



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 100 - N. 9-10  
TORINO  
SETTEMBRE-OTTOBRE 1979



# Proposta Asolo Sport:

## Asolo 4000, una scarpa da Sci Alpinismo e Fuoripista

Con questo nuovo modello da Sci Alpinismo e Fuoripista la Asolo Sport si pone all'avanguardia nel settore: la tecnologia applicata all'Asolo 4000 è frutto di esperienze acquisite nel campo specifico della montagna. La Asolo 4000 si distingue per i seguenti particolari: leva posteriore "apri gambetto" per consentire una agevole camminata. Chiusura a leve con regolazione micrometrica. Suola Vibram Montagna montata su scafo G.T.P. Gambetto in poliuretano. Ghetta in nylon. Modello perfettamente in regola con le norme dello Sci Alpinismo 1978.



**Qualità e sicurezza in montagna.**

# all'attacco con la sicurezza **CAMP**



**nuovo attacco  
da sci alpinismo**

lo troverete con tutta la linea CAMP  
nei migliori negozi di articoli sportivi  
e in tutti i negozi guida.



**una qualità in ascesa**



# Quando devi fare rifornimento al momento di pagare ci pensa il Conto d'identità.

Ogni volta che stai per intraprendere un viaggio in automobile non puoi fare a meno di prevedere quanto ti verranno a costare i rifornimenti di benzina e le soste nei ristoranti lungo la strada.

Ragion per cui, prima di imboccare l'autostrada, devi fare il pieno del tuo portafogli...

Con il Conto d'identità questo problema non esiste e puoi tranquillamente rifornirti di benzina in un qualunque distributore della Total, o pranzare all'Autogrill quando ti va: l'unica cosa di cui devi assicurarti è di avere con te la tessera.

Il Conto d'identità è il più moderno mezzo di pagamento i cui notevoli vantaggi (non dover recare con sé molto denaro, essere riconosciuti ovunque, ottenere "fiducia") sono apprezzati da un numero sempre crescente di persone. Oltre a ciò, con il Conto d'identità è possibile:

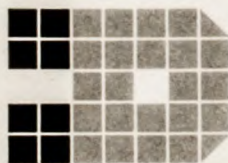
- fare acquisti presso oltre 25.000 negozi convenzionati (boutiques, grandi magazzini, supermercati ecc.);
- cambiare assegni presso qualunque sportello della tua banca;
- ottenere contante, senza

assegni, presso qualsiasi banca che esponga i simboli del Conto d'identità, anche se non è la tua banca abituale;

- rimborsare con comodità, secondo le tue esigenze;
- dotare un tuo familiare della speciale Tessera Famiglia, consentendogli così di ottenere gli stessi tuoi vantaggi.

Qualunque sia il tuo problema, ci pensano il Conto d'identità e la banca che ti ha rilasciato la tessera.

Per informazioni rivolgiti alle banche che espongono questo simbolo.



**Conto d'identità**  
il primo documento d'identità per pagare.

**Comites**

Commerciale Italiana e di Servizi S.p.A.



## TREKKING - MOUNTAIN SKI CENTER - AVVENTURA

Un gruppo di amici Vi offre la propria esperienza, Vi apre nuove visioni del mondo, Vi accompagna e Vi guida dove vale la pena di andare.

**Andrea Facchetti, Luigino Airoidi, Ornella Antonioli, Giancarlo Arcangioli, Attilio Bianchetti, Mario Conti, Lorenzo Marimonti, Pino Negri, Antonio Paradiso, Gianni Pasinetti, Agostino Perrot, Cosimo Zappelli**

Vi propongono tante alternative per il Vostro tempo libero.

Le prossime partenze previste sono:

28-10-1979 / NEPAL (Kali Gandaky Valley)	12-1-1980 / NUOVA ZELANDA (Mt. Cook e Giro del mondo)
21-12-1979 / SAHARA IN CAMMELLO	13-1-1980 / ZAIRE e RUWENZORI
29-12-1979 / MESSICO (I Vulcani)	7-12-1979 - 2-1-1980 - 21-1-1980 - 11-2-1980
19-12-1979 e 23-1-1980 / AFRICA NERA	EGITTO e SUDAN (Valle del Nilo e Kordofan)

Venite a trovarci alla:

**ZODIACO s.r.l. - 20129 Milano - Via Pisacane 44 (ang. Regina Giovanna) - Tel. 02/2042081-203948-202752**

# tecnoAlp<sup>®</sup>

Telefono 035/745274

GANDINO BG.



### Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

### Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



# Se pensate che la Toscana possa offrirvi solo grandi capolavori d'arte, non avete il quadro della situazione.



*Le piazzette dei borghi toscani: così silenziose da sembrare incantate. I libri non ne parlano, perché non lo fate voi?*



*Gli artigiani toscani: tanti artisti sconosciuti. Ma le loro opere girano il mondo.*



*Le piccole chiese isolate. Anche se non portano il nome di grandi artisti, hanno tutte la loro storia da raccontare.*



*I rosoni: fiori preziosi pietrificati nel tempo.*



Già, quando si parla della Toscana, tutti hanno immancabilmente qualcosa da dire.

Sulla sua storia, o sulla sua arte, quella con la A maiuscola, che qua si trova a ogni piè sospinto.

Perché in tanti sanno che è la patria di grandi geni.

E in tanti ne conoscono i capolavori, almeno quelli più famosi.

Ma è un errore pensare che la Toscana sia tutta qui.

Per rendersene conto basta deviare dai soliti itinerari, per ritrovare i suoi aspetti più caratteristici: i borghi medievali, le chiese isolate, la natura con le sue sorprese.

Anche questi sono capolavori.

Basterà vederli una volta per non scordarseli più.



*Una villa antica e il suo grande parco. Troppo, per riuscire a visitarle tutte.*



*Tutte le trattorie cucinano in modo genuino e semplice. Perché genuina e semplice è la cucina toscana.*



*Le pinete corrono lungo la costa. Pochi passi ed ecco il silenzio che cercate, disturbati solo dal rumore del mare.*

CPV, Kenyon & Eckhardt/It



## C'è Toscana, Toscana e Toscana.

# Dolomite per la montagna

Adas



Nuovo scarpone ALPINIST.  
Scafo in poliuretano speciale  
in versione semirigida e rigida.

Scarpetta estraibile, in pelle.

Svasatura posteriore  
— con soffiutto elastico —  
per facilitare  
la marcia sui pendii.

Snodo che consente flessioni  
longitudinali e laterali.

Chiusura anteriore  
a linguettone centrale,  
con guarnizione interna  
impermeabile.

Suola Vibram,  
facilmente sostituibile.

# Dolomite

Dolomite S.p.A. 31044 Montebelluna (TV)  
PH (0423) 20941 Telex 41443

# in 9 grandi dischi stereo i 129 CANTI della MONTAGNA eseguiti dai più famosi cori alpini



LO STESSO  
REPERTORIO  
E' DISPONIBILE  
ANCHE IN 9  
MUSICASSETTE  
STEREO

- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

## Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

## Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

## I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate





e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioles ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

### Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

### Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato

le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.

### Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra esclusiva formula

## CREDITO + FIDUCIA

le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità.

Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo o in 9 musicassette stereo a L. 42.500!

Inoltre questo prezzo resterà invariato anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo lire 4.250 al mese in 10 rate sia per i dischi che per le musicassette.

### In più per lei

Con "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 canti di montagna" lei riceverà, senza spendere nulla in più, questo splendido "MOUTH PIANO", un divertentissimo strumento musicale a fiato della Bontempi con il quale, senza fatica, imparerà ad eseguire le sue "arie" preferite.



E' UN'OFFERTA DI

**Selezione**  
dal Reader's Digest

## ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

### DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... ● La pastora e il lupo ● Valsugana ● Al cjante il gial ● Le carrozze ● Ninna nanna ● Fila, fila ● La Dosolina ● La blonde ● Serejata a castel Toblin ● La scelta felice ● Soreghina ● Nenia di Gesù Bambino ● La Paganella

### DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza ● La Violetta ● La famiglia dei goboni ● Moreto moreto ● A' la santè de Noè ● I do gobèti ● La mariulà ● E mi la dona mora ● Mamma mia, dammi 100 lire ● Il magnano ● Il cacciatore nel bosco ● A la moda d'ij môntagnôn ● La mamma di Rosina ● Maria Gioana ● La mula de Parenzo

### DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo ● Monte Canino ● Il 29 luglio ● La tradotta ● Era una notte che pioveva ● Dove sei stato mio bell'Alpino ● Bersaglier ha cento penne ● Sul ponte di Bassano ● Di qua, di là dal Piave ● Bombardano Cortina ● Il testamento del capitano ● Tapum ● E Cadorna manda a dire ● Monte Nero ● Senti cara Ninetta ● Al comando dei nostri ufficiali

### DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa ● La smortina ● Cara mama, mi voi Tòni ● Il tuo fazzolettino ● Maitinada ● Che cos'è? ● La vien giù da le montagne ● Sul ciastel de Mirabel ● La mia bela la mi asmeta ● In mezzo al prato gh'è tre sorelle ● La bérgera ● O Angiolina, bela Angiolina ● La brandòliña ● Il fiore di Teresina

### DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco ● Le voci di Nikolajewka ● Dove'tte vett o

Mariettina ● Monte Pasubio ● Grileto e la formicola ● Signore delle cime ● Joska la rossa ● Addio addio ● La bomba imbriga ● Les plaisirs sont doux ● La Teresina ● La munferrina

### DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café ● Nòì sòma Alpin ● La rivista dell'armamento ● Motorizzati a piè ● Al reggimento ● Ohi capoposto ● Il silenzio ● In licenza ● Sul pajon ● Aprite le porte ● La lunga penna nera ● Ti ricordi la sera dei baci ● Saluteremo ● La sonada dei congedà

### DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio ● La bella al molino ● A mezzanotte in punto ● L'è ben ver che mi slontani ● Le vieux chalet ● La sposa morta ● Son vegnú da Montebel ● Voici venir la nuit ● Gli aizinponeri ● Còl Giòanin ● L'aria de la campagna ● La cieseta de Transacqua ● Ai preat la bièle stele ● Entorno al fòch

### DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella ● Se jo vés di maridàme ● L'è tre ore che sono chi soto ● C'reno tre sorelle ● El galét chirichichi ● E salta for so pare ● Salve o Colombo! ● Zom, zom za la Belamonte ● La ligrie ● Tanti ghe n'è ● Era nato poveretto ● Girolemin... ● Le maitinade del nane Periot ● Morinèla ● Preghiera a Sant'Antonio ● El canto de la sposa

### DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara ● Vola, vola, vola ● Valcamonica ● La pastora ● La leggenda della Grigna ● Belle rose du printemps ● Il trenino ● Montagnes valdôtaines ● Stelutis alpinis ● Val più un bicchier di Dalmato ● O ce biel cjs cjel a Udin ● E tutti vò in Francia ● La Gigia l'è malada ● Monte Cauriol

Si desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna".

In 9 grandi dischi stereo a 33 giri per sole L. 4.250 al mese in 10 rate, per un totale di L. 42.500 o pagando la stessa somma in contanti. 19843 9

oppure

In 9 musicassette stereo per sole L. 4.250 al mese in 10 rate, per un totale di L. 42.500 o pagando la stessa somma in contanti. 19844 7

All'importo in contanti o della prima rata aggiungerò L. 1.650 per spese di spedizione e postali.

Con la raccolta inviatemi anche il "MOUTH PIANO" Bontempi, che fa parte di questa offerta.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

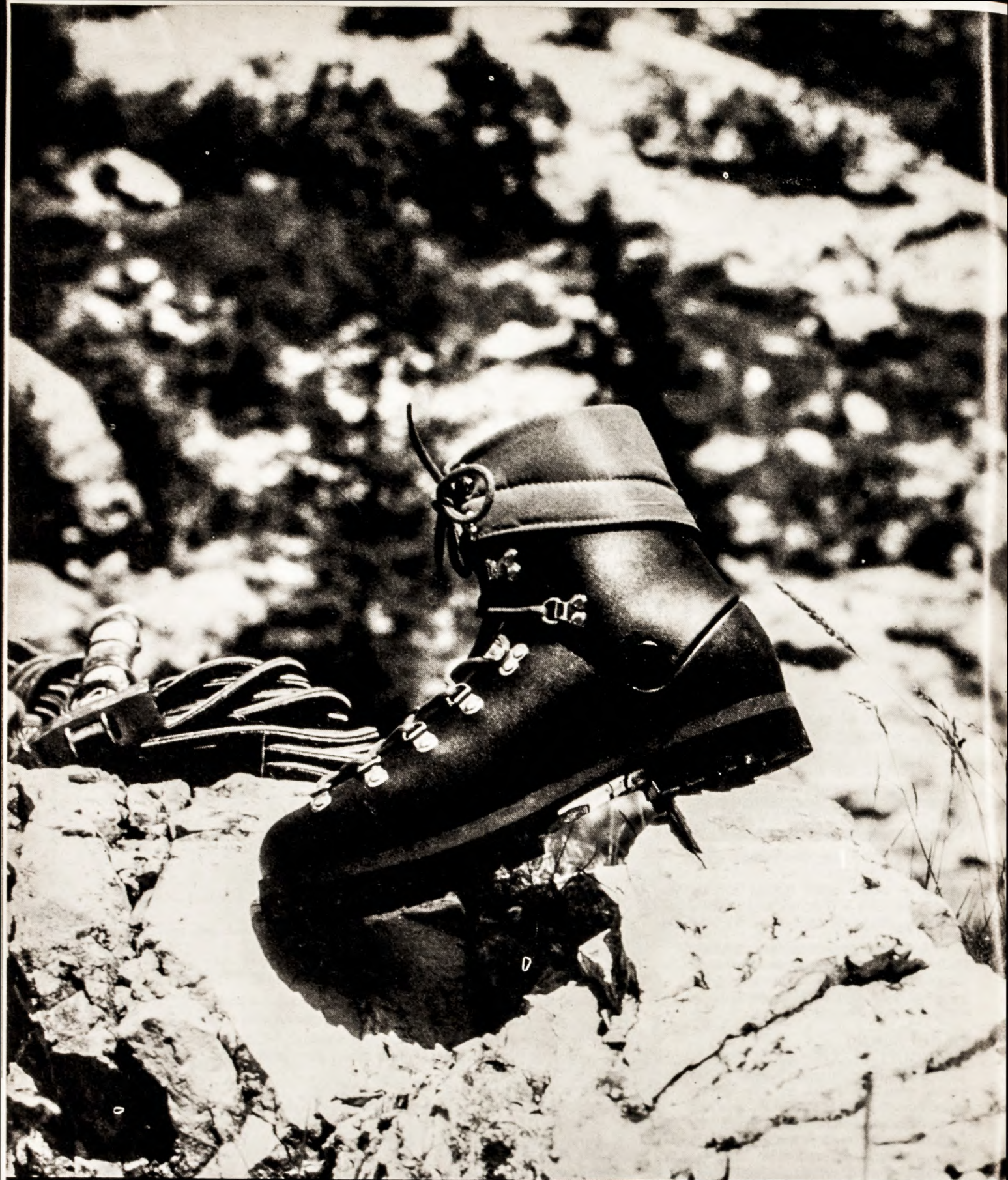
C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 4030 - 20100 Milano  
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia

RX 8041-D



**n - line . italy . 38100 trento ☎ (0461) 984920**

# Trekking International



## L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona nel mondo.

### Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1979-1980

Al 13 - **Hoggar/Sahara** - Trekking con cammelli. **Novembre 1979 - gg. 15.**

Al 3 - **Kaly Gandaky/Nepal** - Trekking da Jomson a Pokara. **Novembre-Dicembre 1979 - Marzo-Aprile 1980 - gg. 16.**

Al 8 - **Kilimanjaro 5963 m/Tanzania** - Spedizione alla vetta. **Dicembre 1979 - gg. 11.**

Al 7 - **Kenya 5199 m/Kenya** - Spedizione alla vetta. **Dicembre 1979 - gg. 11.**

Al 10 - **Chimborazo/Equador** - Spedizione alla vetta. **Dicembre 1979-Gennaio 1980 - gg. 24.**

Al 5 - **Taraumara/Messico** - Trekking - **Dicembre 1979-Marzo 1980 - gg. 21.**

Al 9 - **Tasiujaq/Canada** - Trekking su slitte trainate dai cani nel paese degli Esquimesi. **Febbraio-Marzo 1980.**

Al 14 - **Nuova Guinea Indonesiana/Indonesia** - Trekking nell'età della pietra. **Dicembre 1979-Gennaio 1980.**

Al 52 - **Svezia/Norvegia** - Trekking con sci da fondo. **Marzo 1980 - gg. 11.**


Al 55 - **Bön Po/Nepal** - Trekking ai templi di Muktinath. **Dicembre 1979 - Marzo-Aprile 1980.**

Al 45 - **Marsyangdi Valley/Nepal** - **Marzo-Aprile 1980 - gg. 29.**

Al 2 - **Kumbu Himal Everest/Nepal** - Trekking nella terra degli sherpa fino al campo base dell'Everest. **Marzo-Aprile 1980 - gg. 29.**

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO  
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO  
Via G. F. Re 78 - Tel. 793.023  
Lic. A. A. T. R. P. 846/75



## Lufthansa

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours



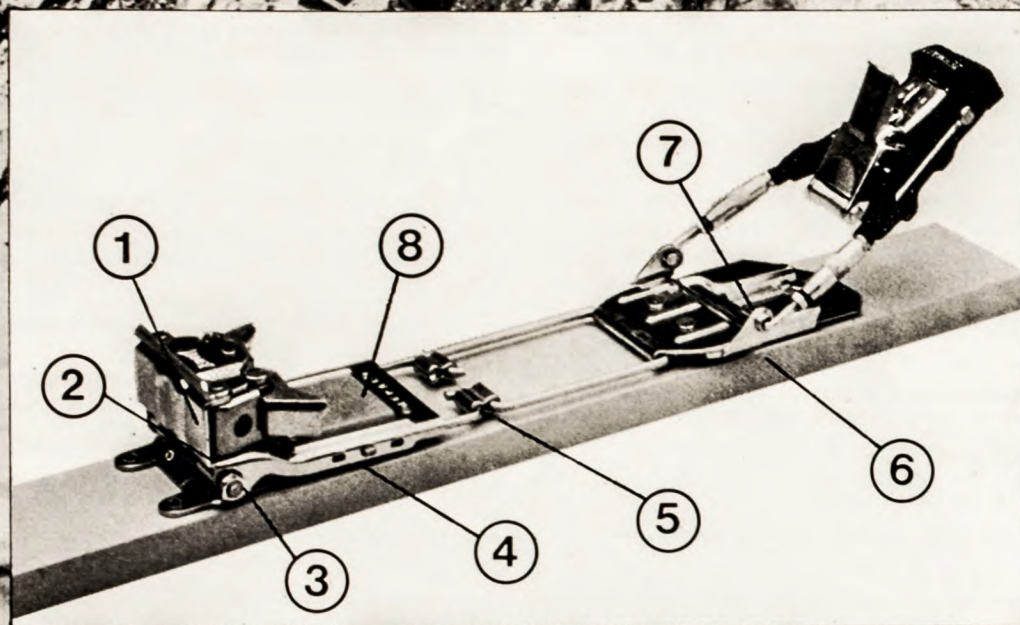
«Changing the world of tents»  
*Cambiare il mondo delle tende*

1907 **Sierra** tenda Salewa a cupola, costruzione aerodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratetto in nylon resinato, col. **marron/ beige** oppure **blu navy/ giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lung. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

# H. Kössler

39100 BOLZANO  
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



# Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo. E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

- 1. Taratura a indice visibile;
- 2. Molla sostituibile;
- 3. Perno intercambiabile;
- 4. Sottopiatra antizoccolo;
- 5. Giunti snodo tubolari;
- 6. Alette talloniera autocentranti;
- 7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo;
- 8. Possibilità di base antiatrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



**ZERMATT**  
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

# LETTERE ALLA RIVISTA

## AVVISO IMPORTANTE

Il presente fascicolo della Rivista giunge a tutti i soci che ne hanno diritto e i cui nominativi e indirizzi completi siano pervenuti in Sede Legale entro il 1° settembre 1979.

L'indirizzo al quale viene recapitata la Rivista è esattamente quello trasmesso dalla Vs. Sezione agli uffici della Sede Legale negli elenchi del tesseramento 1979.

Eventuali errori o inesattezze, devono essere segnalati con sollecitudine alla Vs. Sezione, consegnando il modulo che riporta il Vs. indirizzo, dopo avervi apportato le necessarie correzioni.

Il modulo suddetto riporta in alto a destra il Vs. codice di identificazione composto da 7 numeri e da una lettera maiuscola.

Tale codice, diverso per ogni socio e immutabile nel tempo, è indispensabile per ricercare la Vs. posizione nell'archivio anagrafico centrale, recentemente istituito.

Le richieste di correzioni non potranno essere soddisfatte, malgrado la migliore buona volontà, in mancanza di tale codice.

## Perché l'alpinismo

Qualche tempo fa ho avuto un'ennesima discussione con alcune persone sull'utilità di andare in montagna.

Non voglio fare della retorica, tanto meno delle critiche, chiedo solamente a tutti gli appassionati della montagna iniziando dal più alto dirigente del CAI, al più umile escursionista di spiegare a «tutti» con semplicità ed onestà cosa voglia dire arrivare in cima ad una vetta, camminare ore per ammirare magari uno scenario alpino da mozzafiato.

Spiegare a questa gente cosa si prova, anche se ammetto che è difficilissimo cercare di trasmet-

tere queste sensazioni che solamente compiendo certi gesti, vivendo certe avventure si riesce a provare.

Il perché molte volte si rischia la vita per arrivare alla propria meta. Una sfida contro se stessi e la morte, oppure una forza interiore che inevitabilmente porta l'alpinista in vetta.

Conoscere le proprie possibilità, per superare con destrezza le difficoltà che la natura offre. Apprendere che l'uomo da solo è nulla, capire la bellezza e la paura che sa infondere il creato. Constatere che in certi momenti l'aiuto di un amico, magari solamente una piccola parola di conforto vuol dire la vita.

Capire che le proprie forze hanno un limite, e sapere dire basta alla propria irruenza e spavalderia.

Questo vuol dire andare in montagna, ed è questo che bisogna diffondere tra la gente comune e soprattutto i giovani. Perché sono loro che hanno potenzialmente in mano il futuro dell'alpinismo moderno.

Non un alpinismo esasperato e soffocante, ma la vera attività alpina, che non può partire che da un intensissimo amore per la natura.

Enzo Magnano  
(Sezione di Barge)

## Per la tutela ambientale dell'Adamello

Da diversi mesi la stampa propaganda l'iniziativa partita dagli operatori turistici di Pontedilegno per portare gli sciatori in Adamello con l'elicottero. (vedi servizio del «Giornale Nuovo» del 21.8.78 e una serie di articoli del «Giornale di Brescia» buon ultimo quello in data 12.1.79). E ciò evidentemente in attesa di realizzare la famosa e funesta funivia.

Siccome costoro non comprendono che l'unica valorizzazione turistica dell'Adamello è costituita dalla rigorosa tutela delle sue superstiti risorse naturali, non resta che invocare la legge regionale della Lombardia n. 33 del 27.7.77 in materia di tutela ambientale ed ecologica; in particolare il paragrafo 12) dell'art. 5 che vieta «ogni attività, anche di carattere temporaneo, che comporti alterazioni alla qualità dell'ambiente» in tutte le zone proposte per la tutela e la protezione di geotopi e biotopi, in cui è compreso anche l'Adamello.

Vittorio Maccarini  
(Sezione di Brescia)

## La fauna alpina: un problema che è anche nostro

Oltre a promuovere la conoscenza e l'amore per la montagna, tra gli scopi del C.A.I. e di noi soci, c'è anche quello di proteggere la montagna stessa. Non so se ciò è scritto nello statuto, ma penso che nessuno possa sostenere il contrario.

Di questi tempi, di protezione le nostre montagne ne hanno particolarmente bisogno sotto tutti i punti di vista ed è quindi nostro preciso obbligo difenderle con sollecitudine e decisione prima che sia troppo tardi.

Vorrei richiamare l'attenzione su di un problema di primaria importanza, ma trascurato dalla nostra Associazione, quasi non fosse problema nostro: la protezione della fauna alpina.

Da diversi anni con altri soci della sezione di Fondo (Alta Val di Non - Trento) della Società Alpinisti Tridentini mi sto occupando in vari modi della salvaguardia della nostra fauna e posso assicurarvi che la situazione non so-

*Mangiatoia per i caprioli e riserva di fieno per l'inverno.*  
(Foto B. Battisti).



lo è preoccupante, ma sta peggiorando continuamente.

Nell'alta Val di Non e valli limitrofe se ci sono alcune specie di animali in ripresa si deve ringraziare il Parco Nazionale dello Stelvio, anch'esso martoriato ma da dove, per naturale espansione, ci arrivano cervi e camosci e, al loro seguito anche qualche aquila. Il resto della nostra fauna tipica di montagna quali lepre grigia e variabile, gallo cedrone, gallo forcello, francolino, coturnice, pernice bianca sta diventando sempre più raro; solo le specie protette e la marmotta sono stazionarie o in aumento.

Anche i caprioli, che fino a tre anni fa erano numerosi, dopo gli ultimi inverni con forti nevicate hanno subito un collasso con la morte di circa i due terzi dei capi. La neve però non è stata che il detonatore di una situazione già di per sé esplosiva; la vera causa sono alcuni decenni di caccia condotta in modo sbagliato (e osavano chiamarla anche «caccia di selezione»). A questo titolo uccidevano solo maschi e, se possibile, i più belli; si è giunti così ad un forte scempenso nel rapporto fra i sessi (circa 7-8 femmine ogni maschio) e quale diretta conseguenza si è avuta mancanza di lotte fra i maschi durante gli amori e quindi cessazione della selezione naturale, forte consanguineità (un maschio feconda troppe femmine che generano a loro volta una quantità di fratelli), abbassamento del peso medio (da 25 - 26 kg a 16 - 17 kg),

poca resistenza alle fatiche e alle malattie.

Nella rarefazione delle altre specie concorrono certamente varie cause naturali, o legate agli aspetti negativi della nostra civiltà, ma la causa principale che si sovrappone alle altre e ne moltiplica gli effetti è senz'altro una caccia condotta in modo egoistico ed esagerato.

Sulla stampa nazionale e sulle riviste specializzate, quali quelle del W.W.F., dell'Ente Italiano per la Protezione degli animali, di Italia Nostra, della Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli, di Pro Natura Italica ecc. ecc. vengono lanciate spesso grida di allarme con proposte per promuovere la costruzione di oasi, parchi naturali, raccolte di firme, e tutto ciò per tentare di influire positivamente nella stesura di nuove leggi sulla fauna. Purtroppo in questo discorso di primaria importanza per l'ambiente montano, la voce del C.A.I. e ancor più della S.A.T. e di noi soci, non si è quasi mai sentita forte e chiara. La voce più forte è sempre stata quella dei cacciatori, che si sa, *amano la natura in un modo del tutto «particolare»!*

*Con il nostro silenzio abbiamo lasciato agli altri ogni decisione su cose anche nostre, anzi forse più nostre che loro, perché almeno con il sentimento le amiamo e senz'altro non le distruggiamo volontariamente.*

In queste due righe ho per ora solo sfiorato il problema, ma spero di averne fatto rilevare l'importanza e che questo problema sia diventato anche vostro. In pratica tutti noi soci del C.A.I. dovremmo occuparci di più della salvaguardia della fauna alpina, prendere posizione per la sua difesa sia direttamente che collaborando con le altre società protezionistiche, specie in campo legislativo. I soci che abitano in

montagna dovrebbero imparare a conoscerla meglio nella sua fauna ed aiutarla anche materialmente quando questa è in difficoltà, per esempio con la costruzione di mangiatoie dove portare fieno e mangime per i caprioli in difficoltà, soprattutto durante le eccezionali nevicate, aiutare le guardie nella lotta contro il bracconaggio, promuovere censimenti «veritieri» ecc. ecc. - *La nostra non deve essere e non è una sterile lite contro i cacciatori, ma soltanto un occuparci a fondo di una componente naturale delle nostre montagne, la più bella, la più viva!*

**Bruno Battisti**

(Sottosezione S.A.T. di Fondo)

### **«Diritti» dei cacciatori e «diritti» per la protezione della natura**

Desidero chiarire alcuni punti riguardo alle lettere dei soci Luigi Venini e Gianni Olivo, pubblicate sul numero 1-2-1979 della Rivista; con argomento la caccia e i soci del C.A.I.

Il socio A. Luigi Venini di Mandello del Lario scrive: «la pratica dello sport venatorio — che elegante sofisma! — non è il basso soddisfacimento di un recondito bisogno di sparare e di sopprimere, ma un'occasione come un'altra per accostarsi alla natura e godere...». Che cosa vuol significare questo accostamento?!?!... Premesso il distinguo tra cacciatori e cacciatori, non riesco a vederne il nesso!... Forse nelle successive righe lo spiega indirettamente e ne riporto il testo: «L'appartenenza a un sodalizio anziché a un altro, ... è una libera scelta dell'individuo e come tale va rispettata»; ed ancora: «ognuno poi individualmente o per tramite del proprio organismo di appartenenza

può difendere la propria causa e cercare di convincere coloro che la pensano diversamente, dialetticamente...»; ed io termino il pensiero: SPARARE DISTINGUENDO e accostandosi alla natura, sempre in forma dialettica... Uno studioso di psicoanalisi troverebbe nel contenuto di detta lettera numerose argomentazioni di studio per giungere alla conclusione dell'«io» egoistico, in cui prevale l'equivalenza: individualismo = egoismo!...

Al socio Dott. Gianni Olivo della Sezione di Torino riconosco una meravigliosa versatilità in molteplici attività sportive, che vanno dallo sci-alpinismo alla roccia, alla caccia (in montagna) e alla caccia fotografica!... Veramente eccezionale!... Mi soffermo soltanto a chiedere una precisazione: quando va a «caccia fotografica» porta con sé il fucile (pardon: la doppietta, immagino il modello più sofisticato con oculare di puntamento, ecc.), e la fotografia alla «vittima» viene scattata prima o dopo l'«esecuzione»?!... Le è capitato, tra un riposo e l'altro, di leggere qualche pubblicazione del premio Nobel per l'etologia, Conrad Lorenz? Le è avvenuto di ascoltare quell'episodio (autentico) di un suo collega romagnolo, il quale ritornando a casa con un ricco «carniere», l'indomani mattina vide le sue bambine addormentate con accanto un uccellino prelevato furtivamente dal carniere stesso?

**CONCLUSIONI:** quanta dialettica, quante giustificazioni si tirano in ballo per motivare «diritti» che ciascuno di noi pretende di AVERE (vedi Fromm) e vorrei richiamare l'attenzione dei simpatici interlocutori perché leggano con attenzione l'articolo a pag. 43 della sopraddetta Rivista, dal titolo «Siamo noi les montagnards», articolo pieno di autentico amore per la natura, che lascia intravedere quanto, giorno per giorno, perdia-

mo e distruggiamo sul nostro meraviglioso pianeta Terra, ricchezze accumulate nei milioni di anni dalla sua formazione.

Quando riusciremo a comprendere che TUTTI abbiamo «diritto» a vivere, dal piccolo fiore all'uccellino, all'uomo che conquista lo spazio?!...!

**Beppe Merlack**  
(Sezione di Roma)

### **I fenomeni carsici della Sicilia**

Prendendo lo spunto (La Rivista n. 3-4/1979) dalla notizia della scoperta di un inghiottitoio profondo 108 m, scavato nel gesso presso Campofranco (CL), vorrei segnalare che nei terreni gessoso-solfiferi della Sicilia — ancora poco esplorati dal punto di vista speleologico — innumerevoli sono le doline e gli inghiottitoi specialmente nel territorio delle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Desidererei inoltre richiamare l'attenzione degli speleologi sul fatto che in questa zona della Sicilia l'esplorazione di talune grotte, o inghiottitoi, nei gessi potrà condurci alla scoperta di vie d'acqua sotterranee scavate entro il sottostante salgemma.

**Ercole Martina**  
(Sez. di Bergamo)

### **Risposta alla lettera del sig. Martina**

Che nei terreni gessosi-solfiferi della Sicilia esistano fenomeni carsici è cosa nota. Ho creduto però opportuno fare la segnalazione apparsa sul n. 3-4 per le eccezionali dimensioni di questo inghiottitoio e perché è tuttora percorso da acqua corrente.

Il socio Martina sembra conoscere bene la zona e vorrei perciò invi-

tarlo a fornire le segnalazioni dettagliate di cui è probabilmente in possesso, o attraverso «La Rivista» o direttamente agli speleologi della Sezione di Palermo, che saranno certo lieti di accettare la sua collaborazione.

**Carlo Balbiano d'Aramengo**

### **Richieste e scambi**

**CERCO:**

Rivista Mensile del C.A.I. annate 1970/1971/1972;  
Numero 4 del 1973;  
Rivista della Montagna numeri 1/2/11/12/13;

**OFFRO:**

Scalet, Faoro, Tirindelli: «Guida delle Pale di San Martino»;  
Bessone-Burdino: «Monviso»;  
Dal Bianco: «Civetta-Moiazza»;  
Ghiglione: «Monte Bianco»;  
Ist. Geografico De Agostini: «Itinerari alpinistici»;  
Pollino: «Guida delle Valli Cevetta-Mongia e Alta Val Tanaro»;  
E.P.T. Cuneo: «Guida dei sentieri alpini della Provincia di Cuneo».  
Eventualmente sono anche disposto ad acquistare.  
Scrivere a: Porro Giovanni Battista - Via Tito Minniti n. 31 - 17025 Loano (Savona).

Sono interessato ad avere la Guida del C.A.I.-TCI, collana «Guida dei Monti d'Italia» Alpi Carniche di Ettore Castiglioni, edizione 1954, anche usato, purché in buone condizioni e sono disposto ad acquistarlo oppure anche a barattarlo con la guida del C.A.I.-TCI «Monte Rosa» di Saglio-Boffa, edizione 1960, pur essa introvabile perché esaurita, ma che io ho disponibile in condizioni veramente buone.

Scrivere a:

Antonio Guerra  
Viale Cadore 4/2, 33100 Udine



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVIII

**Direttore responsabile e Redattore**

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

**Collaboratori**

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri.

## SOMMARIO

Lettere alla Rivista . . . . .	331
Un ruolo attuale per il Club Alpino, di Andrea Sacconi . . . . .	335
M. Api da sud: una via nuova, un'esperienza umana, di Renato Moro . . . . .	341
Tredenus, di Pericle Sacchi . . . . .	346
Riflessioni di un giovane sull'alpinismo, di Giampiero Di Federico . . . . .	358
Un'escursione ad «occhi aperti», di Edilio Boccaleri . . . . .	362
Il mondo vivente delle Alpi: i Lepidotteri, di Mario Barajon . . . . .	368
Un'esperienza comunitaria nella Valle di Cogne, di Enrico Vecchiotti . . . . .	374
Fotografare in grotta, di Paolo Boila . . . . .	377
Un «sasso» fortunato e una «via» di venti metri, di Enrico Vettori . . . . .	379

### Notiziario:

Libri di montagna (381) - Nuove ascensioni e Cronaca alpinistica (384) - La difesa dell'ambiente (386) - Ricordiamo (388) - Comunicati e verbali (390) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (390) - Rifugi e opere alpine (391) - Varie (392) - Speleologia (392).

**In copertina:** In arrampicata sulla Via Salathè a El Capitan, nella Yosemite Valley, California.

(Foto F. Perlotto)

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.**  
**Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829**  
**tel. 802.554 e 80.57.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.**  
**C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

**Abbonamenti:** soci ordinari, vitalizi, sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.000; soci aggregati: L. 2.500; non soci Italia: L. 6.000; non soci Estero L. 8.000 - **Fascicoli sciolti soci** L. 600 (più spese postali per l'estero); non soci L. 1.200 (più spese postali per l'estero) - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (esclusivamente tramite sezione).

**Fascicoli arretrati:** Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.:** vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

**Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%**

## la montagna lega produttori e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:  
servizio pubblicità  
de «La Rivista  
del Club Alpino Italiano».  
Via Vico 9, 10128 TORINO  
tel. (011) 596.042 - 502.271



# Un ruolo attuale per il Club Alpino

ANDREA SACCANI

## PREMESSE

La risonanza generale degli allarmi ecologici, gli scritti di alcuni soci e i riferimenti dello stesso Presidente Generale, la mia stessa esperienza personale, come membro della locale Commissione Sezionale per la Protezione della Natura Alpina (Gruppo Naturalistico), mi permettono di ritenere ormai acquisita la percezione dell'importanza del problema della conservazione dell'ambiente montano e dell'educazione ambientale.

Dopo una premessa generale, mi soffermerò a considerare attraverso quali metodi sia possibile a tutti (nei limiti del tempo disponibile di ognuno), fare in questo campo qualcosa di concreto e soprattutto evitare la sterile suggestione di un'ecologia «alla moda», o, all'estremo opposto, la santificazione, su un piano del tutto astratto e teorico, d'una questione i cui risvolti attuali, pratici e immediati sono più che mai evidenti.

Conservare la genuinità e l'integrità dell'ambiente montano non significa racchiuderlo entro una «campana di vetro», ma capire attraverso la sua conoscenza e la sua comprensione, che il beneficio ottimale per l'uomo, produttivo e ricreativo NON coincide con il massimo sfruttamento possibile.

Capire, anche, il valore irripetibile delle risorse naturali, e i problemi che oggi esistono nella loro gestione.

Considerando ugualmente le aspirazioni di chi intende la montagna come spazio per il tempo libero e le rivendicazioni sacrosante di chi, volente o nolente, vi è legato da casa e lavoro, si potrà riproporre, in una giusta dimensione, il rapporto uomo-natura e valorizzare i suoi aspetti più positivi, come la cultura e le tradizioni delle genti montanare (cfr. Bibliografia: Franceschini, Rocca e Faganello).

Da queste osservazioni discendono le due linee di lavoro alle quali dobbiamo riferire la nostra attenzione: a) una considerazione e una presa di posizione sui problemi che oggi appaiono più urgenti, quali la speculazione edilizia, la mecca-

nizzazione sistematica estiva e invernale, la stradomania, i rifiuti, ecc.; b) l'educazione ambientale (intesa sia come rispetto che come acquisizione di strumenti conoscitivi), tanto più essenziale, in particolar modo, nei bambini e nei giovani, quanto più si pensa che essi si ritroveranno, in un futuro non molto lontano, a dover affrontare e impostare correttamente il problema dell'uso umano delle risorse montane.

Cercherò quindi di illustrare, sulla base di esperienze mie e di alcuni colleghi, alcune idee relative alla sensibilizzazione e alla divulgazione degli aspetti naturalistici e di un certo modo d'intendere l'approccio umano ad essi.

## LE RESPONSABILITÀ INDIVIDUALI

La consapevolezza, oggi, dell'esistenza di questi problemi, della loro importanza sociale e della loro viva presenza, comporta necessariamente, a nostro avviso, l'assunzione di una precisa responsabilità, che non dovrebbe venire intesa come un gravoso dovere imposto dall'alto, ma come una naturale e spontanea conseguenza di un complesso di particolari situazioni. Questa affermazione, che dovrebbe essere vera sempre, è ancor più valida ai nostri giorni, in cui, ancorchè la diffusione di una certa sensibilità stia crescendo, sfugge ancora ai più, per svariati motivi (disinformazione, ignoranza, ingenuità, condizionamento, comodità), il reale significato di queste argomentazioni.

Responsabilità quindi verso se stessi: e cioè aprire gli occhi innanzitutto sui problemi dei luoghi vicini a noi, informarsi, aggiornarsi, discutere e anche criticare, non cedere al ricatto della montagna comoda e «prefabbricata», dei falsi miti che ripropongono l'alienazione in quello che dovrebbe essere il «regno della libertà», liberarsi dell'ipocrisia di abbandonare i propri rifiuti dopo aver solennemente condannato lo stesso gesto fatto da altri. Insomma, in qualche modo, agire.

Responsabilità verso gli altri: e cioè avere la forza di comunicare la propria esperienza senza

*L'ambiente di montagna è stato troppo spesso interpretato come bene di consumo, anziché come patrimonio insostituibile: rivalutarne il vero significato attraverso ogni mezzo educativo è compito di tutti. (Nella foto, di A. Saccani, il Sass Maor e la Cima della Madonna, nelle Pale di S. Martino).*

il timore di strumentalizzarli, riferire un certo stato di cose, proporsi come esempio di rispetto e di correttezza, aiutarli a comprendere ciò che accade, dare loro, se possibile, strumenti per interpretarlo.

Responsabilità verso l'ambiente: e cioè non chiedere mai più di ciò che esso può offrire, combattere senza sosta ogni forma di impoverimento e di alterazione irreversibile dei suoi componenti abiotici e biotici, apprezzare finalmente il senso di come in natura qualunque cosa, anche la più piccola, sia strettamente legata alle altre.

Quello delle responsabilità è certo un discorso delicato, poiché pare interferisca nella libera volontà di ciascuno; ma sono convinto che sollecitare così l'attenzione e l'impegno resti l'unica via per smuovere in modo giustificato l'indifferenza che facilmente e continuamente ci assale.

## TRACCIA DI LAVORO

Abbiamo notato, durante il nostro lavoro, che nella maggior parte delle persone, diciamo così, già sensibilizzate, sia soci che non soci, alla piena adesione morale e verbale nei confronti di questi discorsi, si accompagna la radicata convinzione (che talvolta assume a giustificazione) della impossibilità del proprio inserimento in qualsiasi attività in questo campo, le quali sarebbero riservate esclusivamente ai titolari della qualifica di «istruttore» o di «esperto scientifico».

Ora, a parte il fatto che l'espressione dell'esperienza di ognuno, sempre diversa da quella degli altri, non può che arricchire il bagaglio culturale comune, è doveroso avere ben chiaro, come ho già ricordato nei paragrafi precedenti, che il primo scopo da raggiungere è quello del *coinvolgimento* e della *sensibilizzazione* ad un certo tipo di valori. Ed è facile capire che fare questo non è e non deve essere solamente appannaggio del mondo scientifico. Certamente sarà cosa ancora migliore se, successivamente, si potrà avere un supporto di questo tipo, neces-

sario per una analisi più approfondita ed elaborata.

Detto questo, vorrei passare ad illustrare una serie di iniziative, da noi già abbondantemente sperimentate, che sono convinto siano alla portata di chiunque abbia maturato certe convinzioni riguardo alla problematica affrontata e possiede, oltre la volontà, un minimo di tempo disponibile.

Innanzitutto, è consigliabile organizzarsi, fissando date di ritrovo (a periodicità, ad es., settimanale) in cui riunire tutte le persone interessate a questa attività. Si tratterà quindi di censire le forze e di amministrarle bene, dando precedenza alla qualità del lavoro, piuttosto che alla quantità.

Ecco comunque alcune idee realizzabili con discreta facilità:

a) *Conferenze e dibattiti*: accessibili a tutti, costituiscono un'occasione molto semplice per una divulgazione e una discussione, se pure a parole, di parecchi temi importanti. Sebbene il concetto di conferenza sia legato alla presenza di un oratore più o meno famoso, il significato deve allargarsi a comprendere anche relazioni ed esperienze di chiunque, per qualche motivo, sia particolarmente aggiornato su un problema che possa essere spunto per la dimostrazione dell'esistenza di una determinata situazione. Quanti soci, vuoi perché frequentano maggiormente una certa zona, vuoi perché si sono documentati personalmente, sono in possesso di informazioni che, alla luce comune, meriterebbero una attenta riflessione? È sempre possibile poi, naturalmente, chiedere la collaborazione di specialisti, studiosi, ecc., raccomandando loro, in ogni caso, la massima chiarezza e semplicità.

Conferenze e dibattiti devono essere aperti alla più larga partecipazione, soprattutto di non soci.

b) *Mostre*: gli argomenti per una mostra possono essere più numerosi di quanto generalmente si pensi. Uno fra i più validi resta quello fo-



tografico, al quale si possono dare varie impostazioni, dalla documentazione rigorosa e sistematica di scempi e disastri ecologici, a quella degli aspetti naturalistici più significativi, a quella riguardante i motivi culturali delle genti di montagna, ecc. La possibilità più valida consiste forse nell'unire questi momenti, ripercorrendo, ad es., la storia di una valle, o di un gruppo montuoso, da cui emergerà il contrasto fra il rapporto tradizionale uomo-ambiente e quello attuale, nettamente mutato.

Un altro motivo classico per una mostra riguarda i vari «settori» naturalistici: minerali e fossili, erbe, fiori, cortecce, funghi, ecc., evidenziando in particolare, attraverso spiegazioni, didascalie, fotografie, l'inquadramento ambientale del materiale esposto, cioè il suo ruolo nell'ambiente naturale. All'esposizione di animali imbalsamati o conservati (come, ad esempio, insetti), che riteniamo antieducativa, preferiremmo senz'altro quella di «tracce» degli animali stessi (uova rotte, penne, impronte, ecc.).

La prospettiva più interessante, anche se un po' più impegnativa, è quella di ricostruire, in piccolo, alcuni habitat o microhabitat comuni, come il greto di un torrente, un prato, un bosco deciduo, ecc.

È chiaro che si possono combinare tutte queste possibilità, organizzando, ad esempio, una mostra a un solo soggetto (come un monte, o una valle) con documentazione fotografica, materiale naturalistico e ricostruzione dei suoi ambienti più caratteristici.

Anche ammettendo che nessuno del gruppo si interessi personalmente di qualcuno di questi argomenti, si può generalmente contare sulla opportuna collaborazione di privati, enti o associazioni, che di solito sono molto ben disposti a rendere disponibile materiale per questo tipo di iniziative.

Lo scopo delle mostre sarà raggiunto nella misura in cui esse costituiranno per i visitatori una proposta culturale e, soprattutto, uno stimolo ad una riscoperta, nella realtà naturale ed

umana, di tante cose che spesso passano inosservate.

Per esperienza possiamo dire che mostre adeguatamente pubblicizzate hanno ottimo successo, sia fra il pubblico che, particolarmente, nelle scuole.

c) *Proiezioni di films e diapositive*: anche le proiezioni si inseriscono molto bene nel discorso di divulgazione naturalistica. Esse rappresentano certamente uno dei mezzi più validi, poiché uniscono il «messaggio» al gusto della visione.

Come nel caso precedente, ci si potrà organizzare secondo vari argomenti, che illustrano particolari luoghi, le loro caratteristiche ambientali, gli aspetti umani, e così via. Particolare importanza rivestono le «macro» di fiori, insetti, ecc., ripresi in natura.

Si può pensare poi ad elaborazioni più raffinate, ad esempio una serie di diapositive che raffigurino una zona più o meno estesa (noi l'abbiamo fatto per l'Appennino parmense) attraverso l'arco delle quattro stagioni o di un certo periodo di tempo; in questo tipo di rappresentazione è molto utile inserire un abbinamento sonoro, che può essere musicale (consigliamo musiche classiche) o parlato, ancor meglio l'uno e l'altro.

d) *Itinerari naturalistici*: si tratta di riscoprire percorsi attraverso sentieri, carrarecce, mulattiere, o di valorizzarne alcuni già esistenti, attraverso la divulgazione e l'illustrazione dei loro interessi ambientali (naturalistici e umani) più importanti. Questi itinerari non devono avere particolari requisiti, tranne quelli di essere accessibili anche a coloro che sono privi di esperienza escursionistica e di possedere motivi validi per un discorso educativo.

È, questa, una linea di lavoro con enormi prospettive, soprattutto se si pensa che il turismo contemporaneo, legato da un lato alle località famose e «alla moda» (che divengono conseguentemente superaffollate e caotiche), dall'altro ai mezzi meccanici che possono spingersi sempre

più avanti, finisce inevitabilmente per dimenticare una gran quantità di luoghi, ove è possibile, allo stesso tempo, una sana attività fisica (basata sul proprio corpo e non sul mezzo) e una introduzione ad aspetti di norma trascurati, o relegati ad attenzione marginale.

In questa ottica rientrano senz'altro anche le iniziative riguardanti la segnalazione e la cartografia di sentieri e la riscoperta di quelli vecchi o abbandonati, i quali riservano spesso sorprese notevoli.

Ci preme sottolineare che, se l'interpretazione scientifica di questi itinerari richiede l'intervento di persone competenti, la proposta, la divulgazione, la descrizione del percorso, l'organizzazione di uscite guidate e ancora, durante queste, lo stimolo ad *osservare* e a *comportarsi* in un certo modo, sono compito di tutti noi.

Qualora si possa contare su una notevole esperienza e su opportuni approfondimenti personali, nonché sulla collaborazione di specialisti, istituti universitari, ecc., si può pensare di riunire in una pubblicazione tutti gli itinerari di una determinata zona, cercando di mantenere facilmente comprensibile il livello della trattazione, accompagnandola ad un abbondante supporto iconografico e inserendo magari parti più « impegnative » (nei confronti del grosso pubblico) a lettura facoltativa. Di questo tipo di lavoro, che fra l'altro mi è già noto attraverso due pubblicazioni, ci stiamo occupando a Parma relativamente a percorsi della nostra provincia.

Gli itinerari naturalistici possono essere presentati in vari modi: a parte la pubblicazione (anche su bollettini sezionali), attraverso dispense, ciclostilati, conferenze-dibattiti, mostre, proiezioni, perfino trasmissioni radiofoniche e televisive locali. Consigliremmo di ricordare, oltre la descrizione del percorso, delucidazioni riguardanti lunghezza, tempo di percorrenza, eventuali periodi consigliati, accesso e tipo di interesse prevalente.

e) *Attività con le scuole*: è un momento essenziale nel campo di iniziative possibili, se pen-

siamo all'infimo grado di insegnamento ed educazione ambientale presente in quasi tutte le scuole d'ogni ordine.

L'attività può coinvolgere le elementari, le medie inferiori e le medie superiori. Abbiamo constatato che fra i docenti vi è una sempre maggiore predisposizione a collaborare, anche se raramente questa è accompagnata da una competenza personale convincente negli argomenti in esame (del resto l'ecologia, lo si sa, è scienza recente).

Il discorso va impostato, com'è ovvio, in modo differente rispetto all'età dei ragazzi; senza volermi addentrare in dissertazioni pedagogiche, ricorderò solo che oggi spesso i bambini sono piuttosto disincantati ed è possibile e consigliabile introdurre un certo dialogo abbastanza presto.

Ai giovani poi si può offrire l'occasione di entrare a collaborare, a loro volta, nel gruppo.

Gli strumenti più adeguati, a nostro avviso, per l'attività scuole, consistono nelle proiezioni e negli itinerari guidati; la soluzione ottimale è quella di far precedere ad un'uscita una proiezione che illustri gli aspetti più significativi della zona che si visiterà.

Ci si potrà inoltre organizzare secondo una serie di escursioni, che vanno dalla collina, alla media montagna ed eventualmente all'alta montagna.

## CONCLUSIONE

Ci si stupirà, forse, che in questa rassegna non si sia parlato delle Scuole di Alpinismo, probabilmente, in linea teorica, l'attività più importante e qualificante di un'associazione come il C.A.I.

Ebbene, al di là della preoccupazione di «sfornare» un numero sempre maggiore di rocciatori più o meno virtuosi e, ancor più, al di là del tentativo di «incasellare» ogni socio in categorie determinate dalle sue capacità e dal suo modo di andare in montagna, ci si impone oggi il dovere PRIORITARIO di saper avvicinare ad essa

*Nella vita della gente di montagna scorgiamo, da un lato, la necessità di una prospettiva economica rassicurante, dall'altro quella di un recupero di valori puri, semplici, genuini.* (Foto A. Turcatti).

quante più persone è possibile, dando loro gli strumenti basilari e culturali, e, beninteso, tecnici, per poter interpretare tutti i suoi aspetti e il loro significato nel mondo odierno. Che poi costoro arrivino a fare il settimo grado, o «soltamente» il terzo, o a fare solo fotografie, interesserà esclusivamente loro; l'importante è averli guidati ed aver dato loro la possibilità di una assoluta libertà di scelta e di espressione.

Con questi presupposti, che sostanzialmente intendono l'alpinismo come definito dai giovani di Crema (R.M. n. 9-10/77, pagg. 324-26) e che sono stati dibattuti in particolare nell'ultimo Corso Interregionale per Istruttori di Alpinismo a Castelnuovo Monti (RE), al quale ho avuto il piacere di partecipare, dovrebbero essere riviste le Scuole di Alpinismo delle nostre Sezioni; e, temo, ci sarebbe molto da cambiare.

Alla complessità di proporre un corso-tipo d'introduzione alla montagna peraltro ancora da strutturare, nella cui prospettiva sarà comunque necessario muoversi, ho preferito la semplicità e l'immediatezza di alcune proposte altrettanto valide e, ritengo, d'una certa concretezza, che dovrebbero divenire parte integrante nell'organizzazione di ogni genere di corso.

Lungi dal pretendere d'aver esaurito così le molteplici possibilità di iniziative, concludo questo mio intervento sperando di aver dato un qualche incentivo di lavoro, sulla traccia di una valorizzazione autentica della montagna.

ANDREA SACCANI  
(Sezione di Parma)

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1977, *Proposte per un nuovo alpinismo*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 96: 324-326.  
CANETTA, N. e CORBELLINI, G., 1976. *Valmalenco*. «Guide Storiche Etnografiche Naturalistiche», Tamarì Ed. Bologna.  
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI IMOLA, 1977, *Itinerari naturalistici nelle valli del Santerno, Sillaro e Senio*. Imola Grafiche.  
FAGANELLO, F., 1978, *La valle dei Mòcheni*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 97: 337-343.  
FRANCESCHINI, F., 1977, *Al di là dell'ecologia*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 96: 414-415.  
NERLI, A., 1977, *La difesa della natura alpina*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 96: 157-161.  
PINELLI, C. A., 1978, *Il regno della libertà*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 97: 165-167.  
ROCCA, S., 1977, *La mia Valle*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 96: 327-331.  
SPAGNOLLI, G., 1977, *Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 96: 229-237.  
SPAGNOLLI, G., 1978, *Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati*, «Rivista Mensile del C.A.I.», 97: 237-244.



# M. Api da sud: una via nuova, un'esperienza umana

RENATO MORO

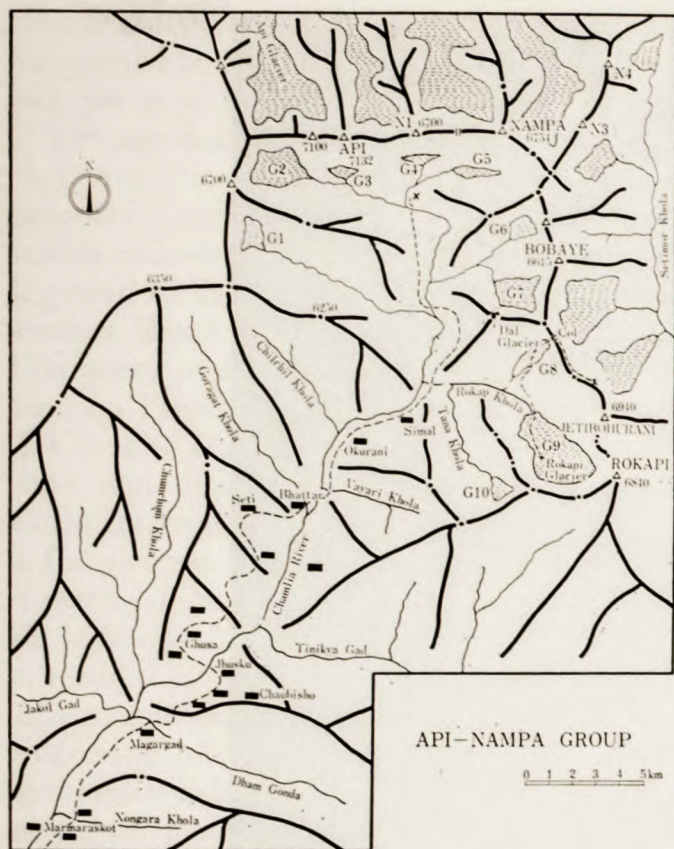


Da oltre due giorni siamo su questa parete. Stasera al Campo 2 sono solo, gli sherpa mi hanno abbandonato: Angkami sfiorato da una grossa valanga preferisce scendere, Gyalzen lo accompagna. Al Campo 3 sono in sei: quattro domani tenteranno la vetta. Le ore trascorrono lente, i dubbi e le preoccupazioni tolgono spazio al sonno. Più tardi le voci portate dalla radio scaricano in parte questi pesi, si scherza, ognuno cerca di trovare nella voce del compa-

gno la sua sicurezza; la volontà di completare questa nostra avventura si rafforza anche se siamo consapevoli del rischio.

Poi la luna, incorniciando prima la lunga catena di cime che si spinge verso nord, impallidisce il fondo della valle. Fa troppo freddo tuttavia per assistere allo spettacolo, ognuno ora rimane solo con i suoi pensieri, i suoi dubbi, i suoi ricordi.

Nella pag. precedente: la cresta finale del M. Api, dal Campo 3. (Foto R. Moro).



## LE ALTERNE VICENDE DELLA SPEDIZIONE

Eravamo partiti da più di un mese, attraversando le strade dell'India che le piogge monsoniche avevano rovinato, giungendo in fretta a Jhulaghat, al confine nepalese. Questo paesino, ed in particolare il suo caratteristico ponte, rappresentano l'unica via di accesso a questa regione. Intorno al ponte un fantastico agglomerato di casupole, negozietti e templi indu introducono in una realtà affascinante e misteriosa. Abbiamo girovagato per le sue stradine strette e sporche che odorano di burro rancido nell'attesa di ottenere il permesso di attraversare il ponte da un magistrato locale. Ad un certo momento abbiamo temuto per le sorti della spedizione, ma fortunatamente e dopo aver fatto uso di un'infinita pazienza, ci è stato consentito di attraversare il confine.

Quindi è iniziata la lunga marcia lungo la valle

della Chamliya, le difficoltà nel reperire i portatori, la diffidenza di questi a salire la valle oltre certi villaggi, un continuo girotondo di uomini, sacchi e casse.

Piccoli villaggi hanno interrotto il nostro andare. Abbiamo sostato spesso ad osservare una realtà dove il tempo sembra essersi fermato. Alla sera intorno alle nostre tende e al fuoco si radunava l'intero villaggio, ma era soprattutto con i bambini, rumorosi nella loro curiosità, che abbiamo fatto amicizia. Lungo tutta la valle la gente vive di agricoltura. Il clima e l'ambiente non risparmiano nessuno, per tutti è molto duro vivere, eppure ci hanno accolto con grande simpatia.

Molto spesso abbiamo dovuto guardare piccoli e grandi torrenti, siamo passati accanto a piccoli tempietti che una fede semplice ha fatto erigere e a tutto questo mondo ci siamo sentiti estranei con la nostra fretta e i nostri progetti.

Lasciando Ghusa, il villaggio più grosso dell'alta valle, fatto di piccole case una sull'altra quasi a tenersi su quel ripido pendio, abbiamo provato tristezza. La gente ci ha accolti con molta curiosità, ma la loro povertà ci ha sconvolti. Ci succede spesso nelle lunghe sere in tenda di parlare di loro, di cercare di capire la loro rassegnazione di fronte ad una vita di stenti e al tempo stesso la serenità che si poteva cogliere nei loro gesti, nei loro sguardi.

Pensieri che si susseguono, a volte dolci, a volte tristi. Ogni tanto riaffiora l'incertezza del domani: i molti dubbi che ci aveva lasciato la scelta della via si stanno risolvendo lentamente durante la salita. L'abbiamo chiamata la via dei balconi di ghiaccio, una via che porta al Colle Est dell'Api, fatta di ripidi pendii di roccia e ghiaccio, interrotti da piccole balconate. Sapevamo di dover fare in fretta: essere sorpresi su questa parete da una nevicata sarebbe estremamente pericoloso.

Gli sherpa che sono venuti con noi si sono dimostrati molto validi. Con la loro forza fisica e con la loro esperienza ci sono stati di grande



Ragazze garuhali, che osservano il passaggio della carovana. (Foto R. Moro).



Il M. Api, come appare da quota 4000 m circa, durante la marcia di approccio verso il Campo base. (Foto M. Polo).



aiuto: Lapka il sirdar ora al Campo 3, sa che domani non andrà in vetta, ha rinunciato, ma è felice lo stesso. Prima di iniziare la salita, essi hanno steso le loro preghiere, i loro tanka con le scritte sacre; ora, in tenda, stanno certamente pregando gli dei dell'Himàlaya per noi e per il nostro successo.

Si sogna già la vetta, scherzando qualcuno suggerisce di scendere dal versante nord e ritrovarsi tra qualche mese. Si potrebbe anche unirsi ai pellegrini, portarsi ai laghi sacri del Tibet e, perché no, ai piedi del mitico regno di Shiva, il monte Kailas. Tre giorni fa, quando abbiamo raggiunto il Colle Est, la visione di questo mondo proibito e misterioso ci aveva affascinati.

Abbiamo ammirato in silenzio quel paesaggio brullo e montagnoso che si stendeva davanti a noi, mentre la nostra fantasia rincorreva le leggende e le antiche storie di quelle terre.

Uno sguardo al tempo: sembra essere amico, attendiamo l'alba.

Partiti ormai da sette ore, in quattro stanno lottando con le difficoltà della cresta finale. Lapka, il sirdar, è sceso con uno di noi al campo 2 e quando vede gli alpinisti scomparire al termine della cresta, grida di gioia. Alla radio c'è attesa. Intanto il monte Api si copre, scende la nebbia, nevica.

Sulla cima si attende una schiarita per le foto ricordo, ma il tempo peggiora: dopo due ore la decisione di scendere con precauzione. Tre alpinisti salgono nel frattempo al Campo 3 per poter essere di aiuto. La discesa è drammatica all'inizio, poi il tempo migliora e alle undici di sera rientrano al campo 3 sotto il chiaro di luna.

La notte dissolve l'incubo del ricordo della precedente spedizione italiana. Il giorno dopo, in fretta, scendiamo. La via alla montagna da sud è aperta.

RENATO MORO  
(Sezione di Milano)



#### NOTA GEOGRAFICA E STORICA

Il gruppo himalayano Byas Rikki Himal è situato all'estremità nord-ovest del Nepal al confine con il Tibet e l'India.

Il monte Api (7132 m), la cima più alta, lo delimita ad ovest, il Jetibohurani ad est, l'altopiano tibetano a nord.

Da sud l'accesso avviene lungo la Seti Valley, la quale riceve parte delle sue acque da un altro gruppo poco conosciuto, il Saipal e dal versante nord del Nampa. In alternativa si può percorrere la Chamlia Valley che conduce direttamente al centro dell'anfiteatro himalayano oppure la Kali Ganga Valley. Questa valle che costituisce il naturale confine tra l'India e il Nepal, il cui omonimo fiume nasce dalle pendici del versante nord dell'Api, è fiancheggiata da un'importante carovaniere che porta al Tibet attraverso il valico di Lipu Leck La.

Oltrepassato il confine tibetano, a Khovarnath, vi è un tempio e un centro di pellegrinaggio induista: la pista prosegue poi verso nord fino a raggiungere i laghi sacri del Manorasavar e più a nord i monti Gurla Mandata e Kailas, sacri per induisti e buddhisti.

Il gruppo Byas Rikki Himal disposto a semicerchio, annovera numerose cime di 6000-6500 m, alcune delle quali ancora semplicemente identificate dalla quota.

Gli alpinisti fissarono l'attenzione sull'Api molto tempo fa, già nel 1899 Savage Landor ne tentò l'esplorazione. In seguito Longstaff (1905-1909), Hein e Gannsser (1936) e una spedizione scientifica americana (1948) cercarono invano di raggiungere la montagna, esplorata solo nel 1953 da Tyson e Murray, che non ne tentarono la salita.

Nel 1954 l'Alpi divenne tristemente famoso per

Un tratto dell'ascensione fra il Campo 2 e il Campo 3. (Foto A. Rocca).



gli italiani. Una spedizione composta da G. Barenghi, R. Bignami, G. Rosenkrantz e guidata da P. Ghiglione, ne tentò la salita. L'impresa assunse toni epici e tragici: Bignami perì tra i gorghi del fiume Chamlia, Barenghi, sembra, raggiunse la vetta ma scomparve, Rosenkrantz morì assiderato nella discesa.

Nel 1960 una spedizione giapponese raggiunse per la seconda volta la vetta lungo la stessa via di salita degli italiani. Due nuovi tentativi giapponesi nel 1971 e nel 1973 lungo la cresta sud-ovest si arrestarono a quota 6000-6300 metri.

L'area è senza dubbio una delle meno conosciute ed esplorate dell'intera catena himalayana e solo di recente, allentate le tensioni politiche, alcune spedizioni inglesi e giapponesi hanno cominciato a visitarla. A selezionare le spedizioni future, rimangono in ogni caso le difficoltà e

la lunghezza dell'approccio alle montagne (il versante indiano è ancora chiuso), la pressoché inesistente documentazione e la quasi assoluta impossibilità di reperire viveri ed altro, data la povertà della popolazione.

La spedizione ha lasciato l'Italia il 10 settembre 1978 ed è rientrata il 10 novembre.

Renato Moro, Capospedizione

Alberto Bianchi, Rolando Canuti, Claudio Cavenago, Cesare Cesa Bianchi, Luigi Leccardi, Maurizio Maggi, Ivano Meschini, Marco Polo, Angelo Rocca, Giampiero Rodari, Vittorio Tamagni, Marco Tedeschi e Franco Villa.

Tutti i partecipanti sono istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo «A. Parravicini» della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

L'arrivo in vetta è avvenuto il giorno 16 ottobre 1978 da parte di Maurizio Maggi, Cesare Cesa Bianchi, Vittorio Tamagni e Angelo Rocca.

#### RELAZIONE TECNICA

L'itinerario, dal Campo Base, seguendo un sistema di morene alla base della bastionata sud del monte Api, risale un ripido pendio detritico fino a quota 4980, dove, su uno sperone roccioso, viene installato il Campo 1.

Superate due seraccate e risalendo un lungo canale nevoso si perviene ad una terza seraccata dove, protetto da un crepaccio, viene posto il Campo 2, a quota 5620 m.

Da qui si risale la parete (m 700) di ghiaccio e roccia che conduce al colle Api-Nampa e a quota 6300 si installa il Campo 3. Questo tratto completamente attrezzato con corde fisse, presenta notevoli difficoltà: pendenza media su ghiaccio di 55° (anche 75°) e difficoltà su roccia di IV e V grado.

Dal colle la via segue la cresta est, prima affilata e con enormi cornicioni verso nord, poi ripida (60-65°) e con salti di roccia di difficoltà di IV e V grado.

La via termina sui pendii sommitali della parete nord.

Un'alta costiera di cime  
di intatta e severa bellezza;  
ampie possibilità  
per alpinisti ed escursionisti;  
un nome poco noto

# Tredenus

PERICLE SACCHI

I monti di Tredenus sono posti nella parte più sud-occidentale del Gruppo dell'Adamello, in provincia di Brescia e costituiscono un'entità ben distinta per le loro caratteristiche particolari e per l'interesse alpinistico che offrono.

Essi sovrastano l'abitato di Capo di Ponte, in Valle Camonica e chiudono ad oriente con un'alta, scura barriera, la Valle di Tredenus che, foggiate in alto a forma di ampia conca ricca di verde e di pascoli, più in basso si restringe affossandosi in una profonda gola boscosa, in cui scorrono le acque del torrente Re di Tredenus. Detta gola viene a sboccare presso dolci e ridenti declivi sui quali sorgono, assai prossimi l'un altro, i piccoli centri di Cimbergo e Paspardo, cui i monti di Tredenus fanno da magnifico sfondo.

Caratteristica inconfondibile di questi luoghi è l'improvviso apparire, in un mondo tutto granitico, della calcarea pala del Badile Camuno, che alza imperiosa il suo versante settentrionale proprio sopra le baite del Volano, all'imboccatura della valle, come sorretta da verticali costolature dolomitiche, che sembrano proprio qui simboleggiare un brusco trapasso dalle Prealpi al mondo alpino vero e proprio.

La zona oggetto del presente lavoro è situata fra il Passo di Tredenus a sud e il Forcellino di Tredenus a nord e può sembrare assai limitata per una monografia alpinistica, se non presentasse, come già accennato, alcune caratteristiche del tutto particolari.

Innanzitutto il fatto che gli itinerari alpinistici di un certo interesse siano stati tracciati dopo l'edizione del volume «Adamello» della collana «Guide dei Monti d'Italia» del C.A.I.-T.C.I. e che pertanto la loro descrizione non appare su detta pubblicazione e neppure nel successivo aggiornamento apparso sulla *Rivista Mensile* n. 8/1969. Il fatto inoltre che nel 1975 sia stato inaugurato un comodissimo bivacco fisso a cura del C.A.I. di Macherio, in posizione ideale per chi si accinga a salire le cime di Tredenus, e anche la constatazione dell'assoluto abbandono in cui sono state fin'ora lasciate dagli alpinisti queste montagne, che pure risultano geograficamente assai vicine ai grandi centri della pianura lombarda.

Tutto ciò, s'intende, in aggiunta alla singolare e selvaggia bellezza dei luoghi e alla possibilità di far conoscenza con un angolo di mondo alpino ancora del tutto incontaminato.

A 1 2 3 4 5

B 6



*Veduta panoramica dei monti di Tredenus da ovest:  
A Forcellino di Tredenus, 1 Cima Settentrionale,  
2 Ago di Tredenus, 3 Gemello Sett., 4 Gemello Mer.,  
5 Corno delle Pile, Bocchetta della Cima Mer.,  
6 Cima Meridionale.*

Va considerato anche che, se nel contesto grandioso del Gruppo dell'Adamello si possono senza dubbio trovare salite di maggior impegno o di più largo respiro di quelle più avanti descritte, sarà per contro assai difficile trovare una zona che in uno spazio così ristretto sappia offrire tanti itinerari interessanti e su ottima roccia.

#### ACCESSI E PUNTI D'APPOGGIO

Alla zona del Tredenus si accede unicamente attraverso la Valle Camonica, percorrendo la Strada Statale n. 42 «del Tonale e della Mendola».

Provenendo da Brescia o da Bergamo, superato il lago d'Iseo, si continua fino ad oltrepassare di circa 5 km il grosso borgo di Breno, 342 m. Si prende a destra un bivio con le indicazioni «Ceto km 1, Cimbergo km 7, Paspardo km 8» e per buona strada provinciale asfaltata, che risale con continue curve il fianco della valle in mezzo a bellissimi boschi di castagni, si perviene a Cimbergo, 853 m.

Si attraversa tutto il piccolo centro, a lato del quale sorgono suggestive le rovine dell'antichissimo castello «degli Antonioli», e all'uscita dell'abitato in corrispondenza di un'accentuata curva a sinistra, si prende a destra una larga strada asfaltata che però ben presto termina per continuare sterrata, ma in buone condizioni. La si segue fin dove si restringe man mano, e finisce collegandosi con la vecchia mulattiera che sale da Cimbergo e prosegue fino alle baite del Volano, 1391 m, all'imbocco della conca di Tredenus (possibilità di parcheggio in un paio di piccole piazzole laterali).

#### BAITA «DE MARIE» AL VOLANO, 1391 m

Si tratta di una vecchia costruzione in massi di granito, riattata in modo sommario e adibita ad uso di locanda. Offre possibilità di pernottamento a una ventina di persone, con servizio di alberghetto nella stagione estiva, con trattamento e prezzi familiari.

È posta al termine della mulattiera che sale da

Cimbergo, all'imbocco della valle e in prossimità del torrente; sullo sfondo, ancora lontani, i monti di Tredenus, incumbente a sud il Badile Camuno coi suoi fianchi scoscesi. E' base obbligata di partenza per il bivacco C.A.I. - Macherio; segnava indicatore in loco.

Dal luogo di parcheggio delle auto precedentemente indicato, si continua per la mulattiera lastricata in sassi che sale con moderata pendenza nel bosco, sul fianco sinistro orografico della valle. Si lascia a sinistra una biforcazione in prossimità di un capitello, si passa un vecchio, caratteristico ponte di legno e con un ultimo ripido tratto, si perviene alle baite del Volano e alla Baita «De Marie».

Dal parcheggio ore 0,45 - 1.00.

N.B. - Il gestore della locanda, sig. Fasanini Pietro di Cimbergo, tel. (0364) 42.856, presta, su richiesta, servizio di jeep da Cimbergo al Volano.

#### BIVACCO C.A.I. MACHERIO, 2550 m circa

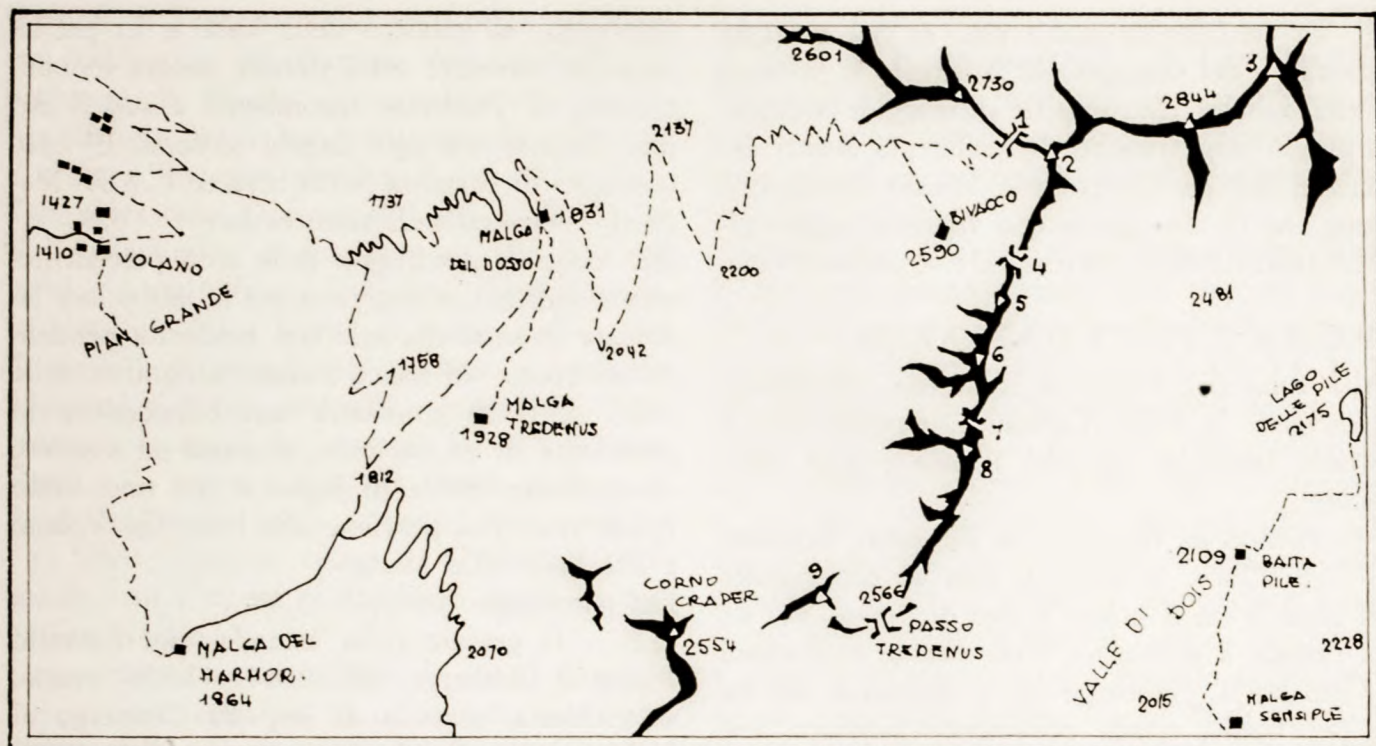
Si tratta del classico bivacco a forma di botte, con sei comodi posti letto, fornello a gas, medicinali, ecc. Posto in opera nel 1975 a cura della Sezione di Macherio, si trova in uno stato ottimale di conservazione, sempre ben curato e tenuto d'occhio dai promotori dell'iniziativa. L'acqua è nelle vicinanze, ma in stagione un po' avanzata può presentare qualche difficoltà di raccolta.

E' posto sul soglio più alto della morena, in direzione del Forcellino di Tredenus e vicinissimo alle pareti occidentali della costiera omonima. E' ben visibile anche dal Volano nel suo colore rosso vivo. Fin'ora risulta pochissimo frequentato e men che meno dagli alpinisti! (vedi libro degli ospiti).

Dalla baita «De Marie», ci si alza a sin. in direzione dei casolari più alti sul fianco della valle, poi appena al di sotto degli stessi, si prende a ds. e si prosegue a mezzacosta nel bosco, si superano due piccoli corsi d'acqua e si prende a salire a strette serpentine per uscire dalla vegetazione in vista della malga del Dosso 1931 m,

- 1 Forcellino del Dosso 2691
- 2 Cima del Dosso 2799
- 3 Monte Frisozzo 2899
- 4 Forcellino di Tredenus 2667
- 5 Cima Sett. di Tredenus 2771

- 6 Corno delle Pile 2813
- 7 Bocchetta della Cima Merid. 2730
- 8 Cima Merid. di Tredenus 2799
- 9 Cima Becant 2617



che si raggiunge con un ultimo tratto a mezzacosta. Ore 1,15 (la malga è una vecchia costruzione semi-diroccata). Da qui si va verso sin. e poi si torna a destra sempre per la vecchia mulattiera, che con innumerevoli tornanti risale dolcemente il dorso della valle. Lasciando a ds. una biforcazione che porta alla malga di Tredenus 1928 m, si sale sin sotto la cresta della costiera del Dosso, si supera un ripido gradino e, seguendo il segnavia rosso, verso ds. per massi morenici o per neve si giunge al bivacco. Ore 2,15. Dal Volano ore 3 - 3,30.

N.B. - Al momento della stesura di queste note è in stato di avanzata costruzione una strada che congiunge la conca del Volano alla Malga del Dosso, che dovrebbe essere ricostruita e rimessa in funzione. Nel caso il lavoro fosse portato a termine, si potrà pervenire con mezzi fuori strada fino alla malga, dimezzando il percorso a piedi da Cimbergo al Bivacco.

#### ESCURSIONI E TRAVERSATE

La zona di Tredenus, posta in un settore dell'Adamello assai povero di rifugi e lontano dai più noti e frequentati itinerari escursionistici del

Gruppo, si presta bene a una valorizzazione in un certo senso di tipo qualitativo. Mi spiego: qui non si tratta tanto di spingere una moltitudine di persone ad andare passivamente da un rifugio a un altro, da un ristorante a un bar o a una stazione di funivia, come ormai è diventato d'uso comune da troppe parti, ma di invogliare piuttosto gli appassionati dotati di un po' di allenamento e di un minimo di «senso» della montagna, a conoscere luoghi che per la varietà della vegetazione e della flora, per la complessità geologica, soprattutto per la solitudine assoluta e la mancanza di ogni famigerata «struttura in quota», conservano intatto un fascino grandioso e primitivo, un'atmosfera singolare, che aiuta a pensare piuttosto che a spendere!

Le descrizioni delle traversate qui di seguito proposte si possono rintracciare, tratto per tratto, sulla Guida «Adamello» del C.A.I.-T.C.I., ma più ancora sarà di utile consultazione, perché più moderna e più schematica, la piccola «Guida ai sentieri dell'Adamello» edita recentemente a cura della sezione di Brescia del C.A.I. Pubblicazione a cui più avanti si fa frequente riferimento.



Tutta la zona trattata non presenta particolari caratteristiche, che possano opporre all'escursionista grosse e imprevedibili difficoltà da superare: pertanto gli itinerari potranno essere modificati e variati in tanti modi, previa una preventiva buona valutazione topografica dei luoghi. Attenzione piuttosto alle condizioni meteorologiche, nebbie e temporali sono spesso di casa da queste parti.

I tempi di marcia vanno intesi con una certa elasticità, i termini di ds. e sin. s'intendono sempre riferiti al senso di marcia.

#### ITINERARIO A)

BIVACCO C.A.I. MACHERIO 2550 m - FORCELLINO DI TREDENUS 2667 m - PASSO DERNAL 2577 m - SEGNAVIA n. 16.

Dal bivacco ci si alza in direzione est per morena e nevaio fino a imboccare lo stretto e ripido canale che porta al piccolo intaglio del Forcellino di Tredenus. (Ore 0,30 - palo in ferro con segnavia).

Ci si abbassa sull'opposto versante badando di seguire le incerte tracce di passaggio sul ripido pendio erboso e sempre seguendo le segnalazio-

ni in rosso ci si tiene a sin. puntando alla base del mercato sperone sud del Monte Frisozzo 2899 m. Aggiratolo, si sale a mezza costa fino a pervenire sopra il salto che domina l'alta Valle di Dois e da qui, con breve discesa, si raggiunge il valico dove sorgono le rovine del vecchio rifugio Brescia (cartelli con segnavia). Dal bivacco ore 1,30.

Qui si presentano varie possibilità:

- 1) ritornare al bivacco facendo a ritroso lo stesso itinerario di cui sopra;
- 2) raggiungere la diga di Malga Bissina 1770 m, sul versante trentino del Gruppo dell'Adamello; vivamente consigliato.

Dal Passo Dernal continuare in direzione nord-est per il Passo di Campo 2288 m, seguendo un vecchio tracciato militare che in 1 ora porta al valico (segnavia n. 1, pag. 68 della «Guida ai Sentieri dell'Adamello»). Dal Passo di Campo scendere al lago omonimo col sentiero n. 28 e proseguire con questo itinerario (pag. 114 della già citata guida), raggiungendo la strada asfaltata nei pressi della diga, dove sorge la locanda «da Pierino». Ore 1 dal Passo di Campo. Ore 3,30 dal bivacco C.A.I. Macherio;



3) collegarsi con l'itinerario C), scendendo dal Passo Dernal in direzione sud col sentiero n. 37, dopo aver superato il minuscolo lago delle Pile e l'omonima baita.

#### ITINERARIO B)

BIVACCO C.A.I. MACHERIO - FORCELLINO DEL DOSSO 2691 m - LAGO D'ARNO - PASPARDO - CIMBERGO.

Il forcellino del Dosso è una piccola insellatura subito a occidente della Cima del Dosso (2799 m). Lo si raggiunge in 30 min. dal bivacco puntando direttamente a nord e risalendo, dopo la morena, un breve pendio di rocce erbose. Sul versante opposto si scende il vallone nevoso per poi puntare a sin. continuando a scendere per lastre inclinate e morene. S'imbocca poi un vallone di sfasciumi che porta alla malga Frisozzo 1988 m. Seguendo il sentiero che scende sempre verso sin. per la costa boscosa e assai ripida, si perviene alla diga del Lago d'Arno 1825 m. Dal Forcellino del Dosso, ore 2.

Dalla diga, con un lungo, vario e pittoresco percorso segnato col segnavia n. 22 e descritto a

pag. 106 della «Guida ai Sentieri dell'Adamello», si scende a Paspardo e Cimbergo. Ore 2.

Dal bivacco C.A.I. Macherio, ore 4,30.

Si consideri che il primo tratto della traversata non usufruisce di percorso segnalato e richiede pratica di montagna e tempo sicuro.

#### ITINERARIO C)

BIVACCO C.A.I. MACHERIO - PASSO DI TREDENUS 2566 m - VAL PAGHERA.

Il Passo di Tredenus (2566 m) è costituito dall'ampia insellatura a cui fa capo la lunga cresta sud della cima Meridionale di Tredenus 2799 m, ed è valico di facile accesso da entrambi i versanti, quello di Tredenus e quello di Dois.

Dal bivacco, in direzione sud, si scende leggermente tenendosi al bordo inferiore del nevaio che fascia le pareti occidentali di Tredenus, si contorna lo sperone più basso che scende dalla Cima Meridionale, e si prende a salire per morene in direzione sud-est fino a pervenire alla larga sella del Passo di Tredenus. Ore 1,15. Sull'opposto versante di Val di Dois, si scende per una lunga, ripida scarpata erbosa interrotta da due salti, e tornando un po' verso NE, si arriva nei pressi della malga Sensipie 2083 m, dove passa il sentiero n. 37 (della «Guida ai sentieri dell'Adamello, vedi pag. 124) che, abbassandosi sul fondo della valle e passando per la malga di Dois 1731 m, porta fino ai Casolari di Paghera 1213 m.

Dal Passo Tredenus, ore 2,15. Dal bivacco, ore 3,30.

Presso i casolari di Paghera ha termine una strada carrabile che si stacca da Ceto 462 m; al termine di questa strada dev'essere preventivamente abbandonato un automezzo (Ceto si trova 1 km dopo il bivio dalla strada statale, sulla stessa strada per Cimbergo e Paspardo).

#### CENNI DI SCI-ALPINISMO

La conca di Tredenus è abbastanza frequentata nella stagione invernale, in quanto per la sua conformazione e l'esposizione completamente a





ovest, presenta solitamente un buon innevamento che si protrae abbastanza a lungo in primavera.

Normalmente gli sciatori-alpinisti compiono, in giornata, la salita fino nei pressi del bivacco C.A.I. Machelio, risalendo la valle pressoché nella sua parte centrale, per poi gustarsi la magnifica discesa, senza difficoltà particolari, giù fino alle baite del Volano.

Un itinerario assai più impegnativo, ma di soddisfazione per buoni sciatori-alpinisti ben allenati, è quello più o meno corrispondente all'«itinerario B», ma con il ritorno al Volano passando dal Passo Dernal e dal Forcellino di Tredenùs.

Nella 1ª giornata si risale tutta la conca di Tredenùs pervenendo al Forcellino del Dosso 2691 metri. Da qui con bella discesa si raggiunge la diga del Lago d'Arno 1825 m, dove si può pernottare presso i locali di proprietà ENEL. Nel 2º giorno, costeggiando la sponda del lago in direzione est (senza alzarsi sulla pericolosa costa dove passa il tracciato estivo), si sale per la val Ghirlanda, al Passo Dernal 2577 m. Dal lago ore 2,30.

Dal valico si attraversano le tre conche di Dois, passando appena sotto lo sperone sud di Monte Frisozzo e si punta al canale incassato che conduce al Forcellino di Tredenùs 2667 m, superando a piedi l'ultimo ripido tratto. (Il Forcellino di Tredenùs è il 3º intaglio da ds. che si presenta nella cresta che scende da Cima del Dosso, guardando dalle conche di Dois). Ore 2-2,30.

Dal Forcellino si gode ora tutta la lunga discesa in mezzo alla valle, fino al Volano, con 1200 m di dislivello.

#### PARTE ALPINISTICA

L'insieme delle cime di Tredenùs costituisce una breve e accidentata cresta che, correndo in direzione sud-nord dal Passo al Forcellino di Tredenùs, fa da spartiacque fra la conca del Volano e la Valle di Dois. Detta cresta si mantiene a una quota assai prossima ai 2800 m e presenta una sola larga interruzione, in corrispondenza della Bocchetta della Cima Meridionale 2730 m, subito a nord dell'omonima cima. Tutte le vette sono poste sull'asse di cresta, a eccezione dell'elegantissimo Ago, che si

stacca isolato a ovest, in corrispondenza della Bocchetta del Canale Ghiacciato, 2750 m.

I due opposti versanti della costiera mostrano aspetti del tutto contrastanti: formato da scure e precipiti pareti quello occidentale, è quello che interessa l'alpinista ed infatti proprio su questo lato si svolgono tutti gli itinerari più avanti illustrati. Il versante di Val di Dois, è invece costituito da un basso zoccolo roccioso con sopra una grande fascia erbosa assai inclinata, che ne frena molto lo slancio e un'ultima assai breve parte rocciosa, che forma la cresta sommitale vera e propria. Questo versante non presenta interessi alpinistici di rilievo, viene percorso solo in discesa ed è servito per la prima conquista di tutte le cime. Conquista che ha avuto come protagonisti, alla fine del secolo scorso e nei primi anni novecento, i grandi pionieri dell'Adamello, P. Prudenzini e A. Giannantonj.

Tutti gli itinerari indicati sulla Guida «Adamello» percorrono in tutto o in parte il versante orientale (fatta eccezione per la salita di A. Giannantonj al Corno delle Pile da sud-ovest), e non presentano che un interesse storico. Uno solo degli itinerari riportati dalla citata Guida viene qui riportato, si tratta della via di Bramani, del giugno 1932, che per primo salì l'Ago di Tredenus.

La roccia del Tredenus è la «tonalite», che costituisce la massima parte delle montagne dell'Adamello e che qui si presenta con gli aspetti classici del granito, risultando assai adatta per l'arrampicata.

Le condizioni meteorologiche della zona risentono molto della vicinanza della pianura e ancor di più della prossimità al Lago d'Iseo: i temporali pertanto sono molto frequenti e arrivano con una velocità sconcertante!

#### CIMA SETTENTRIONALE DI TREDENUS 2771 m

Si tratta della prima cima della costiera di Tredenus, subito a sud dell'omonimo forcellino. A forma di castelletto merlato, è caratterizzata a

ovest da una larga parete scura con al centro i segni ancor freschi di un'enorme frana. Inorme e di facile accesso dal versante orientale. Vicinissima al bivacco «C.A.I. Macherio», presenta due arrampicate di media difficoltà, su buona roccia

1<sup>a</sup> salita assoluta: 15.9.1893, P. Prudenzini e compagno, da NE.

#### *Itinerario n. 1, per la cresta nord*

Settembre 1972, E. Guerrini, E. Zugni, R. Zanardini (inf. private). Si tratta della cresta fra stagliata che dal Forcellino di Tredenus (it. A) porta alla vetta. Breve ma interessante arrampicata su buona roccia.

Dal Forcellino di Tredenus si sale direttamente per qualche metro su rocce gradinate (II), quindi ci si porta a destra e si sale un muretto di due metri ed un ripiano alla base di un gendarme che si aggira a sinistra, superando una fessura di pochi metri (IV), si raggiunge una selletta dalla quale, piegando a destra si prosegue in direzione di un'evidente finestra, la si supera e, salendo diagonalmente a destra, si raggiunge la base di un diedro (II e III). Dalla base del diedro si sale sulla parete di sinistra ben fessurata (III) dopodiché per uno spigolo a destra, si raggiunge la vetta bifida (II).

Sviluppo 180 m; ore 2 circa; difficoltà: AD

#### *Itinerario n. 2, per lo sperone OSO*

16 agosto 1977 - P. Sacchi - G. Treu (inf. priv.)

Si tratta dello sperone a ds. della grande frana bianca, caratterizzato da un'evidente fessura che ha inizio 50 m dalla base. Divertente arrampicata su roccia ideale, forse la più bella del Tredenus fra quelle di media difficoltà.

Dal bivacco scendere verso sud fino all'imbocco del canale nevoso della Bocchetta del Canalone Ghiacciato e attaccare sotto la verticale della fessura (pochi min. dal biv. C.A.I. Macherio): ci si alza per una lama chiara staccata, e per brevi salti si va un po' verso ds. a una zona di grandi massi (30 m, IV poi III—). Ci si abbassa 4 m in un canale franoso alla base della



fessura, si traversa su placca bianca qualche metro a ds., si supera uno spigolo (IV, 2 ch.) e si prende una esile fessura per chiodi e la si segue per 30 m fino a un ch. lasciato. Traversare a ds. per 5 m, girare uno spigolo (IV+, 1 ch.) e prendere l'ultima parte di un diedro grigio (40 m A1 e IV+, 12 ch.). Per il diedro e per buone rocce gradinate per 40 m fin sotto una placca scura. La si supera un po' sulla ds., in ultimo usufruendo di una breve fessura (IV, 2 ch.). Continuando per rocce più facili si segue sempre il filo dello sperone che qui si fa più sottile e più definito. Sempre per roccia ottima si sale per 120 m (III, con due passi di IV) fino a un intaglio pochi metri a ds. della vetta.

Sviluppo 270 m; ore 3,30; difficoltà: D inf.; usati 16 ch., 1 lasciato.

#### Discesa

Dalla cresta fra i due caratteristici denti della vetta, ci si cala per rocce solide verso est

fino alla zona di lastre inclinate e di facili rocce erbose che si segue un po' verso nord (sin. di chi scende faccia a valle), fino a incontrare un profondo canale. Ci si cala sul suo fondo, lo si segue fino allo sbocco e traversando sempre a nord si vanno a prendere le tracce che risalgono al Forcellino di Tredenus. Da questo in pochi min. al bivacco. Ore 1,30.

#### BOCCHETTA DEL CANALONE GHIACCIATO 2750 m

Si tratta dell'avvallamento di cresta fra la cima Settentrionale e i Gemelli di Tredenus. E' caratterizzata da due gendarmi di roccia chiara e da un ripido canale nevoso che scende a ovest, da cui trae origine il toponimo.

Senza importanza turistica per la difficoltà d'accesso, la bocchetta è stata traversata la prima volta da A. Giannantonj, L. Bonardi e A. Bettoni il 5.10.1908.

#### Itinerario n. 3, da ovest

Dal bivacco C.A.I. Macherio, superando direttamente il ripido canale nevoso e un ultimo tratto di rocce rotte si perviene all'insellatura di cresta. Il canale nevoso presenta una pendenza di circa 45° e normalmente una neve assai gelata. Dal bivacco ore 1-1,30.

#### AGO DI TREDENUS

E' una formazione rocciosa monolitica di singolare bellezza, che si alza da uno zoccolo di scure rocce, con lastroni lisci e levigati, e termina con una punta assai esile. Collegato con un colletto alle rocce dei Gemelli di Tredenus, mostra verso est il suo fianco più vulnerabile con una verticale parete di roccia giallo-rossa incisa da una evidente fessura.

1ª salita, 19.6.1932, V. Bramani e E. Bozzoli-Parasacchi, dal versante NE.

#### Itinerario n. 4, via Bramani (guida «Adamello» pag. 440)

Breve, ma difficile arrampicata su roccia saldissima.

Dal bivacco C.A.I. Macherio, si risale tre quarti del canalone dell'itinerario precedente e si va a ds. sul colletto di rocce rotte che collega i Gemelli all'Ago. Ci si porta a una selletta a ridosso dell'Ago e per un'esile cengia ci si porta in parete, traversando a ds. verso la caratteristica profonda fessura. Si sale la fessura che in alto diventa orizzontale e si arriva a una grande scaglia addossata alla parete, la quale alzandosi poi verticalmente, forma una strettissima fessura ripetutamente strapiombante. Giunti nella parte centrale della fessura orizzontale si sale la parete soprastante fino a una lieve e inclinatissima cornice, che si segue verso ds. Al suo termine si afferra il bordo affilato della scaglia e si perviene su un'altra cornice orizzontale. La si percorre fino al suo termine, verso una paretina in cui si notano due incrinature, una verticale e una orizzontale. In quest'ultima con alcuni chiodi si pendola fino allo spigolo che si scavalca e su cui si prosegue più facilmente fino alla vetta.

Dal bivacco ore 3; difficoltà: D.

*Itinerario n. 5, per lo spigolo ovest*

27.6.1976, G. Pasinetti - P. Favalli - M. Sanavio - P. Chiaudano, che hanno dedicato la salita al valoroso alpinista bergamasco V. Quarenghi, immaturamente scomparso (da rivista «Adamello» n. 42).

Questa via risolve in modo assai elegante il problema di un accesso diretto al bellissimo Ago di Tredenus; si svolge su roccia ottima e assai compatta, e probabilmente presenta i tratti tecnicamente più difficili della zona. Merita di essere ripetuta.

Dal bivacco C.A.I. Macherio s'imbocca il canale nevoso dell'itinerario 3, lo si risale per circa 50 m e si attacca un diedro che permette di vincere con l'uso di chiodi e qualche staffa il primo salto basale dello spigolo, giungendo ad un comodo ripiano. Proseguire a destra per un corto diedrino e successivamente per gradini fino a quando lo spigolo diventa liscio e strapiombante. Aggirando a sinistra lo spigolo, si



prosegue poi su di una grande placca compatta fin sotto un piccolo tetto (recupero su staffe). Superare il tettino sovrastante, traversare per qualche metro delicatamente a destra e poi vincere un successivo strapiombo che adduce ad un diedro svasato terminante su placche (recupero in prossimità dello spigolo su di un'esile cornice). Variante: superato il secondo strapiombo anziché risalire completamente il diedro svasato, dopo qualche metro traversare a ds. dello spigolo e proseguire su di esso.

Proseguire direttamente per le placche a sinistra dello spigolo e dopo una quindicina di metri traversare decisamente a destra, portandosi sul filo e poi in un diedro immediatamente a destra, che si risale (recupero quasi al termine del diedro scomodo).

Alzarsi per lo spigolo qui arrotondato e, lasciando a ds. alcuni strapiombi, obliquare a sinistra con minori difficoltà fino ad una comoda cengia, donde in breve sull'aguzza vetta.

Sviluppo 200 m; difficoltà: TD; orario di salita non indicato dai primi salitori, prevedere 5-6 ore dall'attacco.

### *Discesa*

Dalla vetta (chiodi), calarsi sul versante est con doppia di 40 m, obliquando verso il colletto. Da qui scendere un tratto di rocce rotte fino a prendere il canalone nevoso che porta nei pressi del bivacco.

### GEMELLI DI TREDENUS

Si tratta di due vicini, grandi torrioni merlati che a occidente precipitano con belle pareti solcate da due profondi diedri-colatoi, nei quali spesso si fermano fino a tarda stagione, piccole chiazze di neve. Col vicino Corno delle Pile formano la parte più massiccia e più imponente della costiera di Tredenus.

I due Gemelli vennero saliti per la prima volta, in due ascensioni diverse, dalla comitiva di A. Giannantonj, N. Bonardi, A. Bettoni, nell'agosto e nell'ottobre 1908.

*Itinerario n. 6, al Gemello Settentrionale per la parete ovest.*

6.9.1978, U. Dell'Eva e P. Sacchi, comando alternato (inf. priv.).

Arrampicata varia e divertente, ma discontinua. Va affrontata preferibilmente con la parete ben asciutta.

Dal bivacco in pochi minuti all'attacco del camino, che è la continuazione in basso del grande diedro colatoio che sale fin sotto la vetta. Lo si risale per 40 m su rocce bagnate (III e IV, 1 ch.) fino a una comoda sosta. Diritti 4 m, 2 m a sin. (IV, 1 ch.) poi più facilmente 15 m per il diedro. Uscire 3 m a ds. (IV+, 1 ch.) e poi direttamente per 35 m superando una strozzatura del diedro. (IV, 1 tratto di A1, 4 ch.). Si perviene così a una grande conca di rocce inclinate che si risalgono per circa 100 m tenendosi in ultimo verso ds. (II). Si supera una breve placca e poi per un diedro (IV+, 1 ch. lasciato) si va obliquamente a ds. fino a una strozzatura bagnata. Verticalmente per la parete di sin. fino a una comoda terrazza (IV e A1, 5 ch.). Direttamente per magnifiche placche fessurate per 40 m, fino a una piccola sosta

20 m sotto la cima (IV— e III, 2 ch.). Diritti per fessura poi a sinistra (III), in vetta. Sviluppo 280 m; difficoltà: D inf.; chiodi usati 15, soste escluse, lasciati 1; ore 4.

*Itinerario 7, al Gemello Meridionale per la parete ovest.*

25.7.195., L. Gelmi e F. Solina (Lo Scarpone). Questa difficile via risale quello di ds. dei due grandi diedri-colatoi, per poi raggiungere direttamente la vetta del Gemello Meridionale, superando forti difficoltà in libera e in artificiale. Dal bivacco scendere leggermente sul nevaio e portarsi al ripido cono di neve che porta alla base del camino con cui termina in basso il grande diedro-colatoio.

Risalito tale cono di neve fino al suo vertice, si attacca il nominato camino e lo si sale facilmente per circa 30 metri. Ci si sposta poi sullo spigolo di sinistra del camino stesso (chiodo) e con aumentate difficoltà si prosegue per altri circa 25 metri di dura arrampicata (chiodo) fino a pervenire alla prima macchia di neve.

Risalita tale macchia per una lunghezza di corda, si arriva sotto un piccolo tetto, che si supera in spaccata (roccia liscia con poche possibilità di mettere chiodi), giungendo così ai piedi della seconda macchia di neve. Risalita anche questa per circa 40 m, si entra poi in un secondo camino bagnato, ostruito sul fondo da un forte tetto e all'esterno da un grosso masso. Lo si sale in spaccata per circa 4 m (chiodo) e spostandosi successivamente sul suo fianco destro, si sale per esso qualche altro metro, superando così il grosso masso che ostruisce il camino. Superato tale masso, si continua a salire sul fianco destro del camino, fino al pianerottolo sopra il forte tetto, che si raggiunge con leggero spostamento a sinistra. Pervenuti così ad una terza macchia di neve, non visibile dal basso, la si risale, portandosi alla base di un largo camino, formato da tre pareti, che presentano un forte tetto che sbarra la sua verticale parete di sinistra.

Ci si porta sul fondo di tale camino e seguendo

il diedro formato dalla sua parete di destra e da quella di fondo, lo si sale per circa 20 m con difficile arrampicata (a metà diedro, chiodo). Per roccia in seguito meno difficile, si salgono altri 5 m circa, dopo di che attraversando obliquamente verso destra, si sale per altri 10 metri, fino ad arrivare sotto la verticale del Gemello Meridionale. Con minori difficoltà (III e IV) si superano gli ultimi 40 metri di parete che portano alla vetta.

Sviluppo 300 m; tempo dei primi salitori ore 8; chiodi usati circa 50, lasciati 4; difficoltà: TD. I primi salitori valutarono di VI la salita, quando ancora non era in uso la scala per le difficoltà in artificiale.

#### *Discesa*

Dal Gemello Meridionale, brevemente per cresta, si raggiunge quello Settentrionale.

Dal Gemello Settentrionale calarsi con una doppia di 40 m (anello di corda in loco) sul versante nord, poi con un'altra doppia o anche in arrampicata per buone placche grigie, si raggiungono le rocce del colletto con l'Ago. Da qui scendere a prendere il canalone nevoso e seguirlo fino in basso.

N.B. - Questo itinerario di discesa dovrebbe risultare interessante anche in salita, da chi volesse continuare la traversata per cresta dai due Gemelli al Corno delle Pile e scendere poi per lo spigolo SO (vedi it. 272 d, pag. 444 della Guida «Adamello») alla bocchetta della Cima Meridionale di Tredenus.

#### **CORNO DELLE PILE 2813 m**

E' la quota più alta della cresta di Tredenus ed è caratterizzata ad ovest da una parete completamente liscia, inconfondibile per l'eleganza del suo aspetto, che al limite sin. forma un ardito e diritto spigolo che sale fin sulla cima. E' questa l'unica vetta che presenti una discreta individualità anche dal versante orientale di Val di Dois.

1<sup>a</sup> salita assoluta: 18.8.1893, da P. Prudenzi, B. Cavalleri, B. e A. Bettoni, per il versante est.

#### *Itinerario n. 8, per lo spigolo Ovest.*

29.6.1958, L. Gelmi, I. Spinoni e A. Tognazzi (Lo Scarpone).

Questa bellissima via si svolge sull'ardito spigolo che sale diritto fino alla vetta, su ottima roccia. E' forse l'itinerario esteticamente più bello della zona, e merita di diventare classico. Dal bivacco, attraversando in direzione sud il nevaio, in breve al canale subito a sin. dello spigolo, che si sale fino all'altezza di un ripiano di facili rocce.

Raggiunto tale ripiano, si sale obliquamente verso ds., sino a raggiungere lo spigolo. Risalendo per una ventina di metri sul suo lato sin. (IV), si continua poi un'ottantina di metri su placche intercalate da fessure, in parte occluse da terriccio, con difficoltà media.

Ripreso lo spigolo, lo si segue per circa altri 60 m sino a raggiungere la base di una parete caratterizzata da due diedri. Si sceglie quello di sin., che presenta nel fondo una fessura più larga, e in circa 40 m di arrampicata, si perviene a un buon punto di sosta (IV sup.). Si rimontano 25 m circa di rocce fessurate difficili (chiodo lasciato) e con uno spostamento di 3 m verso destra si riprende il filo dello spigolo (V inf.), che si risale ora a ds. ora a sin., per altri 150 m circa sino in vetta (III).

Sviluppo 400 m circa; ore 5,30; difficoltà: D sup.; chiodi 8, 1 lasciato.

#### *Itinerario n. 9, per la parete sud-ovest.*

3.8.1976, P. Sacchi e F. Minessi (inf. priv.).

Questo singolare itinerario risolve il problema alpinistico più importante della zona e si svolge su magnifica roccia. La via va divisa in due settori nettamente distinti: i primi 200 m vincono nel centro la grande placca con largo uso di chiodi, il tratto superiore è invece una bella arrampicata libera di media difficoltà.

Dal bivacco un po' verso sud, a prendere il canale di neve che porta all'attacco della placca. Attaccare al suo limite sinistro per un diedrino rosso, poi un po' verso destra fino a un buon terrazzino (15 m, III+). Seguire coi chiodi una



fessura che sale verticale per 25 m (A1), traversare 3 m a sin. (A2) e direttamente per 10 m (A2 e IV+). Un po' verso ds. e poi direttamente per 20 m fino a due chiodi con cordino (A1 e IV+). Due m a sin. e prendere la fessura più grande che incide la piastra. Seguirla per 40 m fino a una piccola nicchia (A1, A2, V—). Abbandonare la fessura grande e seguire una serie di piccole fessure verticali per 40 m (A1 e IV+). Leggermente verso ds. per 20 m (A1) per la placca che ora diventa scura e poi continuare fino a 5 m sotto due massi che formano un piccolo e caratteristico tetto ben visibile anche dal basso.

Traversare in discesa per 4 m verso ds. (A1 e IV+) e si arriva fuori dalla grande piastra in una conca di rocce inclinate (1 ch. con moschettone lasciati). Con 7 lunghezze su placche erbose e poi per la cresta ovest, fino in vetta, con media difficoltà e bellissima arrampicata.

Sviluppo circa 400 m; ore 8-10 con l'attuale chiodatura; difficoltà: TD; usati complessivamente circa 100 ch., lasciati 12 e 6 cunei.

#### *Discesa*

Dalla vetta brevemente per cresta verso i Gemelli a un intaglio profondo, da qui scendere sul versante orientale un paio di brevi salti verticali fino alla zona di rocce erbose. Si traversa lungamente a sin. (visto a valle) fino a trovare la discesa della Cima Settentrionale e per questa al bivacco. Ore 1,30.

#### BOCCHETTA DELLA CIMA MERIDIONALE DI TREDENUS 2730 m

È uno stretto intaglio di cresta, che si apre appena a nord della cima da cui trae il nome; è di esclusivo interesse alpinistico per chi vuol salire dal bivacco al Corno delle Pile per lo spigolo SO o alla Cima Meridionale per la cresta N. (Vedi Guida «Adamello», pag. 444 e 445).

Si raggiunge in 1 ora circa dal bivacco, risalendo il vallone ovest che poi si restringe a canale, tenendo in ultimo la diramazione ds. di quest'ultimo.

#### CIMA MERIDIONALE DI TREDENUS 2799 m

È una grossa cima a forma di larga piramide, assai staccata dalla parte centrale della costiera di Tredenus. A est si alza di poco da erti pendii erbosi, a ovest si presenta più imponente, con una lunga cresta sud che va a morire nei pressi del Passo di Tredenus.

1ª ascensione: 21.9.1893, P. Prudenzi, A. Bettoni.

*Itinerario n. 10, per la cresta Ovest.*

24.8.1978, U. Dell'Eva e P. Sacchi, a comando alternato (inf. priv.).

Dalla vetta scende a ovest una cresta che poi muore su rocce più inclinate; a quest'altezza, più a sin., ha origine un'altra cresta che parallela alla prima scende fino ai ghiaioni.

# Riflessioni di un giovane sull'alpinismo

L'itinerario sale per rocce erbose, a ds. della cresta più bassa, fino alla cresta più alta di cui segue lo spigolo con bella arrampicata.

Dal bivacco ci si abbassa fino a contornare il salto iniziale della prima cresta per prendere a salire rocce erbose verso un canale-fessura obliquo a ds., che porta in una conca di facili rocce. La si risale completamente, in ultimo verso destra fino allo stretto intaglio da cui ha inizio la seconda cresta. Fin qui 250 m di I e II, con qualche passo di IV—. Si attacca la cresta per un gradino un po' strapiombante, poi per lo spigolo a un bel diedro rosso. Lo si supera, si va 3 m a ds. e per belle placche si torna in cresta, sopra un masso aggettante, a una comoda sosta (40 m, IV+ e IV—, 2 ch.). Proseguire appena a sin. dello spigolo per ottima roccia grigia, per sostare 2 m a ds. dello spigolo (40 m, III). Un po' a ds. risalire qualche metro con l'aiuto dei ch. per poi tornare sulla cresta, che si segue per 30 m (40 m, A1 e III+, 4 ch.). Sempre per lo spigolo di ottima roccia, superando il filo di una placca (IV+), fino in vetta.

Sviluppo 400 m circa; ore 4; Difficoltà: D inf.; usati 6 chiodi.

*Discesa:* dalla vetta per un canale erboso verso NE, superando brevi saltini fino a prendere un altro canale, sempre verso sin. che in breve porta sui ghiaioni. Contornare i piedi delle rocce fino a trovare le segnalazioni per il Forcellino di Tredenus; ore 1,30-2.

PERICLE SACCHI  
(Sezione di Cremona)

*Foto e schizzi dell'Autore*

## BIGLIOGRAFIA - CARTOGRAFIA

C.A.I. - T.C.I. - Guida dei Monti d'Italia «Adamello», di S. Saggio e G. Laeng.

C.A.I. - Sez. di Brescia «Guida ai sentieri dell'Adamello», di R. Floreancigh e F. Ragni.

Rivista Mensile C.A.I. - Lo Scarpone.

Rivista «Adamello» della Sezione di Brescia del C.A.I. Carta TCI 1:50.000 - Adamello.

Carta IGM 1:25.000 - Capo di Ponte - F. 19 - II SE.

N.B. - Le quote indicate sulle due carte di cui sopra e quelle indicate sulla Guida «Adamello» del C.A.I.-T.C.I., mostrano fra di loro piccole differenze. Sono state tenute per buone quelle della Guida «Adamello».

*Si parla spesso di alpinismo giovanile, o d'avanguardia, riferendosi soprattutto all'età delle nuove leve dell'alpinismo.*

*Nella realtà questa espressione accomuna tendenze molto diverse, che partono da motivazioni di carattere sociologico, mistico, politico, o puramente sportivo e che, almeno in parte, segnano un'evoluzione nel modo di intendere e di praticare l'alpinismo.*

*Queste tendenze vengono in evidenza anche sul piano teorico in occasione di convegni e tavole rotonde*

*(Torino 1976, Trento 1979, per non citarne che alcuni)*

*e ne risulta un quadro estremamente vivo e articolato, da cui abbiamo pensato di trarre per le pagine della Rivista alcune voci dirette di protagonisti, che ci parlino in prima persona del loro alpinismo e delle sue motivazioni:*

*G. Di Federico è autore fra l'altro di alcune prima solitarie sul Gran Sasso, dove ha trovato un ambiente congeniale alle nuove tendenze dell'arrampicata (clima mite, attacchi facili, estrema compattezza della roccia), che dalla lontana California hanno tanto influenzato, anche sul piano tecnico, l'alpinismo attuale.*

L'alpinismo, manifestazione umana nella natura, segue la storia dell'umanità, che è un moto continuo dal regno della necessità al regno della libertà. Il processo è senza fine. Perciò la diluizione nel tempo della pratica alpinistica costituisce un esempio vivente di materialismo dialettico. Va da sé che le «trasformazioni» nella storia dell'alpinismo (ottocentesco, scientifico, senza guide, eroico, epoca del 6° grado, artificialismo ecc.) si producono in condizioni date, cioè storiche.

Se le realizzazioni umane avanzano senza fine, anche quelle alpinistiche progrediscono, superandosi dialetticamente. Questi avanzamenti pa-





ralleli verso la libertà fanno parte della storia dell'umanità, sono inarrestabili e non dipendono dalla volontà dell'uomo.

#### ERRORI DI PRINCIPIO

Storicamente una infinità di teorie sul limite delle possibilità umane nell'alpinismo ha visto la luce.

Credendo l'alpinismo un'attività staccata (leggi anche distaccata), dalla società, molti tendono ad isolare condizioni storicamente particolari facendole assolute. Nulla di più errato: tutte le tappe dell'alpinismo sono state legate dialetticamente al proprio periodo storico. Tutti gli alpinisti dei vari periodi presentano tesi «personali» esattamente coerenti, pur nelle diversità, con il periodo alpinistico da loro vissuto.

Come parlare allora di «limite delle possibilità umane», del valore più alto dell'attuale scala delle difficoltà come entità insuperabile ed assoluta, di «impresa irripetibile»?

*Il limite delle possibilità umane non esiste, semplicemente perché non esiste un limite allo sviluppo dell'umanità.*

*Il limite in alto della scala delle difficoltà quale entità assoluta ed insuperabile, equivale ad un assurdo.*

Sarebbe come stabilire, ad es. che i 10,3 sec. nella corsa dei 100 mt. è un limite insuperabile, al limite delle possibilità umane. Avremmo migliaia di campioni velocisti (come migliaia sono i sestogradisti) tutti soddisfatti delle loro prestazioni, con un evidente arresto, o perlomeno freno, nel progresso sportivo. Fortunatamente queste assurdità sono circoscritte all'alpinismo.

#### QUALE CAMPIONE?

Il periodo storico abbraccia una serie di realizzazioni abbastanza ampia, chi riesce ad arrivare al limite di progresso più alto che le possibilità del periodo storico ammettono, costui sarà il campione (ciò è vero nello sport, ma anche nelle arti, nelle scienze e in tutte le manifestazioni

umane). Ma costui non può essere considerato il campione, il genio, nei modi e nelle forme con le quali li considera il sistema sociale vigente, cioè idealizzandoli, facendoli apparire assolutamente eccezionali, superdotati, aventi requisiti fisiologici e morali non dipendenti dalla pratica sociale. Secondo un'interpretazione materialista, costoro sono invece delle «officine di trasformazione» perché le «materie prime» o i «semilavorati» provengono dal «precedente», cioè dalle esperienze. Senza queste non esistono geni o campioni. Le persone che fanno esperienze nei vari settori dell'attività umana creano il precedente e il genio degli eroi, dei campioni è l'espressione concentrata dell'intelligenza delle masse che hanno creato il «precedente» e quindi il periodo storico, il terreno dove il campione, il genio, espressione concentrata dell'intelligenza delle masse, raggiunge il punto più alto che l'elasticità del periodo gli consente.

Leonardo da Vinci, Einstein, nelle arti e nella scienza; Fosbury, Berruti, nell'atletica leggera, Cassin, Bonatti ecc. nell'alpinismo, hanno raggiunto il punto più alto, talvolta autosuperandosi (e creando le premesse per il periodo storico successivo) del periodo da loro vissuto, ma essi non sono dei talenti isolati, assoluti, innati, ma bensì hanno raccolto e concentrato il «precedente» ed il loro «presente» avendo un po' più di intelligenza e capacità degli altri, ma non sono in grado di trasformare le leggi della storia né di determinarne il corso. È impossibile, per es. che R. Messner parta per il K2 per una via nuova e senza ossigeno, se questa montagna non fosse stata prima conquistata per la via normale e con l'ossigeno e se non vi fosse stato circa un secolo di esplorazione e di studio alpinistico del colosso himalajano.

Gli esseri, qualsiasi essere vivente, si pongono solo ed esclusivamente i problemi che conoscono (grazie al «precedente») e dei quali vedono una possibilità di risoluzione (basandosi sulle esperienze).

## LA NUOVA ERA

Il periodo che l'alpinismo sta vivendo oggi è da considerare senz'altro tra i migliori e più prolifici. Esso, pur essendo il frutto di lunghe e travagliate trasformazioni attuate nei periodi storici immediatamente precedenti, ha in sé la vitalità e l'effetto dirompente di un processo rivoluzionario e liberatorio.

Le caratteristiche di questa nuova era possono essere così sintetizzate:

1) smitizzazione della montagna e dell'uomo alpinista, che retoriche deliranti ancor oggi idealizzano, quasi isolandoli dal mondo, con grave danno al progresso alpinistico ma, soprattutto, alla dignità umana;

2) rottura dei confini dell'avventura alpinismo rendendoli illimitati:

a) con l'arrampicata libera spinta al massimo, con conseguente rifiuto dell'artificialismo e del suo armamentario.

Il senso della rivoluzione arrampicatoria della nuova era è nello sforzo estremo atletico e psichico di passare ad ogni costo in libera e nella mentalità e intenzione di sfruttare solo ed esclusivamente le asperità naturali della roccia.

Gli artifici come chiodi, dadi, cordini ed altri sono riservati esclusivamente all'assicurazione per sostenere un'eventuale caduta. Se uno di questi è utilizzato in qualche maniera per la progressione o il riposo, direttamente o mediante la trazione della corda, esso diventa allora un mezzo per la progressione che interferisce con la scalata libera. Questa nozione diventa dunque essenziale per una corretta e chiara definizione di una via o di una lunghezza di corda. Inoltre molti scalatori di punta oggi affrontano con serenità l'eventualità di cadute, in situazioni di ragionevoli condizioni di sicurezza.

Il futuro sembra quindi essere nella mai esauribile avventura di passare in libera anche dove sembra impossibile.

La fiducia nell'uomo e nel suo incessante progredire (libera) più che nei mezzi (artifici vari) è uno dei moventi forse inconsci della nuova



IL GRANDE LIBRO DELLA

# TERRA

ATLANTE ILLUSTRATO

CON LE FOTOGRAFIE  
DELLA TERRA  
VISTA DALLO SPAZIO



# IL GRANDE LIBRO DELLA TERRA ATLANTE ILLUSTRATO

**RISERVATO  
AI SOCI DEL C.A.I.  
SCONTO DEL 40%**

VALORE COMMERCIALE	L. 18.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 10.950
RISPARMIO	L. 7.050

**380** eccezionali illustrazioni a colori  
**100** carte geografiche generali e di dettaglio  
indice di 30.000 nomi

Volume in grande formato cm. 24 x 32 - 204 pagine  
Edizione rilegata usopelle con sopracoperta a colori



### Le razze

L'uomo sapiens, che migliaia di anni fa ebbe il sopravvento sulle altre specie, si presenta attualmente con aspetti eterogenei dovuti a gruppi e sottogruppi, si sono formati in modo diverso da gruppo a gruppo, in popolazioni infatti incontrate individuali di statura molto elevata con pelle chiara, occhi azzurri e capelli biondi come gli abitanti di alcune regioni del Nord Europa, e individui

di statura molto bassa con pelle e capelli scuri come i Pigmei dell'Africa. Tenendo conto di queste e altre differenze di natura fisica gli antropologi suddividevano la specie umana in tre grandi gruppi o razze: i caucasoidi, i mongoloidi e i negroidi, acronimi ai quali si trovano però spesso popolazioni che presentano caratteri intermedi.



La distribuzione dei principali gruppi umani nella Terra sono rappresentate in questa carta. I caucasoidi sono i più diffusi nel mondo, sono presenti in tutti i continenti, ma sono particolarmente numerosi in Europa, Asia e Africa settentrionale. I mongoloidi sono diffusi in Asia e in America settentrionale. I negroidi sono diffusi in Africa, Asia meridionale e Oceania.



**Mongoloidi**  
I mongoloidi classici hanno pelle giallastra, occhi scuri e la caratteristica plica epicanthica. Sono diffusi in tutta l'Asia del nord e del centro, in America e nel settore orientale del Madagascar.



**Esquimesi**  
I esquimesi hanno pelle molto chiara, occhi scuri e capelli ricci. Sono diffusi in Groenlandia e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.



**Tibetani**  
I tibetani hanno una carnagione molto chiara, occhi scuri e capelli neri. Sono diffusi in Tibet e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.



**Negroidi**  
I negroidi hanno pelle scura e capelli ricci. Sono diffusi in Africa, Asia meridionale e Oceania.



**Samburu**  
I samburu sono un gruppo di popolazione che si trova in Kenya e in Etiopia. Hanno pelle scura e capelli ricci.



**Boschiamani**  
I boschiamani sono un gruppo di popolazione che si trova in Africa centrale e meridionale. Hanno pelle scura e capelli ricci.



**Caucasoidi**  
I caucasoidi sono i più diffusi nel mondo, sono presenti in tutti i continenti, ma sono particolarmente numerosi in Europa, Asia e Africa settentrionale.



**Albanesi**  
I albanesi sono un gruppo di popolazione che si trova in Europa meridionale. Hanno pelle chiara e capelli ricci.



**Indiani**  
I indiani sono un gruppo di popolazione che si trova in Asia meridionale. Hanno pelle scura e capelli ricci.



**Induismo**  
L'induismo è la religione più diffusa nel mondo, con circa 1,2 miliardi di adepti. È diffusa in Asia meridionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

**Buddismo**  
Il buddismo è una delle religioni più antiche del mondo, con circa 300 milioni di adepti. È diffusa in Asia meridionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

**Islamismo**  
L'islamismo è una delle religioni più diffuse nel mondo, con circa 1,5 miliardi di adepti. È diffusa in Asia occidentale, Africa settentrionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

**Cristianesimo**  
Il cristianesimo è una delle religioni più diffuse nel mondo, con circa 2,5 miliardi di adepti. È diffusa in Europa, America settentrionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

come sacra missione la conversione di tutto il genere umano e sono presenti praticamente in tutti i continenti. Il monoteismo è anche presente in modi differenti e hanno tratto ispirazione il Cristianesimo e l'Islamismo, che ha ripreso vigore dopo la terribile distruzione dello Stato di Israele al termine della seconda guerra mondiale. Politicamente invece le grandi religioni orientali come l'Induismo e il Buddhismo, religione indiana che venera un elevato numero di divinità o come il Buddismo basata sull'insegnamento del Gautama Buddha.



**Cristianesimo**  
È la religione che conta il maggior numero di adepti (circa 2,5 miliardi). È diffusa in tutti i continenti, ma è particolarmente numerosa in Europa, America settentrionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.



**Islamismo**  
L'islamismo è una delle religioni più diffuse nel mondo, con circa 1,5 miliardi di adepti. È diffusa in Asia occidentale, Africa settentrionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

**Buddismo**  
Il buddismo è una delle religioni più antiche del mondo, con circa 300 milioni di adepti. È diffuso in Asia meridionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

**Hinduismo**  
L'induismo è la religione più diffusa nel mondo, con circa 1,2 miliardi di adepti. È diffuso in Asia meridionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

**Altre religioni**  
Altre religioni come il Giudaismo, il Sikhismo, il Jainismo, il Taoismo, il Confucianesimo, ecc., sono presenti in tutto il mondo, ma con un numero di adepti inferiore ai grandi gruppi religiosi.

### La lingue

Accanto alla razza e alla religione un altro elemento che differenzia gli abitanti della Terra è la lingua. È difficile stabilire quante lingue esistono, anche perché non è sempre possibile la distinzione fra lingue e dialetti. Si ritiene comunque che ci siano oltre 2.500 lingue, alcune parlate da pochi gruppi umani, altre utilizzate spontaneamente da milioni di persone come l'inglese. Il criterio di classificazione è quello di base, si raggruppano cioè i dialetti in quelle lingue che hanno un originario comune. Ad esempio l'italiano, lo spagnolo e il portoghese, si basano e vengono accolti in quelle lingue parlate in quanto derivano dalla comune matrice latina.



**Indo-europee**  
Le lingue indo-europee sono le più diffuse nel mondo, con circa 2,5 miliardi di parlanti. Sono diffuse in Europa, Asia settentrionale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

**Sino-tibetane**  
Le lingue sino-tibetane sono le seconde più diffuse nel mondo, con circa 2,5 miliardi di parlanti. Sono diffuse in Asia orientale e in alcune zone del Nord America e del Nord Europa.

Edizione speciale riservata ai soci del C. A. I.

# IL GRANDE LIBRO DELLA TERRA ATLANTE ILLUSTRATO

a cura di Claudio Smiraglia

Edizione VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Un modo nuovo di presentare il nostro pianeta in tutti i suoi aspetti geografici e umani. Alle fotografie dai satelliti che ci mostrano uno sconosciuto panorama della Terra segue l'illustrazione dei principali fenomeni geografici: i vulcani e i terremoti, le grotte, le montagne, i ghiacciai, i fiumi e i laghi e infine il mare e le sue coste, le isole e gli atolli.

La vita sul nostro pianeta è presentata in tutti i suoi aspetti, dal mondo vegetale e animale, di cui vengono illustrati i differenti ambienti naturali dal polo all'equatore, alla presenza dell'uomo e ai problemi della geografia umana: i popoli, le razze, l'esplosione demografica, la città e l'urbanesimo e infine i grandi temi delle risorse da quello dell'alimentazione a quello dell'energia.

Un atlante tutto da leggere con oltre 380 fotografie e 100 carte geografiche.

**Prezzo ai soci C.A.I. L. 10.000 + 950 spese postali**

« Il Grande Libro della TERRA »  
non è in vendita in libreria e può essere  
acquistato solo con l'allegata cedola di ordinazione.

## CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. .... copie del volume

### IL GRANDE LIBRO DELLA TERRA

al prezzo speciale di L. 10.000 + 950 spese postali/copia

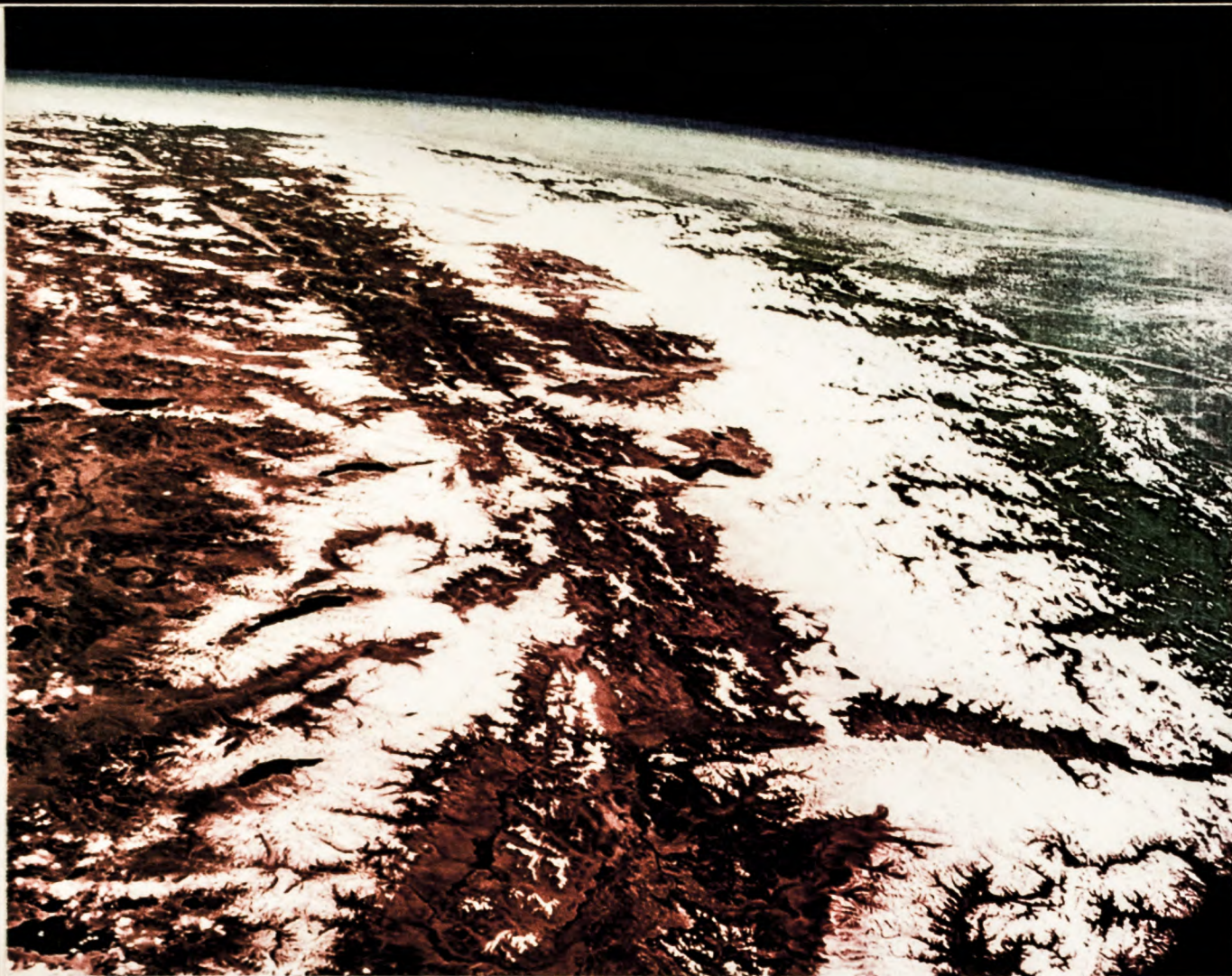
Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato    vers. sul ccp. n. 00465278    contrassegno    vaglia postale

Nome .....

Indirizzo .....

Città ..... Cap. .... Firma .....



La catena Himalayana vista dallo spazio. Il settore centrale della gigantesca catena montuosa dell'Asia apparve in questo modo agli occhi degli astronauti della navicella spaziale Apollo IX.

Cedola di commissione libraria

Affrancare  
con  
L. 120

**VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE**  
VIA TRIESTE 20  
20020 LAINATE (MI)

SPEDITE OGGI STESSO



era. Ci si rende finalmente conto che la chiusura della scala delle difficoltà, i limiti stabiliti ed invalicabili, posti all'alpinista da sclerotizzate e desuete teorie, sono stati da sempre fuori posto. D'altronde esse sono state in continuazione smentite dalle sconcertanti e smitizzanti «performances» di alpinisti di ogni tempo.

La superlibera consente, centellinando un passaggio, di ritrovare il senso di cose perdute, sensazioni provate dai pionieri dell'alpinismo eroico di fronte alle pareti vergini, di ritrovare insomma l'«avventura dell'impossibile».

b) Con l'alpinismo invernale e solitario o extra-europeo, fatto con la premessa teorica che i veri limiti non sono oggettivi ma soggettivi, cioè insiti nell'uomo singolo, limiti che possono di volta in volta essere superati operando sull'uomo (sfera psichica e fisica), non barando al gioco (invernali fatte con corde fisse, rifornimenti dal basso, spedizioni colossal ecc.), perché in questo caso non si direbbe nulla di nuovo, non vi sarebbe progresso alpinistico, che in sostanza è l'evoluzione dell'uomo alpinista.

3) Preparazione atletica e psichica finalmente al livello dei migliori campioni degli altri sport (ma qui il progresso sarà molto lento, perché non esiste un programma di allenamento scientifico, specifico e sperimentato per l'alpinismo). Il fenomeno richiederebbe comunque un discorso a parte. Accennerò solo alla positività della diversificazione dell'allenamento da parte dei nuovi arrampicatori. Cioè non ci si limita all'allenamento in palestra di roccia, ma molte sedute di allenamento sono dedicate alla ginnastica agli attrezzi, sospensioni cronometrate con sovraccarichi per le dita e per le braccia, alla scioltezza articolare ed elasticità muscolare delle gambe e del bacino ecc. D'altronde se si guarda un attimo, per es. all'atletica leggera ed ai suoi programmi di allenamento si può vedere che il giavellottista, o l'astista, o il discobolo dedicano un tempo relativo del proprio programma alla tecnica specifica dell'attrezzo.

4) Nuove tecniche di arrampicata: posizione la-

terale, arrampicata a rana, ma soprattutto il nuovo stile di arrampicata. Su parete verticale il corpo è tenuto il più possibile vicino alla roccia, per scaricare la maggior parte del proprio peso sui piedi i quali vengono tenuti lateralmente facendo presa più sui bordi delle soles che non sulle punte; la progressione diventa dinamica, essenziale, fatta a volte di piccoli saltelli, a volte di delicate oscillazioni, il tutto in una drammatica corsa contro la diminuzione della forza muscolare delle braccia e delle dita.

Nuovi materiali: pedule leggere e flessibili che permettono un'arrampicata atletica, di aderenza e di opposizione, ma anche, poste lateralmente, lo sfruttamento totale delle minime rugosità della roccia, i dadi, i rups, le piastrine di rame ecc. Inoltre l'abbigliamento più leggero, elasticizzato (anche se meno «formale»), che permette di sfruttare appieno le qualità elastiche e di scioltezza articolare dell'arrampicatore.

Come dice Peter Boardman, in altri sport la evoluzione ha cominciato a stabilizzarsi, nell'arrampicata sembra che questo traguardo sia ancora molto lontano. Allenamento produce forza maggiore, che genera risultati evidenti, che infondono fiducia e sicurezza, che producono risultati ancora più consistenti, che a loro volta generano fiducia e forza ancora maggiori.

La tradizione di allenamenti insufficienti (per qualità e quantità), sorretta anche da una certa retorica secondo cui l'alpinista ha soprattutto doti morali e spirituali e la montagna è un luogo simile all'Eden, dove tutto si risolve e gli uomini diventano, quasi per magia, più buoni e migliori, ha a lungo frenato il progresso alpinistico. Questa mentalità, ancora imperante in molti ambienti, ha più a che fare con i salmi biblici che non con l'arrampicata.

Per fortuna la nuova generazione di arrampicatori ha preso coscienza del proprio ruolo ed è diventata protagonista della nuova era, vivendo la propria parabola alpinistica indifferente a queste cose.

GIAMPIERO DI FEDERICO  
(Sezione di Chieti)

Nelle Alpi Liguri vi proponiamo:

## Un'escursione ad "occhi aperti,,

EDILIO BOCCALERI



Il villaggio di Carnino Inferiore, base di partenza e punto d'arrivo dell'escursione, si presenta come un agglomerato di case a gradinata disposte lungo le isoipse della montagna. Protetto a nord dal ripido pendio che penetra nel valone delle Saline e circondato da est a sud-ovest da fitta vegetazione arborea di manifesta origine antropica, gode di clima particolarmente mite considerata l'altitudine di poco inferiore a 1400 metri.

Disposto sul versante sud della valle omonima in posizione assolutamente riparata da possibili slavine, valanghe e smottamenti, è parte integrante di un paesaggio geografico intensamente umanizzato: le case, le stalle, le fasce, i campi, i prati, i pascoli, gli armenti, il bosco.

Dalla chiesina del villaggio, dedicata a S. Rocco, si prende la mulattiera verso ovest pervenendo

a un ponticello in legno che scavalca il rio Saline. Una breve rampa porta al cippo dei Caduti ove inizia pianeggiante e a mezza costa il sentiero alberato che conduce al villaggio di Carnino Superiore.

Questo, a configurazione urbana simile a Carnino Inferiore, ma attraversato dalla «strada comunale del Colle dei Signori», evidenzia la sua funzione itineraria e le strutture murarie delle case rivelano la più vetusta origine.

Questi villaggi, come altri quali Upega e Piaggia sono forse sorti come primo piccolo gruppo di ricoveri precari in epoca anteriore al 1000, in concomitanza con l'esodo forzato delle popolazioni fuggenti di fronte all'incalzare dei saraceni. I Carninesi sono di origine brigasca: strano ma vero ed anche spiegabile, scorrendo le loro vicende storiche.



*Il villaggio di Carnino Inferiore visto dalle balze sovrastanti il Cippo dei Caduti.*

*Abitazioni disposte a gradinata, lungo le isoipse (curve di livello), come tutti i «borghi di spalla» e contornate da fitta vegetazione arborea, ove predominano frassini e aceri. A destra, in basso, la carrozzabile che proviene da Viozene.*

## DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

Si esce dal villaggio, lasciando a destra una capellina e percorrendo la mulattiera che supera la cascata della Soma si perviene su una costola rocciosa, che mostra evidenti segni di esarazione glaciale. Poco in alto a destra incombe il Bric della Valera 1540 m, promontorio di roccia che domina tutta la valle bassa di Carnino. Cento metri a nord del Bric della Valera sorge una interessante costruzione in pietra. Si tratta di un ricovero o casella pastorale a base circolare e con tetto a cupola, la cui cuspide terminale, ora crollata, aveva copertura in paglia di segale: sono tutt'ora visibili i travi di sostegno della copertura. La struttura muraria spessa e robusta, a secco, è costituita da conci grossolani di varia dimensione, sovrapposti normalmente uno all'altro sino all'altezza di due metri dal suolo. Da questa altezza parte la cupola ed allora i conci sono sovrapposti in modo aggettante sino al foro di culmine: tecnica usata dagli antichi liguri per la costruzione dei loro ripari, tramandata sino a noi e praticata nel secolo scorso dai carninesi.

La mulattiera sale la morena glaciale erosa del vallone di Valera, poi piega a sinistra (ovest) e con percorso dapprima in leggera salita, poi attraverso tornanti, perviene alla croce di piano Ciucchea a 1656 m, passando accanto ad una fresca sorgente perenne.

Percorrendo il piano Ciucchea si scorge, sulla sinistra, oltre 100 metri più basso, il corso del rio Carnino spostato nettamente a destra (orografica), rispetto al centro valle, a causa della resistenza offerta all'erosione dalle rocce permiane ed alla fragilità delle rocce scistose e calcaree del trias. A quota 1724 m si stacca sulla destra il sentiero, segnato «difficile» sulla carta topografica di Viozene in scala 1:25.000 dell'I.G.M. Per il sentiero, che supera con svolte e tratti ripidi un salto di 225 m, si perviene al passo delle Mastrelle 2000 m. La deviazione dalla mulattiera è resa visibile da segni rossi tracciati a cura dei Gruppi Speleologici, che se-

guono questa via per raggiungere la capanna scientifica Saracco-Volante nel vallone di Piaggiabella.

Dopo il passo delle Mastrelle si entra nell'interessante e caratteristico vallone di Piaggiabella. Qui l'ambiente naturale è completamente diverso; è cessata ogni presenza di vegetazione arborea ed arbustiva: siamo sul piano altitudinale dei pascoli alpini, piani erbosi si alternano a rocce emergenti arrotondate, a buchi, fessure, voragini e pozzi anche di notevole profondità. Questo paesaggio morfologico è il risultato dell'attività dei ghiacciai quaternari a cui è sovrainpressa l'azione carsica successiva, che ha dato luogo alla formazione di striature sulle rocce calcaree del vallone e alla produzione delle cavità segnalate sopra. Di queste cavità, le minori con profondità variabile tra 5 e 45 m, individuate e rilevate dal Gruppo Speleologico Piemontese, ammontano a ben 55. Altre tracce lasciate dal ghiacciaio quaternario sono i grandi massi erratici sulla balza del passo Mastrelle; uno di questi si nota in alto a sinistra salendo al Passo. Il sentiero risale il vallone poggiando a sinistra e toccando tre ripiani alluvionali a quota 2030 m, 2100 m e 2180 m. Il secondo di questi è contornato a est e a ovest da accumuli di detrito morenico, formato da pezzi talvolta anche quadrati, utilizzati dai pastori per la costruzione delle «caselle» di ricovero e dei recinti delle «vastere» (riposi dei greggi), come attestano ancor oggi numerosi avanzi di muretti a secco. Al limite nord dell'ultimo ripiano, a quota 2157 m, si apre la carsena di Piaggiabella o voragine del Colle del Pas.

L'ingresso della voragine è facilmente riconoscibile, non soltanto per l'impressionante apertura ad imbuto scavata nel calcare cretaceo, ma anche perché in essa si inabissano le acque perenni del rio delle Capre, le cui sorgenti scaturiscono dalle rocce impermeabili della testata nord e nord-est del vallone di Piaggiabella.

Volgendo lo sguardo a est a circa 250 m e 400 m si aprono altre due grotte importanti: J. Noir

*La «casella» circolare con volta a cupola, 100 m a NO del Bric della Valera. In alto a destra è visibile uno dei travi culminanti, atti a sostenere il piccolo tetto in paglia di segale posto sull'apice.*

o dei Pensieri, grotta Caracas o Chiesa di Bac. La prima è nell'interno di una dolina, la seconda si apre sul versante est di un roccione arrotondato. Queste grotte sono confluenti e formano l'importante complesso sotterraneo di Piaggiabella, con dislivello in profondità di ben 689 m e sviluppo totale di 6300 m.

Dal Colle del Pas (2342 m), volgendo lo sguardo indietro al cammino percorso, si ha la visione totale del vallone di Piaggiabella: tormentato da dossi arrotondati alternati a ripiani e tempestato di cavità, costituisce il bacino di assorbimento delle acque, le quali penetrano nei fori e canali originati dai fenomeni carsici nei calcari cretacei e giurassici, raggiungono la base di rocce impermeabili sulle quali scorrono e sgorgano poi oltre mille metri più in basso nel Passo delle Fascette (Upega), zona di risorgenza al livello del torrente Negrone, da un foro denominato «garbo della Foce».

Dal Colle del Pas, riprendendo il sentiero in discesa verso nord lo sguardo è attratto dai colori di un meraviglioso lago alpino: Ratavolaira o Rataira, a forma quasi ellittica con asse massimo di circa 70 m, perenne e scavato in rocce scistose in un paesaggio carsico molto tormen-



tato, cosparso di doline irregolari e pietrose: è la regione Biecai. Ma presso il lago ci attende un'interessante sorpresa: una «lunga pietra» infissa al suolo a mo' di obelisco, alta circa 2 metri del tutto simile ad un megalito della specie menhir. Non ci è dato di conoscere quando sia stata eretta la «pietra» ma è certo che l'usanza risale alla preistoria e precisamente al neolitico, quando i menhir nacquero in funzione rituale o funeraria. Esempari dello stesso tipo sono stati localizzati nella vicina Francia ed un menhir si può ancora osservare al passo della Mezzaluna tra la Valle Argentina e Aroschia.

Non ci deve stupire la scoperta di pratiche risalenti alla preistoria in un ambiente pastorale nel quale, come è noto, sopravvivono tutt'ora consuetudini millenarie.

Il sentiero scende ancora verso nord sino ad una grande conca a forma di dolina con fondo piat-

*Vistosa manifestazione carsica  
sulle rocce calcaree del giurassico, detta «a lapies».*



to, occupato parzialmente ad ovest dal lago temporaneo denominato Biecai 1967 m.

Si risale la balza che contorna la conca a nord-est sino al valico (1998 m), quindi si scende per i tornanti sino al bivio per Sella Ciappa (a sinistra) e rifugio Mondovì (a destra). Si prende quindi a destra e in leggera discesa si contorna la quota 2051 m, estremità nord delle Rocche Biecai; infine con ripida discesa si cala sul rifugio Mondovì, a quota 1760 m. A sud appare in tutta la sua imponenza l'alto zoccolo roccioso che sostiene il vallone delle Masche e la più elevata cima delle Saline. Il toponimo «masche» nel dialetto dei pastori della zona significa «streghe» e ben si addice all'asprezza selvaggia e grandemente spettacolare del luogo che incute insieme rispetto e terrore. Le «masche» sono espressione del male, angoscia per l'animo semplice e buono del pastore. In questa angoscia

vi sono le tracce ataviche delle interminabili gelide notti invernali, del buio profondo dei valloni, della cruda realtà della vita, dell'insidia permanente sulla vita dei piccoli, perpetrata da calamità e malattie.

Superato il rif. Mondovì, si procede per il sentiero dapprima verso sud-est, poi si piega a nord-est costeggiando il corso d'acqua originato dalle polle sorgive dell'Ellero (sorgenti Piscio), poste poco più in alto verso sud. Si raggiunge la mulattiera della Val Ellero e volgendo ancora verso sud-est si supera il ponte sul corso d'acqua precedente e costeggiando il ramo superiore del torrente, prima sulla riva sinistra orografica, poi su quella destra, si perviene su un piano presso il Gias Pra Canton, ove nei mesi estivi è sempre presente una grossa mandria e alcune greggi sorvegliate dai pastori. Siamo giunti nei centri pastorali della Valle Ellero, fre-

*Il «menhir» presso il lago Ratavolaira, squadrato, rudimentale, in roccia gneissica. Sullo sfondo l'estremità nord delle Rocche Biecai.*



quantati sino dall'antichità da genti praticanti la consuetudine caratteristica della pastorizia che va sotto il nome di transumanza.

I pastori, le loro famiglie e le greggi partivano nel mese di maggio dalla pianura piemontese e dal mare per raggiungere prima i loro borghi, ove si fermavano per attendere ai lavori agricoli, quindi a fine giugno muovevano verso gli alti pascoli dell'Ellero, del Pesio, di Piaggiabella, di Valle dei Maestri per trattenersi sino all'inizio dell'autunno. Lassù trascorrevano il giorno all'aperto e la notte riposavano nelle «caselle» montate per l'occasione, mentre gli armenti sostavano sotto il «tetto» del cielo, raggruppati nelle «vastere». A settembre o anche prima, a seconda delle condizioni meteorologiche, iniziavano il grande viaggio del ritorno per la dimora invernale, sostando però brevemente ai loro borghi di valle prima di raggiungere il mare o la pianura.

Ai giorni nostri la consuetudine si ripete, ma non esiste più la tappa intermedia e parte del percorso è compiuto con automezzi.

Lasciati i luoghi dei pascoli si inizia la salita verso il Passo delle Saline, che si raggiunge superando circa 400 m di dislivello. Durante il percorso si può ammirare a destra il grandioso versante est delle Masche e delle Saline e, a sinistra, la conca rocciosa e brulla del versante ovest del M. Mongioie (2630 m).

Verso quota 1880 m, a sinistra della mulattiera (circa 100 m), si osservano quattro doline completamente rocciose: una di queste ha nell'interno la grotta Tumpi: cavernetta di 6-7 metri di profondità nella quale vi è una sorgente. Nel dialetto locale i «tumpi» sono denominati gli imbuti rocciosi, proprio come quello della grotta citata.

Dal Passo, 2174 m, cala ripido verso sud il vallone delle Saline. Scendendo si osservano a destra grandi doline a imbuto, completamente erbose; sul cocuzzolo sotto il Passo si notano tracce di conche carsico-glaciali anch'esse ricoperte da cotica erbosa. In basso una casella pastorale preceduta da una fonte rudimentale avverte della frequentazione del pascolo, mentre una croce sulla via, a ricordo di una tragedia, rammenta le dure condizioni di vita dell'800 e anche del 900, a cui erano sottoposti i carninesi: Pastorelli Elisabetta di Carnino muore nella tormenta dopo aver insegnato la via di casa e della salvezza ai due figlioletti, che con lei tornavano dalla Val Ellero per la provvista di castagne.

Ora il sentiero scende in una gola e di colpo cambia la morfologia del territorio: siamo alla soglia di quei valloni che i geologi denominano «morti» o «ciechi». Infatti in alto l'azione erosiva delle acque si è arrestata per inabissamento di queste nelle cavità carsiche, il modellamento del suolo è cessato. Anche il vallone di Piaggiabella, quello dei Biecai e delle Masche sono altrettanti valloni «morti».

Dopo la gola, la valle si allarga e la mulattiera percorrendo il lato sinistro del rio delle Saline

La Cima delle Masche (2392 m, al centro) e la Cima delle Saline (2612 m, a destra in alto), viste dal rifugio Mondovì. Al centro dell'immagine, chiuso in alto dalla Cima delle Saline, scende diagonalmente il Vallone delle Masche.



perviene ai Tetti delle Donzelle (1537 m), ove sorge il rifugio Ciarlo-Bossi costruito dal Gruppo Escursionisti Savonesi. Questa regione da luglio a settembre di ogni anno è sede di attività pastorali: vi ha luogo soprattutto la fienagione, ma un tempo le innumerevoli fasce, ben visibili ancora oggi, erano coltivate a grano e segale dalla popolazione di Carnino. Del fervore della vita di quelle popolazioni vi è traccia nei numerosi sentieri e piste che dalle frazioni del villaggio salgono alla Colla di Carnino e ai tetti delle Donzelle. Nella regione si rinviene frequentemente la profumatissima Lavanda (*Lavandula Spica L.*) testimonianza dell'infiltrazione di specie termofile nel cuore delle Alpi. Non è raro l'incontro con la Stella Alpina (*Leontopodium alpinum C.*), col Giglio martagone (*Lilium martagon L.*), con l'Aquilegia (*Aquilegia atropurpurea L.*), per citare solo alcune specie importanti tra le innumerevoli rinvenibili nella valle.

Da qui torniamo a rivedere la vegetazione arborea: Pino montano e silvestre, Abete, Larice, Sorbo, Maggiociondolo, mentre la mulattiera scende ripida sull'abitato di Carnino Inferiore, raggiungendo da E il punto di partenza dell'escursione.

EDILIO BOCCALERI  
(Sezione Ligure - Sottosezione Bolzaneto)

Foto dell'Autore

Articolo tratto da un capitolo del Volume dello stesso autore: «Civiltà dei monti - La Valle di Carnino», di prossima pubblicazione.

Dal Passo alla gola delle Saline il percorso in discesa verso Carnino; nella parte superiore il vallone «morto», al centro le rocce che formano la soglia del vallone, sotto la valle si allarga incisa a «V» dalle acque del rio Saline.



## CARATTERISTICHE DELL'ESCURSIONE

Zona: Alpi Liguri.

Gruppo: Marguareis.

Itinerario: Carnino, Passo delle Mastrelle, Vallone di Piaggiabella, Colle del Pas, regione Biecai, rifugio Mondovì, Passo Saline, Tetti delle Donzelle, Carnino.

Dislivello in salita: 1384 m.

Dislivello in discesa: 1384 m.

Tempo medio previsto: ore 8.

Massima quota raggiunta: 2342 m s.l.m.

Periodo consigliato: giugno-ottobre.

Punti d'interesse naturalistico-etnologico:

- tracce di esarazione dei ghiacciai quaternari;
- carsismo superficiale e ipogeo;
- resti di caselle pastorali;
- vegetazione e flora;
- tracce di vita pastorale.

Accesso a Carnino: in auto. Statale da Albenga o da Ceva sino a Ponte di Nava, poi per la provinciale che passa per Viozene, sino al bivio Carnino-Upega, infine per la strada comunale sino a Carnino Inferiore.

Bigliografia e cartografia:

SAGLIO S., *Alpi Liguri e Marittime*, in «Da rifugio a rifugio», Ed., C.A.I.-T.C.I., 1958.

COMINO S., *Il Gruppo del Marguareis - Alpi Liguri*, «Guida alpinistica», Ed. C.A.I. Mondovì, 2ª edizione, 1972.

Carte IGM 1:25.000, tavoletta 91 II NO Viozene e tavoletta 91 I SO Monte Mongioie.

Carta Istituto Geografico Centrale 1:50.000, foglio 8 Alpi Marittime e Liguri.

# Il mondo vivente delle Alpi: i Lepidotteri

MARIO BARAJON



Dopo il prosciugamento di vaste zone paludose, i vandalici disboscamenti e la scomparsa delle grandi foreste, lo sfruttamento delle aree «bonificate» o sbancate dai bulldozer, il dirottamento delle acque che solcano o lambiscono il nostro territorio, l'uso dei concimi e l'abuso dei disinfestanti o diserbanti erogati ovunque, i rifiuti di ogni genere gettati nelle acque o volatizzati nell'aria, la Fauna stanziale e agreste va paurosamente scomparendo, di pari passo con l'impoverimento della vegetazione spontanea.

Precisare quindi gli attuali confini delle diverse entità faunistiche superstiti è poco meno che assurdo. Non poche specie già estremamente localizzate, specialmente nelle Isole o nelle stazioni un tempo fiorenti, sono oggi solamente un pallido ricordo. Soltanto le Alpi e qualche loca-

lità dell'Appennino, anch'esse minacciate dall'uomo, rappresentano gli ultimi eden dei Lepidotteri (delle 250 Farfalle diurne<sup>(1)</sup>), oltre la metà è insediata nell'arco alpino o prealpino). Anche le specie endemiche non mancano, tuttavia va tenuto conto che questi insetti alati dispongono di ali efficienti e possono spostarsi verso areali non ancora esplorati. Detto questo mi limiterò a sottolineare gli aspetti più rilevanti della Flora e delle Farfalle che prosperano nelle Alpi e qui vale la pena di sottolineare che questo Ordine di Insetti è indissolubilmente legato alla vegetazione, di qui la necessità di una pur modesta conoscenza delle Piante interessate.

Costituzionalmente le Alpi appartengono ad un sistema che abbraccia la Regione paleartica e le Americhe; ciò è dimostrato dai materiali o rocce

metamorfiche, derivate dalle masse eruttive o sedimentarie sollevatesi per un processo orogeo-nico risalente all'Era primaria sino a determinare, nel periodo Precambrico, gli attuali corrugamenti. Questi si presentano nella zona assiale, quali rocce prevalentemente acide, cristalline (gneiss, basalti, micascisti, calcescisti), dove allignano specialmente le Piante ossifile. Queste rocce sono sovente affiancate da materiale sedimentario, alcalino ( $-7$  pH), composto da calcari e dolomie, dove prevalgono le Piante basòfile.

Le specializzazioni della vegetazione insediata nei massicci montani è dovuta all'ambiente, alle condizioni atmosferiche che facilitano l'azione penetrante delle radiazioni solari, ai rapidi mutamenti climatici e altri fattori che incidono direttamente o favoriscono il metabolismo, conferendo loro strutture idonee al superamento delle crisi stagionali; a quelle altezze il loro habitus muta, sovente la statura si abbassa e le parti più esposte diventano tomentose o crescono più rapidamente, le radici, protette dal terreno roccioso, superano la durata annuale. Questo importante capitolo della biologia vegetale, è stato ampiamente trattato dalle numerose pubblicazioni apparse da un secolo a questa parte, benché risalendo ai tempi più remoti, fossero già noti i loro attributi specifici.

La diffusione dei Lepidotteri, pur essendo legata a fattori comuni a tutti gli esseri viventi, è subordinata alla presenza della vegetazione alpina che occupa orizzonti ben definiti<sup>(2)</sup>. Nel merito esiste una certa analogia tra il clima montano e quello boreale, lo attestano le Conifere, Betulle, Sassifraghe, ecc. che prosperano nelle pianure iperboree.

Molti Lepidotteri che nelle Alpi prediligono i duemila metri, volano al piano nell'Europa settentrionale (come i *Parnassius* nei dintorni di Stoccolma). Questa lontana parentela risalirebbe alle epoche degli improvvisi isolamenti derivati dal flusso e riflusso delle grandi glaciazioni pleistoceniche avvenute durante il Quaternario. L'attuale arretramento, il quarto, risalirebbe, secon-

do le attuali testimonianze, ad oltre ventimila anni fa. Alcune popolazioni che durante le migrazioni non poterono ripiegare verso l'Artide, si assestarono nelle Alpi (un grado di latitudine nord, 112 km, corrisponde a 125 m di altitudine) o in quelle regioni meno ingrato, laddove prosperava una Flora di origine nordica.

Talora questi «relitti» si differenziano dalle forme propriamente alpine in quanto non subiscono la pausa jemale (come ad esempio alcune Geometridi che volano nei mesi più freddi). Occorre tuttavia rilevare che alcune forme autotone alpine, che si sono allontanate dai ceppi ancestrali esistenti o preesistenti nei piani sottostanti, si possono identificare con le specie tipicamente diffuse nelle regioni settentrionali. A tali analogie o discordanze si addebitano i fattori sopra accennati e altri ancora (come la diversa pressione o la durata delle radiazioni solari), ma tali ipotesi, oggetto di studio, sono tutt'ora aperte all'indagine.

Tra i Lepidotteri si possono distinguere le specie polifaghe e le specie monofaghe. Queste ultime, occupando aree sempre più ristrette e non potendo emigrare, sono destinate alla loro lenta scomparsa. Nell'ambito delle specie alpine o appenniniche, figurano anche entità ubiquiste diffuse ad ogni livello o regione, generalmente però queste specie rifiutano i territori sofisticati e pertanto sono più diffuse nei massicci montani. Più interessanti sono quelle specie che allignano oltre i mille metri e più ancora quelle specie situate nelle regioni eccelse, ai margini delle nevi eterne, oltre i limiti superiori delle piante arboree. Generalmente queste ultime non sono vistose (*Psodos*, *Larenzie*, ecc.) e quando riposano si confondono con le rocce circostanti, dove trovano rifugio. Invece quelle che frequentano i piani sottostanti destano ammirazione per la varietà e vivacità dei colori (semantici). Nel merito esistono colori di natura fisica e quindi metallici, iridescenti o cangianti, volgenti al verde, all'azzurro, violetto cupo, o di natura organica (da derivati amminoacidi, urici, clorofillacei), generalmente chiari, gialli, ocracei, bruni, ecc.).

Alcune Erebie alpine. Vivono su piante erbacee diverse.  
In basso: alcune Zigenidi (a sin.)  
e alcune Ninfalidi alpine.

Quando queste qualità, volte al richiamo sessuale, risiedono nelle ali posteriori, l'insetto allo stato di riposo ama coprirle con le ali anteriori mimetiche (Nottuidi); altre si mimetizzano chiudendo le ali (come le Diurne, molte Geometridi, ecc.), oppure si posano sotto le foglie, sui tronchi, sulle rocce ad ali distese, confondendosi con quelle. I bruchi di alcune specie, sorpresi dai nemici o dagli sguardi indiscreti (entomofagi... nonché entomologici) cadono al suolo simulando la rigidità della morte.

Nel merito possiamo aggiungere che gli atti istintivi maturati nel tempo e l'istinto stesso di conservazione possono essere il frutto di ripetuti atti riflessi condizionati dall'ambiente, in quanto questi Artropodi, altamente organizzati, posseggono facoltà psichiche di notevole livello, vale a dire una specie di coscienza permanente, una capacità intellettuale operante, sintesi di riflessi ritardati scolpiti in particolari neuroni. Queste sensazioni eserciterebbero nel soggetto una «memoria operativa», che gli permetterebbe di selezionare e registrare certi fatti che al momento opportuno provocherebbero l'azione corrispondente; in altri termini, una certa capacità di intendere e volere. Queste facoltà scolpite nella mente del soggetto, o dettate da una conoscenza ereditaria di un piano complesso di lotta per la vita, non sono dunque un semplice frutto di atti istintivi o riflessi, in quanto «nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu», facoltà misteriose, verso le quali la scienza ufficiale s'affatica... Diceva Leonardo che nessun effetto è in natura senza una ragione, la natura è piena d'infinite ragioni che non furon mai in esperienza, questa non falla mai, ma sol fallano i nostri giudizi...

Come tutti sanno, ogni Pianta ospita Insetti molto graditi (specie pronube o antòfile) ma è attaccata da parassiti che possono comprometterne l'esistenza. Gli Insetti che vivono alle spese delle Piante, possono essere a loro volta colpiti da entomofagi e conteggiando questi nel nòvero degli esapodi, che pur sempre vivono ai margini della vegetazione, possiamo ritenere che soltan-

to una minoranza esigua è associata ad altri ambienti (saprofagi, coprofagi, necrofagi, zoofagi, aerobî, limnobî). Non potendo soffermarci oltre su tali aspetti dell'equilibrio biologico (spezzato o costantemente minacciato dall'*Homo sapiens*) e passando ai Lepidotteri, mi limiterò a qualche accenno sui loro rapporti con l'ambiente.

Normalmente le Farfalle diurne volano se sono sollecitate dalle radiazioni solari e così le Erebie dalle ali scure, in gran parte endemiche delle Alpi, volano se l'ambiente è soleggiato. Appena subentra l'ombra, queste si posano e distendono le ali in attesa che il sole riappaia, oppure le chiudono definitivamente se il clima è intollerante; se infine il tempo è piovoso, si tuffano nell'erba o più raramente si riparano sotto i sassi. Generalmente questi Insetti eliofili sono particolarmente sensibili alle oscillazioni termiche ed anche per questo le femmine nivali volano poco e la loro apparizione è ritardata in quanto si schiudono dopo i maschi, come generalmente accade nella Classe degli Insetti. Alcune specie alpine sono comuni e interessano l'intera cerchia delle Alpi, altre sono scarsamente rappresentate o alquanto rare, più o meno localizzate a seguito anche dell'impovertimento della Flora; in generale tali aggettivazioni si possono integrare vicendevolmente, perché una specie comune o rara può essere diffusa o localizzata e via dicendo. Così tra le Erebie più note, la *triarius* è localizzata e appare in giugno a quote elevate, invece la *euryale*, più estiva è diffusa nella zona montana, la *tyndarus*, con le specie vicarianti è diffusa nell'orizzonte alpino, la *pandrose* è frequente negli alti pascoli, la *pluto* è localizzata nei ghiaioni ripidi delle Alpi oltre i 2500 m, la *flavofasciata* è rara e localizzata nelle A. Lepontine, ecc. ecc. Nelle Satiridi, oltre alle Erebie sopra citate, figura la *Oeneis aëlle*, specie endemica alpina: si nutre di Graminacee e predilige i pendii rocciosi soleggiati; in alcune zone è frequente per annate alterne, in altre è piuttosto localizzata e vola nelle ore più calde. Il volo del maschio è rapido, ma breve o stentato nelle femmine; tale precarietà è compensa-





ta dall'abito mimetico, che si confonde con l'ambiente roccioso sul quale posano sovente sdraiate, ad ali chiuse.

Tra le Diurne non possiamo dimenticare le piccole Licenidi. Linneo inizialmente le chiamò plebeidi rurales e Fabricius le chiamò Licene per i loro costumi licenziosi. Per ovvie ragioni la biologia complessa ed il comportamento originale di alcune specie, che hanno i maschi in un colore azzurro e che vivono in simbiosi con le formiche, non trovano spazio in questa breve rassegna. Sono state osservate ca 55 specie di Licenidi; molte appartengono all'orizzonte montano, altre sono proprie delle alte Alpi, come le specie: *orbitulus*, *damon*, *glandon*, *nicias*, *argus*, *optilete*, *ripperti*, sovente localizzate o molto rare come la *iolas* del Piemonte, la *sephirus* del Vallese che si trova da noi solo nell'alta V. di Cogne. Le Licenidi vivono su *Medicago*, *Astragalus*, *Thymus*, *Gentiana* ed altre piante erbacee.

Passando alle Farfalle notturne, ivi compresi i Microlepidotteri, questa vasta sezione è rappresentata da 50 Famiglie sulle 60 dell'intero Ordine, osservate in Italia. In questa rapida rassegna si citano soltanto alcuni Eterocerici (= antenne diverse), più noti o di particolare interesse, desunti da una mia pubblicazione (Manuale dei Lepidotteri italiani, 1973, Ed. riservata). Le Geometridi (oltre 600 specie), diffuse ad ogni livello, sono generalmente fragili e i loro bruchi sono sovente privi di 3 paia di false zampe, donde il loro incedere caratteristico. Appartengono a questa Famiglia multiforme, le piccole Eupitecie e la loro determinazione, affidata agli specialisti, è facilitata dal fatto che sono prevalentemente monofaghe e talora si distinguono per la forma della placca visibile tarpando la faccia ventrale dell'8° segmento addominale. Le Larenzie, di medie dimensioni, sono diffuse nelle Alpi e si distinguono per la particolare architettura dei disegni ritmici trasversali. Alcune specie, di un colore verde dominante, sono ascritte a questa Famiglia e così pure quelle le cui femmine hanno le ali inefficienti o sono attere. Queste ultime si rifugiano talora sotto i sassi, come

la *Biston alpina* delle Alpi; altre specie invernali sono più diffuse nelle regioni boreali. Poche specie volano di giorno, altre invece si rifugiano, all'epoca della riproduzione, nelle caverne o nei recessi inesplorati. Non mancano infine i casi di mimetismo o atteggiamenti strani dei bruchi, irretiti o immobili, esposti alle insidie.

Le Psichidi, che si staccano dai Microlepidotteri, sono caratterizzate dalle femmine attere; non abbandonano mai il foderò commisto di detriti vegetali che custodisce la crisalide, mentre i maschi, dalle antenne piumate, volano di primo mattino o di giorno, come la *Oreopsyche plumifera* delle Alpi. Alcune psichidi sono partenogenetiche in quanto i maschi compaiono dopo un ciclo di generazioni agamiche (= senza nozze).

Le Arctidi (ca 75 specie), volano generalmente di notte, sono vivacemente colorate e le più yistose prediligono l'orizzonte pedemontano; la comune *A. caja* è prettamente montana. La *Trichosa parasita*, di piccole dimensioni, vola poco e da noi è localizzata nelle Alpi Marittime. Nell'ambito di questa Famiglia, si possono avvisare piccole specie giallastre più o meno radiate di scuro, come la *Endrosa rosca* e le specie vicarianti, in quanto i maschi, quando volano, emettono un sottile stridulo (timpano toracico) e come le Litosie, che qui si trascurano, sono generalmente infeudate nei Licheni.

Le Saturnidi sono le più grandi Farfalle. Cito l'*Agria tau* pedemontana. L'instancabile maschio vola di giorno in primavera alla ricerca della femmina e frequenta specialmente i boschi di Faggio; la femmina, più grande, non s'è vista volare.

Le Sfingidi (23 specie), anch'esse grandi o di medie dimensioni, prediligono le pianure collinose, come la *Acherontia atropos* che vive sulle patate; è ghiotta di miele e il maschio, se aggredito, emette un lamento stridulo intenso. Il volo rapido e sostenuto delle Sfingi consente loro di raggiungere regioni lontane. La *dabli*, razza geografica della *euphorbiae*, considerata

buona specie, è localizzata nei massicci montani della Corsica e della Sardegna.

Le Nottuidi, un tempo chiamate Falene, costituiscono la Famiglia più numerosa di specie, (ca 730); è alquanto eterogenea e viene suddivisa in numerose sottofamiglie. Sono sovente polifaghe, dannose, ubiquiste e comprendono numerose varietà. Tra le grandi Catocle, dalle ali anteriori mimetiche, cito la *fraxini*, che ha le ali posteriori scure con una trasversale bleu e non è rara nella zona pedemontana. Le Plusie (ca 30 sp.), di medie dimensioni, considerate le più ricche di motivi architettonici nei quali fanno spicco i colori metallici, comprende specie alpine rare o estremamente localizzate, come la *deareata* della V. di Cogne, la *orichalcea* da noi piuttosto rara nell'orizzonte prealpino, mentre la *hochenwarti* non è rara nelle regioni eccelse dove alligna la *Alchemilla alpina*. Comunissima invece sui prati, tanto al piano che sui monti, la *Plusia gamma*.

Le Zigenidi (ca 50 sp), volano di giorno, sono piccole ma corpulente; hanno le antenne fusiformi e le ali anteriori generalmente scure con macchie rossastre, variabili per numero e forma. Le più note hanno le ali posteriori d'un rosso vivace. Hanno più o meno abitudini gregarie e in qualche caso danno luogo ad ibridismi. Da noi diffuse assai meno al piano che nelle Alpi, dove figurano alcune razze locali di non facile determinazione.

Microlepidotteri (ca 2600 specie). Questo vastissimo sottordine è molto rappresentato, tanto al piano che sui monti. Le loro larve attaccano ogni tipo di vegetazione e molte specie piccolissime, come le Nepticule, da 3 mm di espansione alare, sono minatrici e si nutrono del parenchima fogliare senza lederne la superficie superiore. Altre sono antofaghe (Incurvaridi, ecc.) e sono altamente specializzate nel fecondare i fiori, salvo collocarvi le uova, soddisfacendo cioè una simbiosi reciproca (eutropismo). La *Schytris glacialis* è endemica delle A. centrali e non è la sola che predilige l'orizzonte nivale. La determinazione dei Microlepidotteri, pur essendo per lo più pa-

rassiti emitropi, richiede in molti casi l'esame di apparati reconditi. In questa sede non è possibile una pur breve disamina sulla loro diffusione e classificazione.

A noi e a coloro che intendono fare la personale conoscenza di questi illustri sconosciuti non rimane altro che avvicinarci alle loro recondite ed elevate dimore. Camminando ci apparirà così l'avvicinarsi di un mondo sensibile e suggestivo, che appagherà oltre ogni dire le nostre fatiche.

Noi sappiamo non solo che «l'uomo non invecchia camminando per verdi montagne» (Mao 1931) ma ne trae «su li suoi conforti, salendo e rigirando la montagna» (Dante XXIII Purg.) e concludo dicendo che se l'audacia consente all'alpinista la conquista non effimera delle mete più ambite, lo studio approfondito delle Alpi ne estende il significato sportivo-educativo.

MARIO BARAJON  
(Sezione di Milano)

foto-composizioni dell'Autore

(1) Si distinguono in quanto hanno le antenne clavate e riposano con le ali verticali. Altre poche Farfalle volano di giorno, ma non hanno i caratteri citati e sono ascritti al grande sottordine delle Notturme, con ca. 6000 specie segnalate nel nostro territorio.

(2) Geograficamente le Alpi si possono suddividere in: Alpi Occidentali, Colle di Cadibona - C. Ferret; Alpi Centrali; C. Ferret - Passo del Brennero; Alpi Orientali, P. del Brennero - P. di Vrata.

Orograficamente si possono distinguere i seguenti orizzonti:

Piano basale o pedemontano (0-1200 m) Vegetazione (annua/persistente: 70/30): Latifoglie, Querce, Castani, Faggi, cespugli, sottoboschi, ecc. Farfalle endemiche: alcuni Microlepidotteri, molte notturne e diverse diurne. Piano montano o prealpino (1200-2000 m) Vegetazione (annua/persistente: 50/50): come sopra e Aghifoglie: persistenti, Faggi, Frassini, Aceri, Alni, ecc. Farfalle: si aggiungono alcune Geometridi, Melitee, Erebie, Licenidi, la *Oeneis aello*, ecc.

Piano culminale o alpino o nivale (2000-3500 m) Vegetazione (annua/persistente: 30/70): Alni, Abeti, Larici, Salici, Arbusti nani diversi, Anemoni, Sassifraghe, Genziane, ecc. Farfalle alpine: come sopra, altre Nottuidi, Psodos, Bolorie, Parnassius, ecc.

Nelle altitudini eccelse (oltre i 3500 m) sono rare le entità vegetali e animali, che qui si trascurano.

# Un'esperienza comunitaria nella Valle di Cogne

ENRICO VECCHIETTI

La figura dell'abate Joseph Henry non ha bisogno di presentazione agli amanti della montagna.

Il celebre curato di Valpelline, alpinista e amico di tanti alpinisti del suo tempo, scrittore ed etimologo di fama, indagatore acuto e brillante dei vari aspetti della vita della «petite patrie» aostana, aveva un suo dizionario politico che mi sembra interessante riesumare.

Trattasi di una storia del primo ottocento che si svolge nella valle di Cogne.

E' sindaco, nativo del luogo, il medico César Grappein, che ha studiato a Torino, uomo dotato di spirito sociale, che si dedica anima e corpo al bene dei suoi compatrioti puntando sulla nota miniera, affrancata sin dal 1679 dai diritti del Vescovo d'Aosta, Conte di Cogne, ma quasi abbandonata sino all'epoca dei fatti seguenti.

Traduco dal francese (*Histoire Populaire Religieuse et Civile de la Vallée d'Aoste*, par l'abbé Henry - Aoste - Società Editrice Valdôtaine - 1929):

«La miniera di ferro di Liconi non era coltivata e restava improduttiva, soprattutto a causa della difficoltà e del costo dei trasporti.

Immaginate: da Liconi (2500 m) dove il minerale affiorava nella montagna, o piuttosto, dove la montagna era tutta una massa compatta di ferro, si discendeva il minerale fino al thalweg della vallata, sotto il villaggio di Champlong, in un luogo chiamato l'Entrepôt (1650 m); dall'Entropôt, era trasportato a Vièyes a dorso d'asino o di mulo per un percorso di 7, 8 chilometri.

Un tale sistema di trasporto risultava così costoso, che esauriva dagli inizi ogni possibilità di profitto.

Per vendere il minerale, occorreva prima di tutto diminuire le spese di trasporto.

La vendita e l'esercizio richiedevano dei grandi capitali: e Grappein e i cognesi non avevano un soldo.

Allora Grappein cercò i capitali in natura.

E' qui che appare tutta l'originalità del suo ingegno: egli trovò dei capitali nelle migliaia di braccia, unite, dei suoi cognesi.

E i cognesi, pieni di fiducia in lui, glielo dettero, tutti, senza eccezione d'uno solo. Il prodigio del trasporto e della coltivazione senza capitali sonanti si realizzava.

E questo prodigio, è il lavoro in comune, o *communisme* (sic), che lo compie.

Per impegnarli a tracciare, innanzitutto, la strada, Grappein fece questo discorso paterno ai suoi compatrioti:

— Ci danno due soldi per rubbio per portare il nostro minerale attraverso questo pessimo sentiero: rifacciamolo e noi guadagneremo più del quintuplo di ciò che noi prendiamo. Oggi, un mulo porta 15 rubbi e fa due viaggi fino a Vièyes: guadagna così 3 lire al giorno. Quando la strada sarà fatta, una carretta e una slitta guidata da un uomo porterà 50 rubbi, e quest'uomo guadagnerà 5 lire ad ogni viaggio. Ma per fabbricare questa strada, non contiamo sul comune: le sue finanze non sono fiorenti.

Contiamo sulle nostre braccia: la nostra gioventù è robusta e vigorosa, essa farà miracoli. La strada fatta, si dividerà il minerale fra tutti gli abitanti e ciascuno avrà la parte nel piano —.

«Tutti i cognesi, elettrizzati dall'ascendente del loro sindaco, risposero a questo appello. La strada dall'Entrepôt fino a Vièyes fu cominciata nel 1816, e prolungata, anche, due chilometri oltre Vièyes.

Grappein assisteva ai lavori, incoraggiando continuamente i suoi uomini; molti proprietari cedettero il terreno gratuitamente, altri a prezzi modici; tutti apportarono il loro contributo all'opera, o in giornate di lavoro, o in terreno.

Nel 1824, la strada era terminata, senza alcuna spesa. Sul percorso, Grappein fece scolpire in molti punti, nella roccia, delle massime sociali in francese e in latino, come questa:

*Casolari di Lillaz, presso Cogne: anno 1894.*  
(Foto V. Sella).

Patriae prodesse suprema virtus  
(essere utili alla propria patria è suprema virtù).

Restava la coltivazione della miniera.

Essa si fece sotto la medesima forma  
di «comunismo».

Poiché la miniera appartiene esclusivamente  
alla comunità di Cogne, tutti i comunali  
hanno diritto di partecipare alla coltivazione  
e dividerne gli introiti.

La Giunta comunale viene incaricata  
della direzione: essa riceve le domande  
dei proprietari dei diversi forni della Valle  
d'Aosta, e provvede all'estrazione  
secondo tali domande.

Gli operai sono divisi in due categorie:  
i minatori e i trasportatori.

I minatori fanno saltare i blocchi di miniera,  
i trasportatori discendono questi blocchi,

su traini o slitte, dal Filon a l'Entrepôt.

Dall'Entrepôt fin sotto Vièyes, il trasporto  
è ripartito in quote uguali fra tutti gli abitanti  
di Cogne, uomini, donne, bambini, viventi al  
primo giorno dell'anno;

agli individui sotto le armi e alle vedove  
si concede una quota doppia.

Ogni famiglia trasporta a Vièyes,  
su dei piccoli carri, la parte di minerale  
che le è toccata.

Quando la famiglia non ha abbastanza braccia,  
cede il suo lotto a un'altra;

e allora il compenso del trasporto è attribuito  
metà alla famiglia cedente,  
metà alla famiglia accettante.

In questa maniera tutti si arricchirono:

anche il bimbo, appena alla luce,  
ha già la sua piccola rendita.



A Cogne, nessun lavoratore forestiero era ammesso.  
Solo i cognesi avevano il monopolio dell'estrazione e del trasporto del minerale fino al disotto di Vièyes.  
Là, esso era ceduto e venduto ai compratori. Questo sistema di «comunismo», che durò una ventina d'anni circa, apportò ai cognesi degli immensi benefici: l'oro e l'argento circolavano presso di loro abbondantemente; non c'erano più poveri tra essi. Tutta la Valle d'Aosta doveva inchinarsi a Grappein, il re del ferro; e i cognesi erano fieri del loro capo, che aveva saputo imporsi a tutto il Ducato». Come tutte le cose umane, anche il *communisme* di Cogne concluse il suo ciclo, soffocato fra il suo corporativismo e l'avanzare della potenzialità della libera impresa. Ma conclude giustamente l'Henry: «Come che sia, ancora oggi a Cogne il nome del dottor Grappein è vivo: esso ricorda un'epoca felice, quando il lavoro non mancava, il Comune formava una sola famiglia, tutti avevano assegnata una rendita, dal bimbo alla mammella fino al vegliardo sull'orlo della tomba». Nel racconto dell'abate, sacerdote rigoroso e conservatore, è dato cogliere un afflato di umanità e di progresso espresso con schiettezza montanara dal fondo popolare del suo animo. Mi corre però l'obbligo di dire che nell'«Histoire», opera pervasa di legittimismo savoiaro e di fatalismo storico, il Premier Mussolini è qualificato uomo inviato dalla Provvidenza. Ebbene, credo che fra le sue molte doti l'abate Henry annoverasse anche quella di essere un uomo candido, che è un'indubbia qualità morale.

ENRICO VECCHIETTI  
(Sezione di Roma)



# Fotografare in grotta

PAOLO BOILA

La grotta: un insieme di gallerie, saloni, pozzi, cascate di concrezioni, laghi, fiumi impetuosi; un mondo così vasto e articolato, così affascinante, che difficilmente qualsiasi descrizione potrà renderlo appieno nella sua intensa e complessa bellezza; soprattutto, nessuno potrà a parole ritrasmettere le sottili e violente emozioni che è capace di suscitare. Per questo, come forse in nessun altro luogo, la fotografia in grotta assume un senso e un'importanza così ampi, che vanno al di là del semplice valore estetico o tecnico dell'immagine, che risulta valido e insostituibile strumento didattico e di documentazione.

## IL PROBLEMA DELL'ILLUMINAZIONE

Affrontare la fotografia in grotta significa, nella maggior parte dei casi, risolvere problemi di ordine tecnico e ambientale, per poter poi operare con la maggiore efficienza psicologica e strumentale.

Il problema tecnico più vistoso, dal quale dipende gran parte del risultato finale, è ovviamente quello della illuminazione; illuminare bene l'immagine desiderata non è estremamente difficile, ma richiede soprattutto tempo, pazienza e alcune persone disponibili; da soli infatti, pur avendo più flash sincronizzabili, l'efficienza operativa diminuisce e i problemi si moltiplicano. Nonostante questo, conosco alcuni appassionati di fotografia in grotta, che non potendo conciliare le loro uscite con quelle di altri, hanno effettuato numerose solitarie fotografiche con risultati eccellenti.

I metodi usati per illuminare sono intuitivamente due: 1) sincronizzando i flash alla macchina fotografica sia mediante cavo (questo metodo comunque è scarsamente funzionale a causa degli intrecci che provoca, inoltre può accadere che i fili si spezzino all'interno del rivestimento rendendo così il cavo inutilizzabile, non essendo possibile localizzare il guasto sul posto), sia sincronizzandoli mediante cellule fotoelettriche ad un flash collegato alla macchina stessa; 2) usan-

do la tecnica dell'open flash (otturatore aperto e flash sparati dopo). Quale dei due si segua, l'importante rimane piazzare bene i propri compagni con i flash, curando la loro angolazione rispetto alla macchina fotografica e prestando una certa attenzione a dove la luce va a cadere, perché è chiaro che una parete di concrezioni bianchissime riflette molta più luce di una di calcare scuro e necessita quindi di una illuminazione diffusa. È sempre consigliabile comunque, per inquadrature a cui si tenga particolarmente, fare più di una foto variando le angolazioni e le zone di illuminazione.

Cose da evitare in ogni caso sono luci frontali, ed eccessiva vicinanza del flash alla macchina fotografica; da tener presente inoltre che, mentre adoperando pellicole in bianco e nero è preferibile aumentare il contrasto, con il colore è valido il contrario.

Una parola va spesa per quanto riguarda i tipi di flash utilizzabili, che si dividono in lampadine flash e lampeggiatori elettronici; le prime dispongono di potenza variabile, leggerezza; permettono con facilità un'elaborazione in proprio degli impianti di sincronizzazione e delle parabole e, utilizzando riflettori non speculari, offrono un'illuminazione più diffusa; sono d'altro canto ingombranti e data una generale cattiva abitudine, una volta usate si buttano dove capita, divenendo quindi un ulteriore elemento inquinante. I secondi invece permettono buona costanza di risultati; hanno una temperatura colore ideale per le pellicole invertibili a luce naturale, molti lampi, alcuni tipi dispongono già di fotocelle, ma queste sono solitamente poste sul davanti dei lampeggiatori, limitando così la loro utilità. Sono però più delicati e danno una luce cruda e troppo concentrata, con conseguente pericolo di sottoesposizione delle zone esterne. Più di una volta mi è capitato, in fase di preparazione dell'inquadratura, che qualche noia me l'abbia serbata la messa a fuoco dell'immagine, sia a causa della scarsità di luce, sia



per il formarsi di vapori per condensa dell'alito e per il fumo dell'acetilene, questo soprattutto in ambienti piccoli e con scarsa circolazione d'aria. Oltre quindi a piazzare un compagno provvisto di luce in posizione adeguata, un grandangolo da 35 o 28 mm (adoperando una macchina fotografica con ottiche intercambiabili) si è rivelato di indubbia utilità; inoltre mi ha offerto spesso la possibilità di inquadrature più interessanti, senza pormi in posizioni impossibili, soprattutto in ambienti ristretti come piccole sale, gallerie o meandri angusti.

Oltre ad aspetti suggestivi di carattere ambientale, la grotta offre anche stimoli e sensazioni a livello esplorativo o di progressione: ritrasmetterli mediante la fotografia non è sempre facile; un ausilio tecnico mi è stato spesso dato dall'adozione di un teleobiettivo, che pur con i suoi limiti di uso, può dare spessore e verità a certe foto di azione o tecniche, non togliendogli il lato emotivo e spettacolare.

#### LA PROTEZIONE DEL MATERIALE

Andando a fotografare in grotta, il materiale affronta ogni volta una serie di rischi, riducibili

*A pag. 376: uso di un solo flash e di molte persone disposte lungo la spaccatura, per dare profondità alla foto; M. Cucco, grotta l'Infernaccio.*

*Uso di una lampada PF 100 in primo piano e di una lampadina flash più debole sullo sfondo, per far risaltare la volta della sala; M. Cucco, la Cattedrale.*

però all'imponderabile con opportuni accorgimenti.

Una sperimentata efficienza permette solitamente di portarsi dietro il minimo indispensabile, evitando peso ed ingombro, fattori determinanti soprattutto in spedizioni protratte nel tempo e a profondità elevate.

Bisogna comunque, in ogni situazione, poter offrire al materiale la massima protezione; non sempre, infatti, si riesce a badare agevolmente alla sua incolumità; trascinandolo in strettoie, portandolo appeso in cinta lungo i pozzi, gli urti e le sollecitazioni sono sempre presenti, per non parlare poi del pericolo costituito dall'acqua, dal fango e dall'altissimo tasso di umidità.

Sono necessari quindi contenitori resistenti, impermeabili, e di dimensioni contenute: ottimi i fusti di plastica per il latte (un amico di Bologna che anni or sono mi consigliò il loro uso, mi assicurò la loro sperimentata resistenza fino a 10 metri sott'acqua in sifone e a cadute da 10 metri di altezza).

Per quanto riguarda, infine, la manutenzione e la pulizia del materiale da effettuare in grotta, cartine ottiche e un pennello fanno parte del mio corredo, oltre a un paio di preziosi asciugamani, per pulirmi le mani, che tuttavia tengo sempre protette dai guanti durante la progressione in grotta. Contro l'umidità un tentativo di difesa può essere fatto mediante l'uso di sali disidratanti racchiusi in barattoli forati; comunque ho notato che un'ottima barriera è offerta dai contenitori stessi; infatti in occasione di successivi campi interni, ho avuto modo di constatare che lasciando in grotta anche per un periodo di un mese il materiale fotografico racchiuso in questi recipienti, questo non ha subito alcun danno.

PAOLO BOILA  
(Gruppo Speleologico  
della Sezione di Perugia)

Foto dell'Autore



## Un "sasso,, fortunato e una "via,, di venti metri

Alpi Apuane, gruppo del Procinto.

È una delle poche zone delle Apuane in cui la roccia sia solida ed essendo interamente al disotto dei milletrecento metri della vetta del monte Nona vi si danno convegno durante tutto l'anno i migliori scalatori della Liguria e della Toscana per affrontare i quinti e sest gradi del Procinto e i duecentocinquanta metri di artificiale della parete ovest del Nona.

Vi sono alcuni torrioni che offrono anche vie di terzo grado per i poveri pellegrini come «I protagonisti»:

— Giosuè. Lo si può incontrare la domenica mattina presto all'Alpe della Grotta (rifugio Forte dei Marmi) a guardare se alcuni di que' bravi, rimasto per caso solo, voglia aggiungere difficoltà ad una via del Procinto attaccandolo all'altra estremità della corda. Se non riesce a commuovere nessuno, compie opera di corruzione attirando su una delle solite vie di terzo qualche sprovveduto come

— Narciso (il sottoscritto), il quale era arrivato beatamente assai avanti nella trentina camminando sì domenicamente per i monti, ma fermamente convinto che l'alpinismo fosse una branca della fantascienza.

Una volta contagiato, il Narciso ha insistito a farsi menare per terzi gradi (le rare volte che lo hanno tirato su per difficoltà superiori si è reso inequivocabilmente conto che non era pane per i suoi denti) e in giornate di eccezionale nervosismo è andato a rifarsi da primo le vie già percorse. Naturalmente, poiché è tradizione che il nervoso si sfoghi sulle consorti, in tali occasioni si è trascinato appresso

— Sofia, sua legittima sposa, della quale si deve dire che non se ne lamenta poi tanto e se non fosse per l'istinto di conservazione che la natura ispira alle madri di famiglia, andrebbe probabilmente su meglio dei primi due. Il lunedì di Pasqua, mentre me ne salivo per l'ennesima volta l'accesso sud alla Foce dei Bimbi, particolarmente innevato, guardando

verso sinistra mi sono accorto che, immediatamente a valle della cortina di roccia che forma la cresta est del Piccolo Procinto, vi era un torrione nettamente staccato.

Dagli altri punti di vista il torrione sembra aderire alla vicina parete, ma dal mio punto di osservazione mostrava una sua individualità, se pure di modeste proporzioni; e proprio da quella parte sembrava più agevolmente accessibile e più breve il percorso in roccia. E, sebbene ogni spuntone del gruppo del Procinto sia stato salito almeno da due o tre parti, lì sopra non ci avevo mai visto nessuno...

Nei giorni successivi indagai discretamente, ma sembrava proprio che nessuno ci avesse mai fatto caso. Telefonai a Giosuè, avvertendolo che poteva trattarsi sia di un banale primo grado come di un per noi inaccessibile quinto e domenica 24 aprile (1977 A.D.) siamo andati a vedere, nascondendo nel sacco corda cordini



e moschettoni, per il caso fosse da vergognarsi ad averli portati dietro.

Raggiunto un ripiano alberato, Giosuè si è legato e ha fatto alcuni metri di secondo grado, fino a un altro terrazzo alberato.

«Piano! — gli ho gridato — questo sasso l'ho inventato io e non mi sta bene che tu lo faccia tutto da primo».

Giosuè, da gentiluomo, ha riconosciuto fondate le mie richieste e mi ha lasciato passare.

Mi sono trovato su un terzo inferiore e ho potuto constatare che dovevo proprio essere su una via nuova perché, agguantato un appiglio che pareva solidissimo, mi sono trovato un metro più giù con l'appiglio in mano. Giuro che se c'era passato prima un altro sarebbe successo a lui.

Mi sono alzato (quell'appiglio non era poi così indispensabile) ho passato un cordino di assicurazione in una provvidenziale radice, mi sono spostato sulla sinistra e ho visto che in quattro o cinque metri sarei uscito.

Peccato che ci fosse un piccolo strapiombo e che mi fosse improvvisamente venuta una fin eccessiva diffidenza verso gli appigli e gli appoggi.

E poi si sa, quando uno parte e mette i piedi sotto lo strapiombo e le mani sopra, deve decidersi in fretta, perché io almeno mi ci stanco.

Certo che, se tornavo indietro, un centinaio di alpinisti mi avrebbero umiliato aprendo la via col braccio sinistro legato dietro la schiena.

Mi sono raccomandato a Giosuè e al suo mezzo barcaiolo, mi sono alzato ancora e, tanto nessuno mi vedeva, ho appoggiato il ginocchio sullo spuntone che poneva termine alle difficoltà. Ho assicurato Giosuè e Sofia e quando sono arrivati abbiamo scambiato qualche richiamo con degli abituarini alpinisti che facevano per l'ennesima volta il Torrione Bacci.

Morale: sette metri di secondo il Giosuè, sette metri di terzo inferiore e sei metri di terzo il Narciso, che sarei io (ho avuto fortuna che Giosuè sia partito da primo subito, con la buona

volontà necessaria per fare un comando alternato su venti metri di via!). Insomma, una palestrina di venti metri.

Ma noi tre, in cima al nostro sasso, eravamo soddisfatti come pasque.

Naturalmente siamo scesi al rifugio in tutta umiltà; solo se qualche escursionista insisteva, adescato dai caschi e dalla corda posti in bella vista, Giosuè con poche e modeste parole spiegava che avevamo asceso una torre per l'innanzi inviolata.

Ma i suoi più acerrimi amici, che talora lo stranomano Tartarin di Tarascona, ben sanno dentro di loro che tutto ciò che egli narra è Vangelo e solo sono mossi da nera invidia verso la fluidità e il garbo del suo dire.

Ma se ho tolto tanto spazio alle imprese dei maestri sesto-gradisti, artificialisti, esploratori di cime inviolate in lontani continenti, da me ammirati con tutto il cuore, (e senza ironia, sia ben chiaro),

è per lanciare un messaggio di riscossa a tutti quei soci del C.A.I. che, come chi scrive, non sono allenati, non sono atleti, in una parola non sono «bravi». Coraggio, amici!

Per andare in montagna, alle virtù che declamano tutti i manuali, aggiungiamo quelle della fantasia (perché nessuno aveva mai «visto» il mio sasso e nessuno forse lo prenderà mai più sul serio), della fortuna (perché più facile sarebbe stato proprio una... e più difficile non ce l'avrei fatta) e dell'autoironia (che spero di esser riuscito a fare).

E, comunque, ho cambiato i nomi.

Tessera C.A.I. 114256 B

*L'Autore del presente pezzo, evidentemente scherzoso, si è celato dietro il numero di tessera, per modestia, pudicizia, o... timore dell'amico Giosuè. Ma la redazione, inflessibile e impietosa lo ha tratto allo scoperto e lo presenta ai Soci nelle sembianze di*

ENRICO VETTORI  
(Sezione di Viareggio)

# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

## LE NOSTRE RECENSIONI

**Sandro Trentarossi**

**ARRAMPICARE PER VIVERE.** Ed. «Pan-Arte», Firenze 1978, cm 13,5 x 21, pag. 90, alcune fotografie a colori. L. 3.000.

Il libro si può ordinare all'Autore - Via Aurelia Sud n. 25 - Ressore La Spezia, telef. (0187) 986.079.

Breve opera autobiografica assai interessante per i contenuti psicologici. Non si tratta della solita cronaca di ascensioni più o meno difficili, di spedizioni più o meno complesse. L'autore, oltre a narrare le sue avventure, si apre al lettore e lo introduce nella intimità della sua vita familiare, dei suoi dubbi, dei suoi problemi, delle sue vittorie spirituali. Il libro è singolare e merita di essere letto. Mi chiedo però se il titolo non avrebbe dovuto essere... «vivere per arrampicare».

Devo rimproverare all'Autore una certa superficialità nella citazione dei nomi degli alpinisti, delle vie e delle montagne. Per esempio: non esiste uno spigolo «Adelago» sulle Vajolet, ma uno spigolo «Piaz» sulla torre «Delago» (pag. 11). A mio avviso la cresta «ovest» della Aig. Noire de Peuterey non esiste. Esiste la cresta N scalata da Couzy nel 1956 (ED). A pag. 24 del suo libro Trentarossi si riferisce indubbiamente a un tentativo alla cresta sud interrotto alla punta Brendel.

Per finire: chi ha chiamato gli alpinisti: «I conquistatori dell'inutile» è Lionel Terray come titolo del suo libro edito in Italia nel 1977. Al di là di queste osservazioni, puramente formali, anche se importanti, ho goduto il libro ammirando l'Autore per l'amore e la grande passione che dimostra per le montagne.

**F. Masciadri**

**Enrico Colzani**

**ALBUM FOTOGRAFICO MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA**

C.A.I. Paina, pag. 62, formato 33 x 24, Arti Grafiche Meroni di Lissone 1978, L. 22.000.

Precedute degnamente da un pezzo scritto dal grande alpinista Alfonso Vinci per la Rivista Mensile: «Monti del Masino, regno del granito» (1938, pag. 421), si dipanano su un elegante album le ottime fotografie in bianco e nero di Enrico Colzani (formato 24 x 16), che illustrano le montagne che formano il «regno» del Masino - Bregaglia - Disgrazia.

Ogni gruppo e sottogruppo è preceduto da una precisa carta topografica. A fronte delle foto più panoramiche è tracciato un profilo delle montagne con i loro nomi e un breve commento.

Le fotografie, ottime e scelte con cura particolare, non rappresentano solo una gradevole immagine per l'appassionato alpinista o escursionista, ma anche un prezioso aiuto per chi volesse cimentarsi con i giganti di granito, perché completano in modo eccellente il testo delle guide del C.A.I. -T.C.I. di una zona che, alpinisticamente, è fra le più importanti delle Alpi.

Chi fosse interessato all'acquisto del volume può richiederlo alla libreria Alpina di Bologna (via Coronedi - Berti 4) o direttamente alla Sottosezione di Paina, via IV Novembre (MI).

**F. Masciadri**

**Autori vari**

**TRICORNO 1778-1978**

Sezione di Gorizia del C.A.I.

Correva l'anno 1777 quando, nel mese di agosto, un certo Balthasar Hacquet decise di tentare la scalata del Monte Tricorno (2863 m), la più alta cima delle Alpi Giulie che allora si chiamava Terglou e

che ora, passato interamente in territorio jugoslavo dopo l'ultimo conflitto mondiale e la nostra conseguente sconfitta, si chiama Triglav. Per facilitare la sua impresa ritenuta a quei tempi molto difficile, il barone Sigmund von Zois gli mise a disposizione un gruppo di montanari sloveni col compito di accompagnarlo. L'improvvisato alpinista partì da Srednja Vas e dopo una lunga, faticosa marcia passò la notte a Bela Polje (ora Velo Polje).

Il mattino dopo, però, il tempo si presentò gravido di minacce, tirava un forte vento da nord, il Tricorno era fasciato da spesse nuvole nere. Hacquet, abbandonato dai suoi compagni di ascensione, dovette rinunciare all'impresa, quando ormai era giunto sul Piccolo Terglou.

Ma l'anno dopo, il 26 agosto 1778, lo stesso Tricorno non respinse più l'uomo e sulla roccia della sua vetta appena violata il medico chirurgo di Stara Fuzina, Lorenz Wilonitzer e i suoi accompagnatori e Luka Korosec, poterono incidere i loro nomi dopo aver eternato prima quelli dell'imperatore Giuseppe II, del barone Zois e dello sfortunato Balthasar Hacquet.

Da quel fatidico giorno sono passati duecento anni e la Sezione di Gorizia del C.A.I. ha voluto ricordare lo storico avvenimento con un libro: «Tricorno 1778-1978» — in cui — scrive il presidente Paolo Geotti nella presentazione dell'opera — «sono state raccolte annotazioni storiche, d'ambiente, di vita, insieme a studi scientifici e ad una documentazione della partecipazione corale dei popoli alpini al grande patrimonio d'arte, di letteratura, di poesia, di musica che il Tricorno ha saputo ispirare». Continua il Geotti: «E' soprattutto al legame ideale fra nuove e vecchie generazioni di alpinisti, alla fraternità e alla comunanza di sentimenti fra popoli vi-

cini di diversa lingua e cultura che gli autori del libro, e il C.A.I. di Gorizia che lo ha patrocinato, hanno inteso rendere omaggio».

Gli autori dei cinque capitoli che compongono il volume sono: Sergio Tavano («Il Tricorno e noi»), Celso Macor («Duecento anni di alpinismo»), Ervino Pocar («Poesia del Tricorno»), Narijan Brecelj («Il Triglav nella cultura slovena»), Niro Corsi («Aspetti geologici del gruppo montuoso del Tricorno»). Il libro è illustrato da belle fotografie e da antiche carte geografiche.

**F. Campiotti**

---

**Cesare Lasèn, Erika Pignatti, Sandro Pignatti, Armando Scopel**

**GUIDA BOTANICA DELLE DOLOMITI DI FELTRE E DI BELLUNO**

Disegni di Patrizia Pizzolotto  
Editore Manfrini - Calliano (TN) - L. 9.000.

È una pubblicazione di notevolissimo interesse perché rigorosamente scientifica, impostata sul modo più completo ed attuale di fare della Botanica e perché la materia è esposta in modo semplice, chiaro e comprensivo.

Risulta dalla collaborazione tra la Sezione di Feltre del C.A.I. e la Commissione Regionale Veneta per la Protezione della Natura Alpina del C.A.I.

Ne sono autori Erika e Sandro Pignatti dell'Università di Trieste, maestri e animatori di una scuola botanica tra le migliori in Europa, Cesare Lasèn naturalista completo e professore di Scienze Naturali, che ha infuso in questo volume tutto l'amore che porta alla sua terra e Armando Scopel insegnante, che ha qui raccolto e fuso i frutti di una lunghissima espe-

rienza naturalistica maturata su queste Dolomiti.

Il volume si articola nelle seguenti parti.

**L'ambiente** considerato sotto il profilo geografico, geologico, morfologico e climatico;

**la flora** con un interessantissimo studio storico della sua esplorazione e degli studiosi illustri che vi hanno lavorato. Sono citate solamente le specie endemiche e più rappresentative, quelle cioè che sommate a tutte le altre conferiscono un carattere suo proprio alla flora di questa regione. Questa parte acquista un particolare pregio, oltre che per le magnifiche fotografie a colori che accompagnano ogni specie, anche per i perfetti disegni eseguiti direttamente su esemplari freschi dalla dr.ssa Patrizia Pizzolotto. Il doppio sistema iconografico permette agevolmente di osservare il portamento generale e le particolari caratteristiche tipiche della specie.

**La vegetazione** è trattata in modo veramente originale, senza lunghe e sterili liste di specie, ma con una descrizione macroscopica dell'ambiente, tale da permettere anche al profano di fitosociologia di riconoscere le varie associazioni. A conclusione di questa parte vengono elencati e descritti una quindicina di biotipi caratteristici che vorrebbero essere proposti a sostegno del progettato Parco Nazionale delle Alpi Bellunesi e Feltrine.

**Rapporti uomo - montagna** ultima parte, ma non meno interessante delle altre, in cui viene trattato il problema degli insediamenti umani e delle loro caratteristiche e soprattutto vengono proposti degli itinerari turistico-naturalistici tra i più favolosi delle nostre Alpi. Il tutto è arricchito da bellissime fotografie a colori, che visualizzano ogni argomento trattato.

**E. Tagliabue**

**L. Devies, F. Labaude, M. Lahone**  
**LE MASSIF DES ECRINS**

Guida prettamente alpinistica dei gruppi: Olan, Rouies, Arias - Muzelle.

Ed Arthaud 1978, 4ª edizione, formato 11 x 16,50, pag. 324, numerosi accurati schizzi delle montagne con chiaramente segnati gli itinerari descritti nella guida.

L'opera è stata pubblicata con la collaborazione del Groupe de Haute Montagne e con l'appoggio e il patronato del Club Alpino Francese e della Federazione Francese di Montagna.

**F.M.**

---

**CLIMBING ICE**

**Yvon Chouinard**

Ed. Hodder e Stoughton

pag. 192, formato 21 x 29, molte fotografie in b.n., prezzo in U.K. lire-sterline 7,95.

Elegante volume che, valendosi di ottime fotografie, traccia una storia della tecnica di arrampicata in ghiaccio degli ultimi venticinque anni.

Le 150 fotografie in bianco e nero e le 16 pagine a colori formano una completa rassegna didattica dell'argomento.

Il libro è la storia vissuta di innumerevoli ascensioni compiute da Chouinard, uno dei maggiori esponenti dell'alpinismo in ghiaccio, naturalmente accompagnate dalle inevitabili delusioni e avventure, non sempre liete, che possono capitare su questo terreno di arrampicata, particolarmente insidioso.

Nel libro sono elencate e discusse tutte le voci che possono servire ad una maggior sicurezza o almeno ad un minor pericolo per quanto riguarda neve e ghiaccio.

**F. Masciadri**

**Alberto They**

### **GUIDA AI MINERALI DEL MARMO DI CARRARA E MASSA**

I Quaderni di Minerama, Cantucci Editori, Bologna, 1977. Volume di 64 pagine in carta patinata rilegato in broccatura, formato 155 x 215 mm, disegni e molte illustrazioni in nero ed a colori, uno schizzo topografico alla scala 1 : 50.000, lire 3.000 franco editore (via Righi 5, 40126 Bologna).

L'A. autodefinisce « appunti » l'opera compiuta, in realtà risulta subito che il contenuto è molto più che una semplice nota sulle risorse mineralogiche delle Alpi Apuane. Il libro si presenta con una veste grafica impeccabile sia per la stampa piacevole che per l'impaginazione vivace.

Per il capitolo sulla geologia bisogna osservare che la semplificazione della materia proposta dall'A. è un po' troppo spinta, risultando non sempre chiara per un lettore medio; nella parte stratigrafica (in cui le note ai terreni vengono sempre legate alle rispettive possibilità mineralogiche) si affacciano concetti interessantissimi, che però non vengono spiegati sufficientemente e rischiano di cadere nel vuoto. Con la « Descrizione dei Minerali » si entra nel vivo della materia. L'A. elenca 34 specie in ordine alfabetico e senza perdersi in inutili saggi di mineralochimica, dà di ciascuna una sintetica e precisa scheda sul modo di presentarsi, luogo di reperimento, dimensioni, frequenza di ritrovamento (pag. 16-28). Dopo quattro pagine di consigli sul comportamento di ricerca in zona apuana seguono da pagina 33 a pagina 60 gli « Itinerari mineralogici ». Questi sono illustrati in modo pratico, secondo l'ordine di incontro lungo uno dei tanti itinerari stradali proposti. In merito l'A. fornisce notizie complete sulla viabilità, la geologia, il rinvenibile, tutto ciò con una chiarezza e meticolosità

che scaturiscono da anni di sopralluoghi e ricerche sul terreno. Altro grosso pregio, che va sottolineato a parte, è il lavoro di ricucitura al terreno dei nomi di località citate nelle opere bibliografiche di fine ottocento (le più aggiornate, per certi lati, sull'argomento!!); riaffiorano e vengono collocati in una cartina a scala 1/50.000 (la scala indicata 1/25.000 non è esatta!) nomi di località non riportati nella topografia I.G.M. e scomparsi dall'uso comune.

Chi si appresta sul terreno ad una ricerca ispirata alla vecchia letteratura scientifica sa quanto sia difficile rintracciare toponimi non ospitati sulle carte topografiche o troppo vecchi per essere ancora usati. Si può avere un'idea della polverizzazione dei nomi di località considerando che l'industria apuana è estesa arealmente, in continuo spostamento con abbandono di vecchi cantieri e l'apertura di nuovi fronti in zone sempre diverse. Concludo ricordando che il libro è una riedizione di una

dispensa ciclostilata che l'A. aveva preparato circa un anno fa.

Il testo del libro non è cambiato rispetto a quello della dispensa e contiene alcune nebulosità di forma e di sostanza che se non risaltavano nella prima edizione stonano in quella a stampa rispetto alla serietà ed eleganza della veste. Le illustrazioni, poi, non sono ben disposte: infatti la foto è utile in quanto deve riuscire a semplificare discorsi altrimenti complicati, perciò essa deve essere inserita più vicino possibile alla citazione nel testo, cosa che non sempre è nella guida. In definitiva traspare dal libro l'impressione che l'edizione sia stata approntata in fretta senza i necessari tempi di revisione critica e rilettura. Nonostante ciò resta integra l'importanza del libro che è prezioso aiuto a chi si voglia accostare alla ricerca mineralogica senza avere gli strumenti per comprendere la complicata letteratura scientifica.

**C. Casoli**



### **LE ANDE di Mario Fantin (Ediz. C.A.I.)**

È già in vendita questo nuovo volume; formato 21 x 29. Sovraccoperta a colori, 250 pagine con 69 foto inedite ed atlante orografico con 53 tavole in tre colori. Parla di geologia, di fauna, di flora, di etnografia (popoli andini), esplorazione, alpinismo ed archeologia d'alta montagna (sacrifici degli Incas al Sole). Elenchi con circa 3000 prime ascensioni di montagne andine (in ordine alfabetico) facilitano la consultazione. Indispensabile in ogni biblioteca extraeuropea. Chiederlo alla Sede Centrale del C.A.I. (U. Foscolo 3, Milano) o nelle 600 Succursali di vendita del Touring Club Italiano.

Prezzo ai Soci CAI, lire 16.000; ai non soci lire 20.000.

# NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

## NUOVE ASCENSIONI

### ALPI CENTRALI

**Cima delle Levade (Adamello).** Il primo percorso dello spigolo O è stato effettuato il 3.9.1978 da Erminio Guerini (C.A.I. Iseo) e Enzo Raineri (C.A.I. Merone). Sviluppo 500 m, 5 ore, difficoltà fino al V. La via è stata dedicata alla memoria di Ceco Baroni, come il nuovo bivacco da cui si parte per questa salita.

**Céngalo (Màsino).** Una via nuova sul pilastro E dell'Anticima meridionale è stata aperta da G. Miotti e L. Mottarella nel luglio 1978. Dislivello 350 m, difficoltà fino al V+, 15 chiodi, 6 ore. È stata chiamata «Via del fiorellino».

### ALPI ORIENTALI

**2° Pala di S. Lucano (Pale).** Una via nuova che supera direttamente lo zoccolo e la parete E è stata aperta in inverno da Franco De Nardin e Walter Levis (C.A.I. Agordo), a com. alt., nei giorni 25-27.12.1977.

I primi salitori ritengono la via molto bella e logica, in arrampicata libera tranne un tratto di 7 m (friabile) in artificiale. Dislivello 1400 m, c. 40 chiodi, 3 cunei, 23 ore.

**Sasso di Campo (Pale).** La lunga Cresta di Ross, con uno sviluppo di c. 1600 m e difficoltà dal II al IV, è stata percorsa quasi integralmente per la prima volta nell'estate 1978 da C. De Paoli, L. Gadenz, L. Gaio, in ore 9.30.

La cresta, esposta a SE, era stata già in parte superata da G. Zecchini e P. Kötter nel 1892.

**Cima Immink (Pale).** Una via nuova sulla parete E, che c. a metà incrocia la via Langes 1920, è stata tracciata da Aldo Bortolot e Maurizio Zanolla il 13.9.1978. Difficoltà dal III al IV+, 450 m, 4 ore.

— Una via, dedicata a Cesare Levis, è stata aperta lungo un evidente diedro (vicino alla Castiglioni-Bramani) da Roberto De Bartoli e Maurizio Zanolla, il 19.9.1978, 400 m, 20 chiodi e 1 cuneo, difficoltà dal III al VI, 10 ore.

**Cimerlo (Pale).** Luciano Gadenz, Aldo Leviti e Giancarlo Milan hanno superato nei giorni 29-30.6.1978 il pilastro meridionale, dedicando la nuova via a Luigino Henry. Circa 650 m, difficoltà dal II al VI-, AI.

**Torre Dresda (Pale).** Un'altra via sulla parete N è stata aperta nell'estate 1978 da Diego Dalla Rosa e Maurizio Zanolla. Difficoltà fino al VI-.

— Un evidente diedro della parete S, il cui attacco si trova 10 m sotto la forcella fra T. Dresda e Camp. Zagonel, è stato salito il 10.9.1978 da Maria Mautet e G. P. Zortea; altezza c. 250 m, difficoltà dal III al IV+, 3 ore.



**Cima Val di Roda (Pale).** L. Moz e G.P. Zortea hanno tracciato l'8.10.1978 una via nuova sulla parete SO, a sinistra della via Andrich: c. 500 m, III e IV e un tratto di V, roccia buona, ore 4.30.

**Cima Canali (Pale).** È stato salito il tratto di parete fra la via Franzina e la fessura Buhl, sulla parete O, da Diego Della Rosa e Marco Simoni, il 3.9.1978. Roccia ottima, difficoltà dal IV al V+.

**Torre Sprit (Pale).** È stato superato lo spigolo S, alto c. 600 m, da Aurelio De Pellegrini e Maurizio Zanolla, 19.11.1978. Roccia ottima.

**Pala Canali (Pale).** Daniele Ruggero e Maurizio Zanolla hanno aperto nel 1978 una via nuova sulla parete S, con difficoltà fino al V.

**Pala del Rifugio (Pale).** Un'altra via sulla parete N è stata aperta nel 1978 da Diego Dalla Rosa e Maurizio Zanolla, con difficoltà dal IV al V+. Circa 550 m, 8 chiodi.

**Cima d'Oltro (Pale).** G. Corona, B. Laritti, D. Ruggero hanno percorso il 9.6.1978 una via nuova sulla parete NO, ma che inizia e termina con la via Castiglioni; difficoltà dal III al VI-, ore 6. Roccia buona.

**Campanile di Val Grande (Pale).** La parete NO è stata superata da Benvenuto Laritti e Giovanni Soma il 20.8.1978. Sviluppo c. 400 m, difficoltà dal IV al VI, A1, chiodi usati 16.

**Cima della Madonna (Pale).** Il breve (c. 200 m) ma ardito spigolo S è stato superato per la prima volta il 14.11.1978 da Aurelio De Pellegrini, Daniele Ruggero, Marco Simoni e Maurizio Zanolla. Difficoltà dal IV al VI, un pass. di A4; 9 ore, 15 chiodi.

**Cima dei Lastel (Pale).** Paolo Loss e Marco Simoni hanno aperto nel 1978 una via nuova nella alta parete S, incrociando la già esistente via Simon-Wiessner.

**Pala di S. Martino (Pale).** Una via nuova diretta è stata aperta nella parete N da Giacomo Albiero e Franco Perlotto, il 4.7.1976; diff. V+, pass. di VI, 25 ch. compresi quelli di sosta, roccia buona.

— Un'altra via è stata tracciata nella parete N fra la Solleder e la Simon da Aldo Leviti, nel settembre 1978, con difficoltà di IV e V, in ore 2.30.

**Sass da Mur (Feltrine).** Via nuova nella parete S, aperta nel 1978 da Aurelio De Pellegrini e Maurizio Zanolla, che segue il diedro più a sinistra di quello già percorso da Levis-Conz-De Bortoli.

**Sasso Bianco (Marmolada).** Antonello Cibern e Benedetto Fontanelle hanno aperto due vie nuove, delle quali una sulla parete NO, lunga 250 m e con difficoltà dal II al V. **M. Grappa.** Il pilastro sovrastante Cison del Grappa è stato salito per il suo versante SO da Umberto Marampon e Paolo Visentin, nei giorni 10-11.3.1979. Alto 300 m, difficoltà estreme.

Nella pag. accanto: Sasso di Campo; Cresta di Ross. (Foto L. Gadenz).

In questa pag.: a sin. Torre Sprit; spigolo sud (Foto L. Gadenz); a destra Pala del Rifugio; parete nord. (Foto L. Gadenz).



**Settsass (Col di Lana).** Via nuova nella parete SE del Monte Castello, aperta da Antonello Cibien e Benedetto Fontanelle il 5.11.1978. Circa 200 m, difficoltà dal II al IV+, 5 chiodi, ore 2.30.

— Gli stessi, alla Torre Gabriella, il 19.11.1978: 130 m, difficoltà dal IV al VI, A2, con 21 chiodi. Il giovane Benedetto Fontanelle è in seguito caduto nel tentativo di prima salita invernale sul Sasso Bianco, il 20.12.1978.

**Piccolo Mångart di Coritenza (A. Giulie)** - Il ventenne pontebbano Ernesto Lomasti, già noto per le sue ardite ascensioni nelle Alpi Carniche e Giulie, il 16.8.1978 ha aperto con una arditissima arrampicata libera una via nuova al centro della parete N: 800 m, 6 chiodi, lasciati. Le difficoltà, secondo il primo salitore, sono superiori a quelle del vicino pilastro N (Piusi), al Gran Diedro Cozzolino e alla parete N (Piusi) della Véunza.

## GRAN SASSO

**Corno Piccolo.** Via nuova sulla parete E, alta 300 m, aperta da Giampiero Di Federico e Giustino Zuccarini il 24.9.1978; si svolge tra la via dello Spigolo e la via a destra della crepa, ed ha difficoltà dal IV al VI, con un passaggio di VII. Roccia ottima.

**Corno Grande** - La prima salita invernale e solitaria della via dei Pulpiti sulla parete N della Vetta Centrale è stata realizzata il 19.3.1979 da Giampiero Di Federico, in ore 8.30. La parete era quasi completamente coperta di vetrato e neve fresca, ed ha costituito una salita di misto molto sostenuta. — La prima salita solitaria della via Mario-Caruso al 4° pilastro della Vetta Orientale è stata effettuata da Giampiero Di Federico il 9.9.1978. Il passaggio-chiave (fessura di 40 m) è stato superato in arrampicata libera.

## ALTRI GRUPPI

**Torre di Monzone (Alpi Apuane)** - È stata aperta una via nuova nella parete NE, lungo una grande fessura, da Stefano Funck e Claudio Ratti, il 24.9.1978. 280 m, difficoltà fino al V+.

**Monte Bulgheria (Cilento)** - Prima salita dello spigolo E, con sviluppo di c. 800 m, realizzata il 15.8.1978 da Giuseppe Tartagni e Giancarlo Vassena (C.A.I. Malnate). Difficoltà dal III al V, 1 lunghezza di VI; 30 chiodi, 8 lasciati, 7 ore. Via dedicata a Pinuccio Bianchi e Giuliano Clerici, caduti sul Lyskamm. È la terza via aperta da Tartagni in questa zona.

**Punte Perd'asub'e pari (Monti Sette Fratelli - Sardegna)** - La prima ascensione della parete NO di questo grosso monoli-

to di granito è stata effettuata da Alessandro Cattaneo e Bruno Poddesu (C.A.I. Cagliari) e Angelo Piccioni (C.A.I. Aosta), il 12-13.9.1978. Alto c. 100 m, difficoltà fino al VI, Ae, 16 ore.

**Placca del Frate** - L'ascensione di questa parete, alta 135 m, è riuscita l'8.9.1978 a A. Piccioni e B. Poddesu: difficoltà di III e IV.

## WILDER KAISER

**Fleischbank** - Gli ormai famosi «Pumprisse», percorsi per la prima volta da H. Kiene e R. Karl (quest'ultimo anche primo tedesco a giungere sulla vetta dell'Everest) e classificati ufficialmente di VII grado, sono stati saliti in arrampicata solitaria e senza corda da Claus Gehrke, nell'autunno 1978. Egli aveva già ripetuto la via due volte in precedenza, ma in cordata. Gehrke, per anni membro della squadra tedesca di biathlon, aveva adottato un allenamento specifico per riuscire in questa rilevante impresa solitaria.

## ERRATA CORRIGE

Nel n. 5-6/1979 a pag. 219, nella seconda colonna si legga Piz de Ciavazes, invece di Piz de Ciavezes. Nella stessa pagina, terza colonna, si legga Quarta Torre del Sella, invece di Quarta Torre della Sella.

# LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

## Sulle legislazioni regionali in materia di protezione della flora

Una prima considerazione generale: abbondano le leggi protezionistiche su flora, fauna, sottobosco; sono carenti o mancanti quelle relative alla gestione razionale dell'ambiente nei confronti di risorse naturali, inquinamenti, gestione dei rifiuti, valutazione dell'impatto.

In particolare, per quanto riguarda la flora hanno legiferato, più o meno il 50% delle Regioni italiane: Trentino Alto Adige (1973), Friuli Venezia Giulia (1972), Marche (1973 e 1975), Lombardia ('73), Veneto (1974), Piemonte (1974), Valle d'Aosta (1977), Emilia Romagna (1977), Abruzzo (P.L. 1978), Umbria (P.L. 1978).

Queste leggi, attese dopo anni di campagne giornalistiche, conferenze, impegni degli Enti e Comitati protezionistici, lasciano ancora a desiderare, sono difformi ed hanno un peccato originale in comune: la confusione tra il concetto di flora e quello di vegetazione. *Flora* è l'insieme delle specie o stirpi o taxa e lo studio della loro sistematica, filogenesi, geografia, ecc. *Vegetazione* è concetto ecologico e biologico collettivo, consistente in una convivenza vegetale, componente di un ecosistema.

È quindi perfettamente inutile proibire la raccolta ed il commercio di determinate specie, se non si regolamentano contemporaneamente gli altri componenti l'ecosistema. Calzante l'esempio portato dal prof. Pedrotti: si vieta la raccolta della *Nuphar lutea* sul lago di Ampola, ma nello stesso tempo non si impediscono gli insediamenti sulle sponde del lago stesso. Povera *Ninphaea*!

Anche nei rimboschimenti e nelle coltivazioni non si tiene conto del concetto di associazione.

Sarebbe quindi più auspicabile un protezionismo per aree e non per specie.

Il numero delle specie protette spazia da un minimo di 11 ad un massimo di 73. Considerando il fenomeno della vicinanza fra Regione e Regione, ci sembra uno scarto eccessivo.

Tutte le leggi considerate esprimono il divieto di raccolta, estirpazione, commercio delle specie protette. Sono contemplate autorizzazioni per uso didattico e scientifico. Viene regolamentata la raccolta delle piante officinali, previste opportune deroghe per i proprietari dei fondi.

Solamente la Valle d'Aosta puntualizza una tecnica di raccolta e stabilisce un orario.

Il Piemonte concede finanziamenti per la coltivazione delle specie più rare.

Per quanto riguarda le ammende, esse sono assai diverse da una Regione all'altra. Se consideriamo il valore commerciale di alcune specie officinali e la valentia degli avvocati difensori che nel nostro Paese abbondano, si teme che il solito minimo dell'ammenda non intacchi il lucro del trasgressore.

Interessanti le iniziative di Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, per quanto riguarda la sensibilizzazione della popolazione e la educazione ecologica attraverso il finanziamento di corsi e collaborazione con Istituti specializzati, Enti protezionistici e Club Alpino.

L'Emilia Romagna prevede una cartografia. Mi chiedo però se una eccessiva pubblicità su di una specie rara in una determinata zona non possa essere controproducente e quasi un invito a nozze per i trasgressori.

Per quanto riguarda la vigilanza, tutte le Regioni si appoggiano al Corpo Forestale, Guardiacaccia, Guardiapesca, ecc. e sa il cielo se questo personale non sia già poco numeroso ed oberato di lavoro in

rapporto al territorio.

Il Piemonte prevede l'istituzione di corsi appositi per Guardie ecologiche regionali. Solamente Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Friuli prevedono la nomina di Guardie Giurate scelte fra i soci degli Enti protezionistici e del C.A.I.

Luigi Pistamiglio

## Diecimila locandine antirumore

Il Gruppo Naturalistico della Brianza — Associazione per la Difesa della Natura in Lombardia — con sede in Canzo, ha fatto stampare diecimila locandine «MENO RUMORE! STOP ALLE MOTO FUORISTRADA SUI SENTIERI PEDONALI E PASCOLI DI MONTAGNA».

Cinquemila di queste locandine, con la collaborazione della Commissione Reg. Lombarda per la Protezione della Natura Alpina del C.A.I., sono state inviate a tutte le Sezioni operanti in Lombardia.

Questa azione è stata decisa dal Gruppo Naturalistico della Brianza, dopo aver fatto in precedenza un'inchiesta presso un centinaio di sezioni del C.A.I. lungo tutto l'arco alpino. Da tale inchiesta risultò evidente che il grave problema dell'inquinamento da rumori in montagna esiste un poco dappertutto, in quanto i mezzi fuoristrada vanno raggiungendo zone finora non intaccate. È noto ormai a tutti che i veleni scaricati con i gas dei motori, entrano in modo fatale nella catena alimentare degli esseri viventi. Inoltre il Gruppo ha abbastanza recentemente effettuato molte fotografie, nelle Prealpi comasche, dei danni causati da tali mezzi, sia al suolo che alla copertura vegetale in genere, mettendo in evidenza la causa delle dannose erosioni del terreno, che si rilevano sempre più numerose. Da notare che l'economia montana, già così povera, mal sopporta questo aggravarsi della situazione.



ne. Infine i mezzi fuori strada con l'inquinamento acustico danneggiano pure la vita degli animali che sono frastornati e disturbati nelle loro segnalazioni sonore, particolarmente nei periodi della riproduzione. Va pure sottolineato che anche nel caso in parola e come avviene purtroppo anche in altri settori, una piccola minoranza utilizza e danneggia, come se si trattasse di proprietà individuale, un patrimonio naturale che è di tutti.

Contemporaneamente a questa azione e in armonia con quanto già espresso con un suo intervento dalla Commissione Centrale Protezione Natura Alpina (v. «Lo Scarpone» del 16-7-76), il Gruppo in parola ha chiesto alle Autorità Regionali competenti una regolamentazione legislativa, come già esiste nelle Regioni Liguria e Piemonte.

### **Capanna speleologica A. Lusa - E. Lanzoni**

La Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina del C.A.I. ha attentamente esaminato e valutato l'ampia documentazione pervenuta sulla questione della «Capanna speleologica A. Lusa - E. Lanzoni», installata il 15 ottobre 1978 per iniziativa delle Sezioni di Faenza e Imola sul M. Corchia a quota 1638 m, all'interno del territorio dell'istituendo Parco delle Apuane.

La Commissione non può che deplorare il comportamento delle Sezioni di Faenza e Imola che, oltre ad aver omesso di sottoporre preventivamente al parere della Commissione Regionale Toscana Pro-Natura Alpina la loro iniziativa, disattendendo gli impegni in tal senso precedentemente assunti nel corso della riunione interregionale di Campocecina, hanno anzi promosso la costruzione del

bivacco, opponendosi ad ogni successivo intervento tendente alla demolizione del medesimo. In tal modo, infatti, le Sezioni di Faenza e Imola hanno palesemente dimostrato di voler anteporre motivi del tutto particolari e transitori alle argomentazioni addotte dalla Commissione Regionale Toscana pur ispirate a ben superiori esigenze di tutela ambientale, rese nella fattispecie ancora più legittime e pressanti sia dalla necessità di opporsi fermamente ad ulteriori possibili e paventati interventi di analoga natura già progettati per lo sfruttamento turistico-speculativo di quel territorio, sia per l'imminenza delle decisioni sulla istituzione del Parco delle Apuane che ha come presupposto essenziale l'integrità delle sue condizioni ambientali.

La Commissione manifesta inoltre la sua sorpresa e la sua preoccupazione per l'atteggiamento assunto dal Convegno delle Sezioni Tosco-Emiliane, chiamato in causa per pronunciarsi sulla questione. Il Convegno, infatti, il 4-2-1979 a Bologna si pronunciava per la rimozione del bivacco e il 1°-4-1979 ne autorizzava invece il mantenimento fino all'autunno 1980. Con tale atteggiamento, di per sé incoerente, il Convegno ha mostrato di ignorare o di non tenere conto degli orientamenti assunti dall'Assemblea dei Delegati del 26-5-1968 a Firenze, ribaditi e precisati dalla Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina durante il Consiglio Centrale del 27.1.1979, in merito alla installazione di nuovi rifugi, bivacchi e vie ferrate sulle nostre montagne.

La Commissione si rifiuta tuttavia di considerare i fatti sopra indicati come espressione di palese insensibilità, disinteresse da parte delle Sezioni del C.A.I. Tosco-Emiliane, per i problemi della tutela ambientale dei nostri monti, attualissimi e vitali ovunque, ma

ancor più drammatici nell'area in questione, e di dissenso nei riguardi delle linee programmatiche adottate dal C.A.I. per affrontare e risolvere tali problemi.

La Commissione invita pertanto le sezioni interessate a risolvere la questione nel senso indicato dalla Commissione Regionale Toscana per la Protezione della Natura Alpina, alla quale rinnova le espressioni della sua stima e della sua solidarietà sollecitandone il ritiro delle dimissioni e la ripresa della proficua attività.

**Il Presidente**  
(prof. Cesare Saibene)

### **Comunicato**

Si è tenuta a Praga dal 22 al 24 aprile 1979 una riunione della Commissione per la Protezione della Natura dell'UIAA. A conclusione della riunione è stato stabilito che per i prossimi anni la Commissione avrà i seguenti compiti principali:

- seguire, approfondire e ampliare l'azione «MONTAGNA PULITA»;
- seguire e realizzare i principi di cui al documento «CARTA DELLE ACQUE MONTANE» e inserimento della pubblicazione di questo documento nel bollettino UIAA;
- seguire e realizzare il documento «DIRETTIVE E PRINCIPI PER L'ATTIVITÀ VOLTA ALLA PROTEZIONE DELLA NATURA E INFORMAZIONI NELL'AMBITO DELLE ORGANIZZAZIONI ALPINISTICHE» nella costruzione di una base di principio per i soci e nella pubblicazione di questo documento nel bollettino UIAA;
- elaborazione di direttive tassative per spedizioni e trekking nell'ambito della protezione della natura e dell'ambiente montano;
- inizio della preparazione per la realizzazione della banca dei dati nel campo della protezione della natura in montagna.

# RICORDIAMO



## Giovanni Bertoglio

Giovanni Bertoglio è morto.

A molti di noi occidentali, pare che il 9 giugno 1979 sia crollata un'istituzione, e temiamo che con la sua scomparsa continui irrimediabilmente a spegnersi una bella tradizione: quella degli uomini che solo per amore han dato tutto alla montagna, all'alpinismo e al Club Alpino; senza fini nascosti, senza ambizioni personali, senza la spinta di interessi materiali.

Forse è difficile, oggi, immaginare uomini di tal fatta — specialmente è difficile a molti giovani, di immaginarli — ma essi sono esistiti, e Giovanni Bertoglio era uno di loro.

Pochi alpinisti dell'ultimo ventennio avranno avuto con lui dimestichezza; forse molti non l'avranno neppur conosciuto; ma tutti hanno beneficiato della sua opera. E diciamo questo con molta sicurezza, perché l'opera di Bertoglio è stata rivolta alla soluzione di parecchi problemi concreti, riguardanti la struttura del sodalizio e lo sviluppo della pratica alpinistica: l'organizzazione col-

legiale delle sezioni, la riforma statutaria del club, l'indirizzo alpinistico-culturale dei giovani, la costruzione e l'esercizio dei rifugi, l'organizzazione delle guide alpine.

Se essere alpinista non significa soltanto aver salito difficili montagne o aver superato impegnativi itinerari, ma conta l'essere entrati nello spirito dell'alpinismo, l'averne facilitati la conoscenza con la diffusione dei suoi principi e l'esercizio con l'organizzazione razionale delle sue strutture e dei mezzi tecnici per realizzarlo, allora Bertoglio è stato un vero alpinista. Certamente è stato un grande socio del Club Alpino Italiano.

Per tratteggiare la sua figura — o anche soltanto per ricordarla — basterebbe considerare il solo quarantennio vicino a noi, e meglio ancora il periodo che parte dalla Liberazione, cioè dal riordinamento in forma libera e democratica del Club Alpino Italiano; perché fu in questo periodo che la sua attività andò a mano a mano aumentando con un crescendo impressionante, fino a spegner-

si improvvisamente soltanto pochi giorni prima della morte, quando, davanti al leggio posto sul suo letto, ci diceva: «Il manuale dei rifugi del Club Alpino, questo sì devo proprio finirlo». E non riusciva più a tenere in mano la penna!

Nell'ultimo ventennio, egli conosceva l'ambiente del sodalizio come i cassetti della sua scrivania; gli erano familiari tutti i movimenti e le grandi o piccole aspirazioni dei dirigenti, le tendenze regionali o inter-regionali, gli indirizzi degli estremisti e dei moderati; era l'enciclopedico del suffragio nelle assemblee dei delegati, tanto da guadagnarsi — poiché il suo buon senso era apprezzato e molto spesso ascoltato e seguito — l'appellativo, scherzoso ma in fondo veridico, di «grande elettore di Brandeburgo». Molti ricorrevano a lui per pareri, consigli e notizie, poiché era considerato il depositario della storia contemporanea del sodalizio.

Grande appassionato e grande intenditore di cartografia e di stampe antiche — tanto che le sue informazioni e i suoi pareri erano ricercati dagli stessi specifici studiosi, che considerano le sue collezioni di valore inestimabile — aveva redatto, in questo campo, anche alcune opere di interesse alpinistico, quali, per citarne qualcuna, **La cartografia del massiccio del Gran Paradiso dalle origini ai giorni nostri** (Firenze, 1935) e **la Partizione delle Alpi italiane** (Milano, 1940), a cui si affiancano le **Vicende di antichi toponimi piemontesi** (Torino, s.a.).

Egli fu uno dei propugnatori e degli istitutori nel 1949, del Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane, al quale dedicò un'attività costante e costruttiva, identificandone le precipue finalità e lottando strenuamente per il suo riconoscimento giuridico, fino alla vittoria, che si concretò con l'in-

serimento ufficiale degli attuali Convegni inter-regionali e regionali nel nuovo statuto. Fin dal 1972 fu valente segretario del Comitato di Coordinamento ligure-piemontese-valdostano, investito con ciò della massima carica del Convegno.

Per quattordici anni, dal 1947, fu consigliere centrale, portando nel massimo consenso del sodalizio il contributo della sua esperienza in campi specifici, quali quelli della cultura e della storia dell'alpinismo, dei rifugi, delle guide, dell'organizzazione societaria.

Ma fu soprattutto nel settore dei rifugi che la sua cultura e la sua conoscenza dell'ambiente e dell'argomento esplicarono un'azione didattica profonda a vantaggio delle sezioni proprietarie di stabili in montagna. Non vi era rifugio o bivacco-fisso sulle Alpi di cui egli non conoscesse storia, ubicazione e caratteristiche, mentre per la loro conduzione l'opera **I rifugi alpini** (Torino, 1962) è da considerarsi un manuale intramontabile. Non si contano gli articoli sulla **Rivista Mensile** che trattano la situazione degli stabili (1947-1951), le statistiche su quelli delle Alpi Occidentali (1952), e i numerosi interventi in convegni e congressi, dove la sua profonda conoscenza del soggetto stupiva anche gli intervenuti più agguerriti. Per questo, dal 1946 ad oggi, fu membro della Commissione centrale Rifugi e Opere alpine, della quale divenne per un periodo presidente; membro, dal 1947 fino al suo scioglimento, del Comitato materiali ex piano quadriennale e, fin dalla sua costituzione nel 1963, del Comitato di coordinamento rifugi delle Alpi Occidentali (oggi Commissione inter-regionale Rifugi I.p.v.). L'ultima sua fatica fu la redazione del nuovo volume **I rifugi del C.A.I.** di cui aveva portato a termine la stesura pochi giorni prima della sua

scomparsa e che ora dovrà trovare il suo ultimo concluditore.

Nel campo della letteratura alpina, pubblicò il suo **Piccolo dizionario tecnico-alpinistico** (Milano, 1941) e **Le pubblicazioni periodiche alpinistiche e le società alpinistiche nel mondo** (Milano, 1942); dal 1946 al 1964 fece parte del Comitato e poi della Commissione delle Pubblicazioni e dal 1949 al 1953 del Comitato di redazione della **Rivista Mensile**; dal 1947 membro del Centro arte, cultura e letteratura alpine (poi GSM); dal 1947, per un lungo periodo, direttore della nostra Biblioteca Nazionale e, dal 1967 al '72, componente del Comitato di redazione di **Alpinismo italiano nel mondo**, del quale rivedette con Fantin tutta l'impaginazione prima che l'opera fosse affidata alla stampa.

Poi, venne l'incarico di redattore della **Rivista Mensile**, che assolse dal 1953 al 1976, quando — dopo ventiquattro anni di totale e appassionata dedizione al periodico — ne fu sollevato da una inefabile vicenda.

Nella redazione della rivista, egli donò tutto se stesso: la sua intelligenza, la sua cultura, il suo buon senso, la sua resistenza fisica. Ammirabile fu sempre il suo equilibrio nell'accogliere elogi e nel sopportar critiche, da quella parte dei centomila lettori dalle opinioni contrastanti. Perciò accusò il colpo dell'ingratitudine (forse il più duro della sua vita societaria); ma non reagì, come avrebbe potuto fare con pieno diritto. Bertoglio restò il Bertoglio di sempre: equilibrato, superiore ad ogni miseria umana, attaccato al sodalizio più che agli uomini, schivo da ogni allettamento del potere.

Alle guide del sodalizio dedicò trent'anni del suo tempo e della sua attività, poiché — nel periodo in cui fu presidente del Comi-

tato piemontese-ligure-toscano del C.N.G.P. (1947-1978) — egli provvide all'organizzazione del suo settore, anche con il periodico allestimento dei corsi di aggiornamento per esercitanti e di abilitazione alla professione per gli aspiranti; sempre presente ai convegni e nelle cordiali riunioni con gli uomini della montagna, dai quali, per la verità, ricevette ampie manifestazioni d'affetto.

Infine, dal 1971 ad oggi, fu membro di quel Comitato I.p.v. per la riforma statutaria, che tanta importanza ebbe nella stesura del nuovo statuto del sodalizio, del suo regolamento di attuazione e del regolamento del Convegno ligure-piemontese-valdostano, solo in questi giorni legalmente approvato.

Vorremmo continuare ad elencare attività, incarichi e meriti di Giovanni Bertoglio; ma la Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano e la **Rivista Mensile** raccolgono accuratamente le sue opere ed i suoi scritti, nei settori più disparati della montagna e dell'alpinismo: dalla storia alla cronaca, dall'equipaggiamento all'attrezzatura, dai fenomeni valangosi alle statistiche sugli argomenti più interessanti della vita alpina. Quindi, per questo, ci fermiamo qui. Concludiamo soltanto questo ricordo con la convinzione di aver tratteggiato la figura di un uomo che ha lasciato un segno profondo nella vita del sodalizio nell'ultimo mezzo secolo: un amico generoso di molti; ma soprattutto un grande amico della montagna, dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano.

Toni Ortelli

# COMUNICATI E VERBALI

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 26 MAGGIO 1979 TENUTA A SALÒ

#### RIASSUNTO DEL VERBALE E DELIBERAZIONI.

**Presenti:** Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Arrigoni, Badini, Baroni, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni G., Carcereri, Ceriana, Chiarella, Chierego G., Ciancarelli, Corti, Daz, De Martin, Franco, Forneris, Germagnoli, Gleria, Leva, Levizzani, Marini, Masciadri F., Ongari, Riva, Salem, Salvotti, Teston, Toniolo, Trigari (consiglieri centrali); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo, Bertetti, Di Domenicantonio, Patato (revisori dei conti); Carattoni A. (Pres. Sez. Salò), Pierleoni, Zobe, Cassin, Bassilio, Bernardi, Buscaini, Sala (invitati); Gualco (redattore della Rivista).

#### 1. Approvazione verbale Consiglio del 24.3.1979.

Il Consiglio approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale tenutasi a Milano sabato 24 marzo 1979.

#### 2. Ratifica delibere Comitato Presidenza del 23.3.1979

Il Consiglio ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione di venerdì 23 marzo 1979.

#### 3. Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale informa che è pervenuta al Ministero del Turismo la comunicazione del parere positivo del Consiglio di Stato sullo Statuto e pertanto procede l'iter per l'emanazione del DPR di approvazione.

Comunica l'avvicendamento in consiglio del rappresentante del Ministero degli Interni essendo stato nominato in sostituzione del dr. Primo Petrizzi il Vice Prefetto Ispettore aggiunto dr. Francesco Paolo Palmieri.

#### 4. Proposta di programmazione erogazione contributi spedizioni

Chabod espone al Consiglio una proposta di modifica dell'attuale regolamento della Commissione, la quale prevede che per ciascun anno venga organizzata e realizzata una sola spedizione da uno dei tre gruppi del CAI, d'intesa con i Comitati di Coordinamento della rispettiva zona, iniziando dal Gruppo centrale e quindi in senso orario l'orientale e l'occidentale, alla quale verrà destinato l'intero contributo annuo finanziario, deliberato dal Consiglio Centrale.

Segue quindi un ampio dibattito dal quale emerge l'esigenza di una più precisa regolamentazione dell'erogazione dei contributi, anche se non così vincolante come quella proposta.

Il Consiglio approva a maggioranza il seguente O.d.G.:

«Previo parere favorevole della Commissione Spedizioni Extraeuropee la Sede Centrale appoggia tutte le spedizioni extraeuropee delle Sezioni del C.A.I., ma una sola spedizione per anno verrà anche sovvenzionata». Il Consiglio integra quindi la composizione della Commissione, nominando quale componente la Sig.ra Silvia Metzeltin, rappresentante del C.A.I. nella Commissione per l'alpinismo extraeuropeo dell'U.I.A.A.

#### 5. Rapporti con l'U.I.A.A.

Zobe conferma che la convenzione per il trattamento di reciprocità e le relative quotazioni andranno in vigore con il 1980, cosa che renderà al C.A.I. un gettito di circa 25 milioni netti all'anno. Ricorda altresì che è in programma tenere una riunione del Comitato esecutivo dell'U.I.A.A. a Trento nella primavera del 1980.

#### 6. Regolamento Organico del Presidente

Il Consiglio preso atto della comunicazione del Ministero del Turismo approva le modifiche richieste dando mandato alla Segreteria Generale di apportarle nella stesura definitiva del Regolamento Organico del Personale. Prende altresì atto che il Comitato di Presidenza ha nominato la Commissione per l'inquadramento del Personale in servizio, nel ruolo e nelle qualifiche stabilite dal D.P.R. 411 del 26.5.1976.

#### 7. Movimento Sezioni

Il Consiglio approva la costituzione delle seguenti Sottosezioni:

Famiglia Alpinistica alle dipendenze della Sez. di Verona.

Nave alle dipendenze della Sez. di Brescia. Tavernola sul Mella alle dipendenze della Sez. di Gardone V.T.

Valle Imagna alle dipendenze della Sez. di Bergamo.

Delibera lo scioglimento della Sottosezione di Lumezzane già alle dipendenze di Gardone V.T., per inattività dal 1974.

#### 8. Radiazione Soci Franco Giuseppe della Sezione di Novate e Silverio Leporati della Sezione di Carpi

Vista la comunicazione della Sezione di Novate, il Consiglio prende atto della Radiazione del Socio sig. Franco Giuseppe, il quale non ha presentato ricorso.

Il Consiglio, visto il provvedimento di radiazione assunto dal Consiglio Direttivo della Sezione di Carpi nei confronti del socio sig. Silverio Leporati, esaminato il dispositivo di radiazione nonché il ricorso presentato nei termini dal sig. Leporati, constatato che non emerge nessun fatto specifico a carico del socio e manca altresì una motivazione circostanziata, delibera di accogliere il ricorso respingendo di conseguenza il provvedimento di radiazione, affidando altresì incarico al Consigliere Centrale cav. Angelo Testoni di provocare un incontro fra le parti al fine di giungere ad un definitivo chiarimento dell'incresciosa questione.

#### 9. Varie ed eventuali

Vista la lettera della direzione del Festi-

val di Trento, il Consiglio nomina il dr. Guido Rodolfo revisore dei Conti del C.A.I. per l'esercizio 1979 del Festival.

Udito l'intervento di Buscaini, che informa sulla situazione di pubblicazione dei volumi della Guida Monti, il Consiglio approva l'inserimento dei seguenti quattro nuovi titoli nel programma di pubblicazione: Dolomiti Orientali, vol. II, Appennino Centrale, Monte Rosa, Pale di S. Martino. Esauriti gli argomenti all'Ordine del Giorno, la riunione iniziata alle ore 16, ha termine alle ore 20 di sabato 26 maggio 1979.

Il Segretario Generale  
**Lodovico Gaetani**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnolli**

## CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

### XIII CORSO NAZIONALE ADDESTRAMENTO CANI DA VALANGA

La Scuola Nazionale di addestramento cani da valanga ha svolto nel periodo dal 21 al 29 aprile scorso in Solda (Bolzano), il suo XIII Corso, al quale erano iscritti 33 conduttori con i loro cani.

L'organizzazione del Corso, che evidenzia l'importanza assunta da tale tipo di addestramento, è stata assunta dalla 3ª Delegazione «Alto Adige» la quale ha contribuito in misura determinante al suo svolgimento ed alla sua conclusione.

Solda vanta una lunga tradizione nell'istruzione dei conduttori e dei cani da valanga e la sua scuola, diretta da Hermann Pircher, si inserisce tra le migliori del genere nel mondo per la serietà dell'insegnamento e per la completezza dei suoi programmi.

Al corso hanno partecipato 42 persone, compreso il Corpo insegnante e le 33 unità cinofile presenti: una proveniva dall'Appennino, le altre da tutte le Delegazioni della cerchia alpina. Di esse 27 hanno ottenuto l'idoneità nella propria classe.

Le classi di addestramento hanno avuto la seguente suddivisione:

Classe A: n. 17 unità cinofile

Classe B: n. 8 unità cinofile

Classe C: n. 8 unità cinofile

Il regolamento della Scuola prevede la promozione dalla classe A alla B e così via, fino al completamento dell'istruzione del conduttore e del cane: per cui l'addestramento dura in effetti 3 anni. Non vengono ammessi al corso cani che abbiano già superato la classe C ed i nuovi conduttori con cani inferiori a 10 mesi vengono eccezionalmente ammessi senza cane, purché non abbiano partecipato a corsi precedenti.

Queste le norme formative dei corsi, integrate da un regolamento che evidenzia il

*Il rifugio «Sette Selle - S.A.T. Pergine», nella Valle dei Mòcheni.*

rispetto degli orari, la cura del cane, la serietà di intenti che debbono avere gli allievi: allievi di tutte le età, ma tutti accomunati dalla passione per il lavoro su valanga nel quadro dei compiti d'istituto del C.N.S.A.

Non è cosa facile l'organizzazione e la conduzione di un Corso per cani da valanga: una organizzazione complessa che deve tener conto dell'esigenza degli animali; e della presenza di oltre 45 tra istruttori e conduttori, i quali svolgono il loro lavoro dovendo tenere conto anche della frequente avversità delle condizioni atmosferiche.

Il programma del corso è stato degno della migliore tradizione della scuola, con lezioni pratiche al mattino e pomeriggio sul campo delle esercitazioni.

Lezioni teoriche: di pronto soccorso, organizzazione del soccorso, veterinaria, allevamento e cura del cane, sono state svolte dai docenti incaricati delle rispettive discipline.

Ma tutti gli argomenti che abbiano importanza al fine del completamento del programma, sono stati illustrati e dibattuti, frequentemente con l'ausilio di diapositive e film.

Alla chiusura del corso, presenti autorità civili e militari, sono stati distribuiti i brevetti ed i diplomi di idoneità ed il Direttore del C.N.S.A. nel portare il saluto del Club Alpino Italiano ha ringraziato in modo particolare i conduttori che volontariamente si sono assunti questo impegnativo compito.

## RIFUGI E OPERE ALPINE

### Un nuovo rifugio nella Valle dei Mòcheni

La Sezione della Società Alpinisti Tridentini di Pergine, sottosezione del Club Alpino Italiano, comunica che ha realizzato il nuovo rifugio alpino «Sette Selle - S.A.T. - Pergine» situato a 2014 m in alta Valle dei Mòcheni, nel comune di Palù del Fersina, in Provincia di Trento. Il sentiero d'accesso porta il n. 343 e parte da Palù per la località Frotten e la Val del Laner; il tempo di salita è di ore 1,30'.

Il rifugio è dotato di 24 posti letto a castello in 5 stanze e circa 20 posti su tavolato; sarà aperto durante la stagione estiva dal 20 giugno al 20 settembre e la custodia



è stata affidata al signor Ilario Stringari.

La costruzione è posta nella parte più occidentale della catena dei Lagorai, per la cui traversata rappresenta un'ottima base di partenza, in una conca ricca d'acqua e contornata da cime rocciose che culminano nell'elegante piramide del Sette Selle ed è collegata con il rifugio Tonini verso l'altopiano di Pinè, con la Val Calamento che scende verso la Valsugana, con il lago di Erdemolo ed il rifugio omonimo e con la Panarotta e Levico attraverso il sentiero europeo E 5.

### Bivacco «Walter Blais»

Le Sezioni di Bardonecchia, Chiomonte e Susa, con la collaborazione della Regione Piemonte, hanno provveduto all'installazione del nuovo Bivacco fisso «Walter Blais» al Colle d'Ambin. L'opera (9 posti letto su materassini) è una moderna versione del tipo «Apollonio» della Fondazione Berti, ed ha una struttura in profilati in ferro con pannelli in legno e fibrocemento fasciati da un rivestimento di lamiera. La manutenzione è affidata alla Stazione di Exilles-S. Colombano del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

### Il Rifugio Binate nelle Prealpi Comasche

Il Rifugio Binate o «Soci caduti in montagna» è una ex caserma della G.d.F. assegnata dagli organi competenti alla sezione di Cantù del C.A.I. che in poco più di un anno e, con non pochi sacrifici, l'ha ripristinata e trasformata in un vero rifugio di montagna.

L'accogliente ed ospitale edificio è situato a quota 1270 circa in località Prato nei pressi della Colma di Binate.

Aperto nei giorni festivi e prefestivi, è una costruzione in muratura a tre piani con, attualmente, settanta posti letto suddivisi in cinque camerone e quattro camerette, un'ampio salone adibito a sala ristoro, un'attrezzata ed efficiente cucina, acqua da cisterna, luce elettrica, servizi igienici e due docce con acqua calda.

Fra le tante gite, consigliabile è la salita al Sasso Gordona 1414 m per la Cresta est (ore 1), quadrangolare piramide costituita da calcari molto selciosi del Lias. Oppure in 45 minuti circa, al panoramico monte Colmegnone o Poncione di Carate 1383 m. Un'altra gita consigliabile, se pur breve, è salire al Monte San Bernardo 1351 m (30 minuti), non dimenticando di fare una visita alla chiesetta di San Bernardo che si trova nei pressi della sommità, da poco restaurata dalla sezione di Moltrasio del C.A.I.

L'itinerario più spiccio e comodo per raggiungere il rifugio è quello di salire dalla Valle Intelvi e più precisamente da Posa, frazione di Schignano, passando dalla Colma delle Crocette o di Schignano (40 minuti), oppure dal Bisbino, località Curvone, passando dal rifugio Murelli (ore 1,30).

Entrambi gli itinerari si svolgono per comode mulattiere.

Sandro Gandola

## VARIE

Segnaliamo che ogni giovedì, o venerdì, sul quotidiano di Milano «La Notte» appare la rubrica «Aria di montagna», a cura di Piero Carlesi, in cui sono riportate le attività (gite, scuole di alpinismo, campeggi, proiezioni, ecc.) delle sezioni lombarde del C.A.I.

Analoga iniziativa in Piemonte, dove il quotidiano «Stampa sera» dedica ampio spazio alla montagna sul numero del venerdì, riportando itinerari e articoli di Gianni Valenza, oltre al calendario delle gite in programma della Sezione di Torino e di altre sezioni piemontesi.

Entrambe le rubriche hanno carattere duraturo e si possono considerare come un esempio dei rapporti sempre più ampi che si vanno stabilendo fra il Club Alpino e la stampa a larga diffusione.

## SPELEOLOGIA

Nel periodo 14-17 marzo 1980 si terrà in Ancona il **Convegno Nazionale «Speleologia come realtà Sociale»**; la manifestazione, organizzata dal Gruppo Autonomo Speleologico Jesino e dal Gruppo Speleologico Marchigiano CAI Ancona, si propone di dare particolare risalto ai problemi dell'organizzazione speleologica ed ai rapporti tra speleologia e collettività.

Durante il Convegno è prevista la presentazione e discussione di relazioni sulla ricerca speleologica al servizio della società (turismo, idrogeologia, ecc.).

Saranno organizzati due incontri-dibattito sul tema: 1) Corsi di Speleologia: impostazione e finalità; 2) Problemi e prospettive dell'organizzazione speleologica in Italia. Due escursioni concluderanno il Convegno lunedì 17 marzo.

Per informazioni e invio di comunicazioni ci si deve rivolgere a: Segreteria Convegno Nazionale «Speleologia come realtà sociale» Gruppo Autonomo Speleologico Jesino, via Maratta 10, 60035 JESI.

# Perché proprio ergoOvis



ERGOVIS è in vendita solo in Farmacia in confezioni da 10 bustine monodosi da sciogliere in acqua per ottenere un'ottima bevanda al gusto d'arancia tutta naturale.

Adottato ufficialmente dalla Federazione Italiana Pallacanestro, dalla Lega Nazionale Basket e dagli organizzatori della Marcialonga di Fiemme e Fassa, ERGOVIS può essere definito un energetico completo.

Perché ERGOVIS reintegra quei sali minerali, fondamentali per l'equilibrio dell'organismo, che vengono persi con la sudorazione.

Non solo. ERGOVIS è ricco di vitamine e zuccheri in giusta quantità.

Restituisce quindi le energie perdute in modo completo e del tutto naturale.

Allora, se pratici uno sport anche solo per hobby o se hai problemi di sudorazione eccessiva, per essere sempre in forma tieni ERGOVIS a portata di mano.

Solo con ERGOVIS l'energetico completo puoi risolvere le conse-

guenze della sete-sudore-fatica in modo naturale.

Del resto un prodotto che ha la fiducia degli sportivi come potrebbe non meritare la tua?

ERGOVIS non è uno stimolante e non contiene sostanze considerate doping ai sensi dell'art. n. 3 e seguenti della legge 1099 del 26.10.1971.



BONOMELLI



FARMACEUTICI

BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)



# FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO

TESSERE PERSONALI per corse illimitate sugli impianti	di MADONNA DI CAMPIGLIO			SKIRAMA DOLOMITI DI BRENTA	
	1.12-21.12.79 7.1-1.2.80 16.3-29.3.80	22.12.79-6.1.80 2.2-15.3.80 30.3.80-8.4.80	9.4-30.4.80	1.12-21.12.79 7.1-1.2.80 16.3-29.3.80	22.12.79-6.1.80 2.2-15.3.80 30.3.80-8.4.80
POMERIDIANA (in vendita dalle ore 12)	7.500	8.500	7.000		
GIORNALIERA normale	11.000	11.500		11.500	12.500
GIORNALIERA ridotta	10.000	10.500	9.500		
2 GIORNI	20.000	21.000	16.500		
7 GIORNI (con foto)	58.000	63.000	47.500	63.000	68.000

Abbonamento giornaliero - Speciale bambini L. 6.000

**AI SOCI C.A.I. SONO APPLICATE LE TARIFFE RIDOTTE  
SCI-ALPINISMO E SCUOLA SCI ALPINISMO DOLOMITI DI BRENTA  
ACCORDI PER GITE SEZIONALI**

*Per informazioni telefonare al (0465) 41.001*

**Bramani**



**PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA  
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO  
SCONTI AI SOCI C.A.I.**

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO

**calzature "Zamberlan"!**

**un impegno di tradizione e  
amore, per farle  
grandi e sicure.**



scarpe da montagna per,  
trekking, week-end e doposci,  
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan · via Schio, 1 · 36030 Pievebelvicino · VI · Telef. 0445/21445 · Telex 430534 calzam



VASTI ORIZZONTI  
SOLITUDINE  
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE  
SICUREZZA  
DI**



**GAERNE**

MOUNTAINS BOOTS  
MASER ITALY





# ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85  
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo  
★ Sci ★ Alpinismo



## Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.  
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.  
La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,  
la scarpetta interna in pelle è foderata  
di pelliccia d'agnello naturale.



### ditta H. Kössler

39100 BOLZANO  
Corso Libertà, 57 - Tel. (0571) 40.105

LA vulcanizzazione della tomaia  
alla suola lo rende impermeabi-  
le ed elimina totalmente il pe-  
ricolo di scucitura e di stacco  
tra di loro.  
I ganci danno sicurezza in ghiac-  
cio e discesa.  
In discesa dà prestazioni equi-  
valenti a quelle dei modelli da discesa.



## CAVALO CENTRO SPORT

*Specialista in ALPINISMO e SKIALPINISMO*  
CUNEO - Borgo San Dalmazzo - Via Cuneo 5 - Tel. (0171) 769309



Per quando devi scalare, per quando devi sciare,  
per quando non devi fare né l'uno né l'altro...



il fiore degli sportivi,  
l'abbigliamento sportivo  
per ogni esigenza.

38086 giustino pinzolo (trento)  
via palazzin - tel. (0465) 51200-51666



## CAMISASCA SPORT s.n.c.

una qualificata selezione di  
attrezzature ed abbigliamento per SCI-ALPINISMO  
ESCURSIONISMO - FONDO

★ INVICTA ★ CASSIN ★ MILLET ★ KARRIMOR ★ BERGHAUS ★ GRIVEL ★ CAMP  
★ SCARPA ★ BRIXIA ★ GALIBIER ★ LA SPORTIVA ★ SAN MARCO ★ MONCLER  
★ ASCHIA ★ FILA

**GENOVA** - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (SCONTO AI SOCI C.A.I.)

**UNA ECCITANTE ESPERIENZA**

**SCIARE A  
COURMAYEUR**

**c'è anche la piú grande funivia del mondo**

RICHIEDETE LE TARIFFE RISERVATE PER GRUPPI DI  
ALMENO 20 SCIATORI A:

**SPORTING CLUB "FUNIVIE VAL VENY" - TEL. (0165) 83442  
CASELLA POSTALE 96 - COURMAYEUR (AOSTA)**



il liquore  
che si beve  
"molto freddo"

*Cordial Campari*

dai lamponi di montagna  
la fragranza della natura

# VACANZE SULLA NEVE al Rifugio Monte Bianco

VAL VENI - COURMAYEUR (VALLE D'AOSTA)

1700 m

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una ideale sede di soggiorno invernale per gli amanti della montagna.

## SETTIMANE BIANCHE DA L. 75000 + QUOTA IMPIANTI L. 61000

- \* Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- \* Tutte le camere riscaldate con nuovi servizi.
- \* Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a:

LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET Val Veni 11013 COURMAYEUR (AO)

Tel. (0165) 89.149 (abitaz.) - (0165) 89.215 (rifugio)



## SKRAMP

### RISPARMIO DI ENERGIE



Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio tutto compreso.

CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584

# Banco Lariano

## la dimensione umana della banca da noi nessun cliente è un numero

Come parlare a una banca? Venga anche senza preavviso a uno sportello del Banco Lariano, uno qualsiasi. Si accorgerà di non essere solo tra moduli e automatismi, ma tra uomini come lei, che conoscono i suoi problemi e possono esserle di grande aiuto.

Per la sua vita familiare, per il suo lavoro in città, in Italia o nel mondo intero, apra un conto al Banco Lariano. Ogni anno il Banco Lariano aumenta sensibilmente la sua clientela. Venga a vedere perché.

 **BANCO  
LARIANO**  
Gruppo Sanpaolo Lariano



# LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche.

Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informatica per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".

A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

# CRT

**CASSA DI RISPARMIO DI TORINO**

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

# NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato



scarpa

180 7C 04003



scarpa

Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.  
31010 ASOLO (TV)  
telefono (0423) 52.132

dal 1911

# Olio Carli

## OLIO D'OLIVA



**D**a secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà.

La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione.

L'Olio Carli unisce allo squisito sapore l'ottima digeribilità che nasce dalla sua genuinità; è l'olio ideale per il vero buongustaio che vuol mangiare bene e leggero.

La produzione di Olio Carli è limitata ad una sola qualità, la migliore, ed è riservata esclusivamente ai privati consumatori.

L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato d'analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA  
ALLE FAMIGLIE  
consegna a domicilio**



Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 320 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:  
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 - ONEGLIA-IMPERIA



CAI 2-79

DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*

DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*

Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta

1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 62.400, tutto compreso.

1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 52.900, tutto compreso.

1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 34.100, tutto compreso.



Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

CAP ..... CITTA' .....

SOTTOSPORT  
**Ermenegildo  
Zegna**



TUTE SPORTIVE  
IN PURA SETA  
NATURALE





Styling: Pierluigi Rolando

**White Rock Fila:  
perché la montagna  
è una cosa seria.**



R. Messner



Y. Seigneur

WHITE ROCK FILA è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna. Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione. Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiati laterali, aperture scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato per garantire il massimo

di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento. Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto WHITE ROCK FILA. Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila e, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna. WHITE ROCK FILA: perché la montagna è una cosa seria.



**la creatività nello sport.**

